

## B

**b.m.** Sulle lapidi, epigrafi e scritture religiose, sta per *beatae memoriae*. Nelle ricette farmaceutiche sta per *bene misceatur*. Nella scrittura corrente abbreviazione di *brevi manu*.

**b. to b.** Abbreviazione di *business to business*. In ambito editoriale, il termine si riferisce a quelle riviste specializzate in informazioni e materiale pubblicitario di un singolo settore produttivo (moda, informatica, meccanica, cucina, ambiente, ecc.) e indirizzate alle relative categorie di consumo.

**babuino** Uno dei nomi dato ai libri di testo con i primi rudimenti della lettura, diffuso in Francia nell'*Ancient régime*\*. È conosciuto anche un esemplare stampato in italiano a Perugia nel 1521, la cui unica copia nota è conservata alla Biblioteca dell'Università di Bologna. L'origine di questo singolare nome è ancora controversa. Secondo alcuni deriverebbe dal fatto che la copertina di alcuni esemplari recava l'immagine di una scimmia, mentre altri propendono per un'origine onomatopeica, derivante dal balbettio di chi comincia a compitare. Per Fabris, invece, il nome sarebbe da ricollegare all'arabo *bawwaba* (*classificare*) e *taqwīm* (*calendario, almanacco*), seguendo un accostamento già suggerito da Giulio Cesare Croce nella sua opera, della fine del Cinquecento, *Pronostico almanacco tacuino, ovvero babuino sopra l'anno che ha da venire...*

**bacchette** [forse affine al lat. *baculum*, «bastone»]. Aste d'acciaio che nelle vecchie macchine tipografiche servivano a regolare il movimento delle pinze\*, a mantenere tesi i nastri e a fissare bene il panno e il caucciù\* sul cilindro\*.

**back-edge** Termine inglese per definire il margine sinistro di un *recto*\* che corrisponde al margine destro di un *verso*\*.

**back-end** [it. *terminale ultimo, di coda o di uscita*]. Termine che indica tutti i dispositivi che costituiscono l'ultimo anello (nel senso del flusso di informazioni) dei sistemi di fotocomposizione. Fotounità (di qualsiasi natura e generazione) e stampanti (laser e non) sono apparecchiature di *back-end*.

**back matter** o **end matter** Locuzione inglese con cui si definiscono le parti di un libro dopo il testo (appendici, note, indici, glossario, bibliografia, ecc.).

**back office 1.** In generale indica i processi interni di un'organizzazione, prevalentemente orientata alla fornitura di servizi. **2.** In biblioteconomia è l'insieme delle attività e delle funzioni strutturate inerenti l'organizzazione, la gestione e la manutenzione dei servizi interni del sistema che costituiscono la base sulla quale sono sviluppati i servizi rivolti all'esterno, attuati dal *front office*\*, e orientati a rendere possibile l'accesso a informazioni e documenti. Sono attività di *back office*: a) l'acquisizione e le metodologie connesse di definizione di criteri efficienti e efficaci di sviluppo e di ricambio del patrimonio bibliografico–documentario posseduto; b) il trattamento dell'informazione, cioè l'insieme delle attività di gestione dell'informazione funzionali alla sua fruizione ivi inclusa la riduzione simbolica dei documenti e delle informazioni gestite dal sistema; c) l'individuazione, attraverso sistemi di misurazione, del tasso di utilizzo e di soddisfazione da parte dell'utente dei servizi disponibili; d) la manutenzione evolutiva degli strumenti tecnologici impiegati.

**back title** Locuzione inglese per definire il *titolo del dorso*\*.

**back-to-back** Locuzione inglese per indicare il tipo di legatura\* in cui due testi sono legati insieme e ciascuno inizia dalla copertina, con le pagine disposte nella stessa direzione rispetto al dorso, come a esempio un un testo francese e un testo arabo legati insieme. (v. anche *tête-bêche*).

**backbone** Termine americano per definire il dorso\* del libro. Lo stesso di *spine*\*.

**background** [it. *sfondo*]. **1.** Nella grafica, fondino costituito da elementi grafici quali marchi, parole o combinazioni di testi. **2.** In informatica, procedura che consente all'utente di svolgere altre attività mentre la procedura viene eseguita.

**backlight** Procedimento per ottenere una riproduzione della filigrana\*, introdotto alla fine degli anni '90 del secolo scorso. In questa tecnica alla ripresa dell'oggetto illuminato è sottratta l'immagine in trasparenza dell'oggetto che reca la filigrana, la quale mostra così la propria forma. Rimangono visibili esclusivamente la struttura della carta in trasparenza ed eventuali forme presenti nel verso dell'oggetto. Questo metodo *per sottrazione d'immagine*, appare molto interessante in quanto è eccellente per mettere in evidenza la filigrana in oggetti composti da un solo foglio (disegni o stampe) e, al contrario della maggior parte degli altri sistemi, è assai comodo e leggero da trasportare. Inoltre è un metodo veloce, privo di apparecchi ingombranti e può essere usato da chiunque.

**badalone** [der. di *badia*, lat. tardo *abbatīa*, «abbazia»]. Leggio\* di grandi dimensioni, situato al centro del coro nelle chiese.

**Bade, Josse van Assche** (Assche, Bruxelles, 1462 - Parigi 1535). Josse Bade, o nella sua forma latinizzata *Iodocus Ascensius*, si formò in Italia negli studi umanistici soprattutto a Ferrara, dove studiò greco e latino. Tornato in Francia, insegnò queste due lingue a Valence. Si trasferì poi a Lyon dove nel 1492, all'età di 30 anni, sposò la figlia dell'editore Johann Treschel che gli affidò la direzione letteraria della propria tipografia. La morte del suocero nel 1498 e un nuovo matrimonio della vedova furono all'origine di alcuni dissapori, che portarono Bade a trasferirsi a Parigi. Nella prima parte del 1499 lavorò presso Jean Petit, editore e tipografo specializzato nella stampa di testi classici, ma tre anni dopo, nel 1502, fondò una propria tipografia, utilizzando come marca tipografica l'immagine di un torchio, che funzionò fino alla sua morte nel 1535. Nell'arco di 34 anni Bade stampò circa 800 volumi, principalmente classici e opere di umanisti. Stampatore, autore e editore, Joseph Bade ebbe numerosi rapporti con molti umanisti dell'epoca: Jacques Lefevre d'Étaples, Guillaume Budé, Erasmo, di cui pubblicò l'*Elogio della pazzia* nel 1512, e molti altri. Suo figlio Conrad Bade (1520-1562), che era protestante, trasferì la stamperia parigina a Ginevra (1550) per sfuggire alle persecuzioni. Josse Bade fu uno dei primi tipografi a utilizzare il carattere romano\* in Francia, ma presto lo abbandonò in favore del *bâtarde\**, cui erano più abituati i suoi lettori.

*Bibliografia*: Renouard 1908.

**Badier, Florimond** (fl. 1630-1660). Legatore parigino, noto per la produzione di legature di lusso di alta qualità. Cominciò il suo apprendistato nel 1630, divenendo maestro legatore nel 1645.

**Baedeker** Guida da viaggio per turisti. Il nome deriva dal nome degli editori e librai tedeschi Baedeker, che nel 1836 diedero inizio alla pubblicazione di queste guide, rapidamente diffuse con molto successo in tutta l'Europa e anche nei paesi extraeuropei. (v. anche *Baedeker, Karl*).

**Baedeker, Karl** (1801-1859). Stampatore tedesco, nel 1827 fondò una libreria e una casa editrice a Koblenz. La nascita del turismo internazionale lo portò a pubblicare delle guide che furono accolte con grande successo dal mercato. Dal 1832 egli pubblicò le sue guide scritte da specialisti in francese, tedesco e inglese. La collezione popolare di piccoli volumi da viaggio con la copertina rossa e il nome Baedeker\* divennero un modello per tutte le guide turistiche successive. Nel 1872 suo figlio Fritz, spostò la casa editrice a Leipzig. Distrutta nel 1943, la casa editrice fu riaperta nel 1948 ad Amburgo, e più tardi a Friburgo. Nel 1984 la Baedeker è divenuta parte del gruppo editoriale MairDuMont.

**bafo** [di etimo incerto, forse di origine romanesca]. Nel linguaggio tipografico, breve linea orizzontale che separa le notizie nella pagina del giornale.

**bagnatore** Nella manifattura della carta, indica l'operaio addetto alla collatura\*, che immergeva i fogli di carta nell'apposita soluzione per collare.

**bagnatura, gruppo per** [*bagnatura*, der. di *bagnare*, lat. tardo *balneare*, der. di *balneum*, «bagno»]. Nella macchina da stampa offset\*, meccanismo che ha lo scopo di umidificare la forma (*lastra\**) posta sul cilindro, rendendola atta, nella parte umidificata, a respingere l'inchiostro. È costituito da una serie di rulli che pescano acqua o alcool da una sottostante bacinella.

**bagnatura della carta** Nella tipografia antica prima della stampa, la carta era bagnata per ottenere una migliore impressione della stampa sul supporto cartaceo. In alcuni casi questa operazione ha

dato luogo a un caratteristico imbrunimento dello specchio di stampa dovuto alla degradazione ossidativa innescata dal bagnamento. (v. anche *acidità della carta; stampa tipografica, tecnica della*).

**bagno di arresto** In fotografia, soluzione usata nel trattamento dei materiali sensibili con la funzione di bloccare l'azione del precedente *bagno di sviluppo\** e di rendere più efficace il successivo fissaggio.

**bagno di fissaggio** In fotografia, bagno utilizzato per rendere stabili alla luce le immagini fotografiche. Tale bagno è una soluzione contenente un solvente degli alogenuri d'argento, che sono asportati dallo strato sensibile, sul quale rimane l'immagine sviluppata, costituita da argento metallico. Il solvente più comune è il tiosolfato di sodio, comunemente denominato *iposolfito di sodio*, proposto da J.F.W. Herschel nel 1839. Spesso il bagno di fissaggio contiene un induritore della gelatina, costituito generalmente da allume di potassio.

**bagno di morsura** Soluzione acquosa di mordente\* (generalmente acido nitrico) entro la quale si immerge la lastra di metallo (*calcografica\**), con i segni lasciati scoperti dalla matita o da altri strumenti atti a incidere.

**bagno di sviluppo** Nella fotografia, il bagno di sviluppo, anche detto rivelatore, ha la funzione, sia per le pellicole sia per le carte, di mostrare l'immagine latente attraverso la riduzione dell'alogenuro di argento in argento metallico nero.

**bagno fotografico** Liquido contenente in soluzione i prodotti chimici necessari per determinati trattamenti delle superfici sensibili. I bagni fotografici più comuni sono quelli di sviluppo\*, di arresto\*, di fissaggio\*.

**Bakalár, Mikuláš Štetina** (fl. 1498-1513). Stampatore e traduttore di origine slovacca. Dopo i suoi studi a Cracovia, fondò una tipografia a Pilsen, nell'ovest della Boemia, stampando in ceco, e usando il carattere *Schwabacher\**. Le sue stampe anteriori al 1500 rappresentano un quarto di tutti gli incunaboli in lingua ceca.

**Baldung, Hans, detto Grien** (1484/5-1545). Pittore, incisore e illustratore tedesco. Nel 1503-1507 probabilmente lavorò con A. Dürer a Nuremberg, preparando xilografie per l'opera di Ulrich Pinder, *Der beschlossenen Gart des Rosenkrantz Marie* (1505) e *Speculum Passionis* (c. 1507). Sicuramente uno dei più brillanti allievi di Dürer, produsse più di 400 xilografie per illustrazioni di libri e circa 150 xilografie singole. A Strasburgo dal 1510-1511, lavorò per alcuni stampatori e in quegli stessi anni fu il primo a utilizzare la tecnica recentemente inventata della stampa a colori con due o più blocchi.

**balestra** [lat. tardo *bal(l)īstra*, dal lat. class. *bal(l)īsta*, der. del gr. *bállō*, «scagliare»]. Attrezzo simile al *vantaggio\**, su tre estremità del piano reca fissati tre regoli o sostegni, che lo circondano, ma due di essi, laterali, sono più sporgenti e servono per facilitare l'appoggio della balestra stessa. Era usata per trasportare composizioni di grande formato, tabelle specchietti, ecc. La balestra può essere senza regole laterali e in questo caso è chiamata *foglia\**.

**balla** [dal fr. antico *balle*, «palla», gr. *bálein*, «gettare»]. Grosso involto, formato da 10-20 risme, legato da corde e ricoperto di carta per pacchi o di tela per essere trasportato.

**ballare** [lat. tardo *ballare*, prob. dal gr. italiota *ballízō*, «ballare»]. In tipografia, detto di una composizione che *balla*, cioè in cui le linee non sono state ben giustificate\*, oppure che vi si trovano lettere di diverso corpo, per cui non è possibile, dopo averla legata, sollevarla dalla tavola o dal *vantaggio\**, o tantomeno chiuderla convenientemente in un telaio per la stampa.

**ballatoio** [prob. lat. tardo *\*bellatorium*, «che concerne la guerra (bellum)» passato in epoca tarda a designare la «galleria di combattimento»]. Balcone esterno che dà accesso ai diversi livelli di una scaffalatura alta.

**ballerino** [der. di *ballare*, lat. tardo *ballare*, prob. dal gr. italiota *ballízō*, «tripudiare, ballare»]. Nella macchina da stampa rotativa, elemento del portabobina che regola la tensione del nastro.

**ballon d'essai** [loc. fr., propr. *pallone (ballon) di prova (d'essai)*, cioè «palloncino lanciato per sondare la direzione del vento»]. Notizia diffusa per sondare l'opinione pubblica su un dato argomento o piccolo libro pubblicato per verificare i gusti del pubblico, con l'intenzione di pubblicare poi un lavoro più ampio.

**bambagino** → **carta bambacina**

**bambù** [dal fr. *bambou*, voce di origine malese o neoindiana, attrav. il port. *bambu* o *mambu*]. Pianta della famiglia delle graminacee (Poaceae) originaria delle regioni tropicali e sub tropicali per lo più dell'Estremo Oriente, molto vigorosa, la quale secondo la specie può essere alta da pochi centimetri fino a raggiungere notevoli dimensioni. L'utilizzo del bambù come supporto scrittorio è molto antico. In Cina l'uso di scrivere su strisce di bambù ebbe una diffusione larghissima dai tempi più antichi fino al III-IV sec. d.C. Tagliato a listarelle lunghe, piatte e sottili, aveva una superficie regolare e dimensioni variabili, con le due estremità sagomate a margini arrotondati, trapezoidali o rettilinei, tagliati secondo un angolo di 45 gradi. Il testo era tracciato a pennello procedendo in verticale, da destra verso sinistra, in inchiostro nero. Grandezza, stile e numero dei caratteri per colonna erano omogenei all'interno di ogni singolo documento, ma potevano variare sensibilmente da un manoscritto a un altro. Unite in parallelo le une alle altre da sottili nastri o cordini di seta colorata o di canapa o di cuoio, le listarelle formavano un *folium* unico, scritto per lo più su una sola facciata, talvolta su entrambe, e suddiviso in alcuni casi in sezioni che si estendevano orizzontalmente su due, tre o sei registri. In caso di necessità le listarelle potevano essere raschiate per cancellare i caratteri sbagliati, sostituire parti o persino la tonalità del testo in previsione di essere nuovamente riutilizzate. Si formavano così piccole unità denominate *ce*, oppure insiemi più consistenti, veri e propri libri di dimensioni variabili, denominati *pian* o *juan*. Da questa pratica derivò la consuetudine, riscontrabile fin dalle più antiche iscrizioni su ossa o bronzo e nei manoscritti su seta e mantenuta fino all'inizio del secolo scorso e in parte ancora oggi in Cina, di scrivere in colonne verticali disposte in successione da destra a sinistra, impaginando il libro nell'ordine inverso rispetto all'uso occidentale. (v. anche *libro cinese*).

*Bibliografia*: Tsien 2004.

**Bämler, Johannes** (fl. 1472-1495; m. 1503 c.). Stampatore a Augsburg. Delle sue 120 stampe circa 94 sono opere in tedesco, spesso illustrate con xilografie. Insieme ad Anton Song, Bämler compilò la *Chronik von allen Kaisern und Königen* (1476).

**banalizzare** [der. di *banale*, dal fr. *banal*, «appartenente al signore», poi «comune a tutto il villaggio», e di qui il significato moderno]. In *critica del testo\**, detto di un testo trascritto da un copista o stampato da un tipografo reso più semplice sostituendo involontariamente parole più facili a parole più difficili da capire.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**banalizzazione** [der. di *banale*, dal fr. *banal*, «appartenente al signore», poi «comune a tutto il villaggio», e di qui il significato moderno]. Errore del copista di un manoscritto che, non intendendo il testo nella sua formulazione troppo difficile per il proprio livello culturale, lo banalizza, trascrivendolo in una forma più o meno vicina a quella originale ma dal significato più elementare.

**banca dati** [ingl. *data bank*]. «Insieme di archivi o di basi dati combinato con un sistema di memorizzazione, un sistema di elaborazione e un sistema di recupero» (ISO 5127:2001 § 1.1.4.11) (v. a. *base di dati*).

**bancale** [der. di *banco*, dal germ. *bank*, «panca»]. «Piano di appoggio trasportabile, munito di piedi di sostegno, sul quale sono sistemati i materiali» (UNI 8445:1983 § 11).

**bancarella** [der. di *banca*, forma ant. per *panca* o *banco*]. Termine riferito frequentemente al banco o al carretto dei venditori di libri usati.

**banchereccio** Termine presente negli antichi inventari toscani per indicare i *Libri d'Ore\* da banco*. I *Libri d'Ore* potevano anche essere *porterecii*, cioè portatili, e *camerecii*, cioè da camera.

**bancherozzo** Termine in disuso, con il quale si indicava un tempo la bancarella dei venditori ambulanti di libri.

**banco** [dal germ. *bank*, «panca»]. Mobile con il piano di marmo o di legno o di ferro, sul quale nella tipografia si posavano le forme, le composizioni in colonna e le pagine. Al di sotto di questo mobile, sopra appositi ripiani, si ponevano le assi per conservare le composizioni per le quali non si poteva fare uso del *porta-page*\*, oppure le casse per conservare i caratteri. (v. anche *bancone*).

**banco ottico** Trave metallica a sezione circolare su cui si dispongono, mediante appositi supporti, componenti di ottica. Il banco ottico è usato principalmente nella fotografia professionale. Le diverse parti sono montate su una rotaia e la camera oscura è chiusa da un soffietto, in modo che si possa variare la geometria della macchina per ottimizzare la messa a fuoco o correggere le distorsioni prospettiche dell'immagine. Tutti i movimenti sono controllati con dispositivi micrometrici in modo da ottenere la massima precisione negli spostamenti. È composto da:

- un tubo porta *standarte* o tubi di prolunga aggiuntivi. È il vero banco ottico, che determina anche l'asse del punto di vista;
- una parte detta *standarta anteriore (piastra portaobiettivo)*, che supporta la *piastra portaottica* dove è applicato l'obiettivo, corredato o meno di otturatore;
- una parte detta *standarta posteriore (piano focale)*, dove è applicato il vetro smerigliato per la messa a fuoco. La stessa standarta, grazie a un sistema di sblocco serve ad alloggiare la pellicola piana o in rullo precedentemente caricata nel proprio chassis;
- un soffietto a tenuta di luce che collega entrambe le standarte.

Solitamente il banco ottico utilizza pellicole piane, negative o invertibili, nei formati cm 10×12, 13×18, 20×25 o superiori, definite *grande formato*. Esistono adattatori che permettono di utilizzare la pellicola a rullo di medio formato, tipo 120 o 220. Uno dei più grandi formati disponibili è il Polaroid Studio 20×24, che offre fotografie istantanee in formato 50×60 cm. Esistono anche dorsi digitali che possono essere applicati ai più diffusi banchi ottici. Questi sono di due tipi: *a scanner*, dove il piano pellicola è *letto* da un sensore mobile, che però richiede alcuni secondi per completare la ripresa; *a sensore fisso*.

**bancone** [accr. di *banco*, dal germ. *bank*, «panca»]. Nella tipografia, cassettera metallica o di legno che contiene, suddivisi per tipo e dimensione, i caratteri tipografici. La superficie superiore del bancone è utilizzata come banco di lavoro per la composizione. (v. anche *banco*).

**banda o benda** [dal fr. *bande*, e dal germ. *binda*, «fascia, legame»]. In legatoria\*, striscia dello stesso materiale di copertura del dorso con cui si riveste il taglio anteriore dei piatti\* nella *mezza legatura*\*.

**banda magnetica** [*banda*, dal fr. *bande*, e dal germ. *binda*, «fascia, legame»; *magnetica*, dal lat. tardo *magnetacus*, gr. *Magnētikós*, der. di *Magnes*, gr. *Mágnēs (lithos)*, propr. «(pietra) di Magnesia (al Sipilo)»]. Sottile striscia di materiale magnetico apposta su una carta di plastica e usata per la registrazione di dati.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**banda ottica** [*banda*, dal fr. *bande*, e dal germ. *binda*, «fascia, legame»; *ottica*, femm. sostantivato dell'agg. *ottico*, dal gr. *optikós*, dalla radice *op-* «vedere»]. Dispositivo di memoria a lettura laser con una capacità di memorizzazione relativamente elevata (fino a 4 MB). Può contenere molteplici file di dati e immagini ad alta risoluzione. Nella banda ottica possono essere inclusi anche elementi visivi, come microimmagini, motivi di sicurezza e *OVD*\* (elementi otticamente variabili).

*Bibliografia*: GDS 2007.

**bandeau** Termine francese, per definire importanti elementi decorativi i quali erano utilizzati come testatine\* soprattutto nel XVII e XVIII sec.

**bandella o banda** [dim. di *banda*, dal fr. *bande*, e dal germ. *binda*, «fascia, legame»]. 1. Risvolto dei piatti\* della *copertina tipografica*\* o della sovraccoperta\* di una *legatura editoriale*\*. 2. In tipografia, le guide metalliche che consentono al piano del torchio (*platina*\*) di scorrere.

**bandiera** [der. di *banda*, lat. med. *bandum*, «insegna»]. Drappo, di varia forma e dimensione, di un solo colore o a più colori disposti verticalmente o a strisce orizzontali, e attaccato a un'asta o

all'albero della nave su cui è innalzato. Simbolo di una nazione, di un'associazione, di un partito, insegna di contingenti armati o di persone comunque raccolte per svolgere un'azione concorde. (v. anche *gonfalone*).

### **bandiera, composizione a → allineamento a bandiera**

**bandiera, occhiello a** Nella forma di una lettera o di un segno grafico, tipo di svolazzo\* superiore con forma triangolare, per cui in genere un'asta\* disegna un'occhiello\* tendente a chiudersi su se stesso. Lo svolazzo\* a bandiera è caratteristico, tra le altre, di alcune lettere della *minuscola cancelleresca*\*.

**bandierina** [dim. di *bandiera*, der. di *banda*, lat. med. *bandum*, «insegna»]. **1.** Sottile striscia di carta la quale è inserita parzialmente in una pila di fogli per suddividerla in quantità visivamente riconoscibili. **2.** Striscia di carta la quale è inserita parzialmente nella testata di una bobina durante l'avvolgimento, per segnalare che in quel punto la bobina presenta una giunta o un difetto.

**bando** [dal got. *bandwō* «segno»; lat. mediev. *bandum* e *bannum*]. **1.** Annuncio pubblico, in origine gridato dal banditore, oggi notificato con avviso a stampa. **2.** L'avviso stesso, il manifesto contenente l'annuncio o l'ordine.

**banned book** Termine inglese per definire un libro ritenuto inappropriato per essere incluso in una collezione .

**banner** [propr. «bandiera, stendardo», usato in ital. al masch. e pronunciato comunem. *bànnner*]. In informatica, titolo o logo che si colloca, per lo più a scopi pubblicitari, nei documenti elettronici (specialmente in testa), composto a colori con caratteri particolarmente ricchi ed elaborati.

**bar** **1.** Termine inglese per definire la barra\* del *torchio tipografico*\* tirata dal torcoliere\*. **2.** Termine inglese per definire il tratto orizzontale delle lettere *A, H, E, T*.

### **bar code → codice a barre**

**barba** [dal lat. *barba*, «barba»]. Irregolarità delle estremità della carta prodotta a mano, che si riscontra nei libri intonsi, i cui lati non sono pareggiati (tagliati\*, rifilati\*) dopo la stampa.

**barbe** [dal lat. *barba*, «barba»]. Nella tecnica incisoria, i due rialzi che si formano sulla superficie del metallo, ai lati del segno apertovi dalla puntasecca\* o dal bulino\*.

**Barbédor, Louis** (c. 1589-1670). Calligrafo francese, sviluppò una forma di scrittura rotonda che fu adottata come modello dal Parlamento di Parigi nel 1632. A lui si deve la pubblicazione dell'opera: *Les écritures financière, et italienne-bâtarde ... très utile à ceux qui aspirent aux emplois*, Paris, 1647. (v. anche *latina, scrittura*).

**barbone** [accrescitivo di *barba*, dal lat. *barba*, «barba»]. Termine desueto con cui si indicavano i grossi volumi *in-folio* di difficilissima vendita, quali a esempio quelli di diritto.

**barbottes** Apparecchio utilizzato un tempo nell'industria cartaria per sciogliere la pasta di cellulosa grezza.

**Barbou, famiglia** Famiglia francese di tipografi editori. **Jean** (1490-1543) stampò a Lione sotto il suo nome dal 1536; il figlio **Hugues** (1538-1603) si trasferì a Limoges (1566), ove a lungo lavorarono i discendenti. Nel 1704 un ramo si trasferì a Parigi (Jean-Joseph), dove produsse, con Joseph-Géraud, le sue cose migliori, tra le quali la serie dei classici latini in 73 volumi (dopo il 1753). La casa parigina fu assorbita nel 1808 dalla casa Delalain.

**bardale** Termine con il quale si indicano, genericamente, i canzonieri\* che raccolgono canti popolari. Deriva da *bardo*\*, poeta cantore degli eroi dei Celti.

**bardeau** Termine francese per indicare la voluminosa cassa che contiene i caratteri tipografici di riserva.

**bardo** [dal lat. *bardus*, d'origine celtica]. **1.** Nome che designa gli antichi poeti cantori dei popoli celtici, simili agli aedi dei Greci; scomparsi dalla Gallia dopo la conquista romana, sopravvissero fino al XVII secolo nell'Irlanda, e fino al XVIII secolo nella Scozia e nel Galles. Cantavano soprattutto poesie celebrative o elogiative, accompagnandosi con uno strumento simile alla lira, detto *crotta*. **2.** Per estensione, poeta, cantore in genere.

**barème** [dal nome di *F. Barrème*, che nel 1670 pubblicò la raccolta *Comptes faits du grand commerce*]. Prontuario contenente tavole di conti già fatti (*barème degli interessi*, ecc.).

**baritaggio** In tecnica fotografica, trattamento della carta fotografica assimilabile alla patinatura\*. A partire dagli anni Ottanta del XIX secolo le carte fotografiche cominciarono ad essere ricoperte di un sottile strato di barite (solfato di bario) che ricopriva le fibre della carta. Su questo strato era poi stesa l'emulsione. Osservando una stampa baritata con un certo ingrandimento lo strato appare perfettamente liscio e levigato. Come legante era impiegata prevalentemente gelatina. Il solfato di bario fu sostituito a volte da ossido di zinco, come pure la gelatina a volte, dalla caseina. Il baritaggio fu sempre eseguito industrialmente da macchine per stesa continua su rulli. A volte lo strato di baritaggio era colorato leggermente in blu, in violetto, ecc. prevalentemente per ragioni estetiche e commerciali.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**Barker, Christopher** (1528/9-1599). Stampatore ed editore nato nello Yorkshire, Barker si trasferì a Londra nel 1569 sotto l'*insegna della cavalletta*. Fu il primo a pubblicare in Inghilterra il *Nuovo Testamento protestante* (1575). Nel 1586 con sei torchi fu il più importante stampatore inglese del periodo.

**barocco, carattere tipografico** [prob. incrocio del fr. *baroque*, dal port. *barroco*, «perla scaramazza», e di *baroco*, nome scolastico d'un tipo di sillogismo]. Nella classificazione dei caratteri tipografici di Gaskell (1995, 26-27), sono così definiti i caratteri tipografici dal tardo secolo XVII alla fine del XVIII secolo, detti anche *rinascimentali e barocchi*, che nella classificazione Vox-Atypi\*, sono classificati tra i *transizionali*.

**barra** [ / ; ingl. *slash; barra*, di etimo incerto]. **1.** Nelle scritture manoscritte, elemento strutturale di un segno rappresentato da un tratto orizzontale o leggermente obliquo che interseca un altro tratto. **2.** Nel disegno del carattere tipografico, asta trasversale che, nelle lettere come la *A* e la *H* maiuscole, unisce aste montanti o verticali. **3.** È detta anche, con termine francese, *virgule*, e nella stampa tipografica, è chiamata anche *solidus*. Segno grafico costituito da una sottile linea, alta l'altezza del rigo, tirata per traverso da destra verso sinistra, talora anche verticale, dai molteplici significati: per separare il numeratore e il denominatore d'una frazione (può essere anche orizzontale); nella scrittura simbolica di *per cento* (%) e *per mille* (‰); per separare in un contesto poetico la fine d'un verso e il principio del verso seguente (può essere anche orizzontale); nella *edizione diplomatica\**, per indicare la fine di ciascuna riga dell'originale riprodotto; per separare due o più termini di un'alternanza (per es.: *le varianti -uò-/-ò-*; *la rima sozzo/mozzo*); per indicare abbreviazione; per separare due o più numeri costituenti altrettanti termini di un'espressione composta. **4.** Segno usato dagli amanuensi medievali come forma di virgola\*. **5.** Nella scrittura Khoisan dell'Africa occidentale è usato a volte per indicare i *click* dentali o laterali. Nella lingua italiana, oltre al suo uso in linguistica, può segnalare alternanza tra due possibilità: «e/o».

**barra o mazza** [*barra*, di etimo incerto]. Barra del *torchio tipografico\**, che azionata dal torcoliere\*, fa scendere la platina\*, agendo sulla vite\* del torchio. (v. anche *stampa tipografica, tecnica della*).

**barra di distribuzione** [*barra*, di etimo incerto; *distribuzione*, dal lat. *distributio -onis*]. Parte della macchina linotype\*, costituita da un'asta di metallo posta parallelamente sopra il magazzino delle matrici delle lettere. È fornita di scanalature alle quali si agganciano i dentini delle matrici precedentemente utilizzate. Le matrici scorrono sulla barra grazie a un meccanismo di vite senza fine; in corrispondenza di una fresatura nella sagoma di appiglio della barra di distribuzione, si staccano dalla barra stessa e si ricollocano nella posizione originaria per un nuovo ciclo di utilizzo.

**barra doppia** [ // ; *barra*, di etimo incerto; *doppia*, lat. *dūplus*, dal tema di *duo* «due»]. **1.** Carattere utilizzato per indicare la fine della riga. **2.** Antico segno di rimando nella tipografia europea.

**barra inversa** [ \ ; ingl. *backslash*; *barra*, di etimo incerto; *inversa*, dal lat. *inversus*, part. pass. di *invertĕre*, «invertire»]. Carattere tipografico utilizzato soprattutto in informatica, inizialmente introdotto nella programmazione dei computer nel 1960 da Bob Bemer. A volte detto *barra obliqua inversa*, è l'immagine speculare della comune barra\* (ingl. *slash*).

**barra portapinze** Nella macchina da stampa a fogli (*piano-cilindrica\** o *rotativa\**) è l'asta che, alloggiata in un canale ricavato al di sotto della superficie del cilindro di pressione, sostiene le pinze\*.

**barra premicarta** Barra molleggiata che, montata sulla traversa mobile della taglierina\*, tiene premuta la pila dei fogli durante la rifilatura\*.

**barra sottolineatrice** [ \_ ; ingl. *underscore*; *barra*, di etimo incerto; *sottolineatrice*, der. di *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», con pref. *sotto*, lat. *sūbtus*, avv., der. di *sūb*, «sotto»]. Con questo segno in genere è evidenziata una parola o una frase. Prima dell'avvento della videoscrittura, nella correzione delle bozze la sottolineatura di una o più parole indicava che questa andava composta in carattere corsivo\*.

**barra spezzata** [ | ; *barra*, di etimo incerto; *spezzata*, der. di *spezzare*, dal lat. *pezzo*, dal lat. *pettia*, «pezza», con pref. *s-* durativo]. Segno utilizzato dai programmatori di computer.

**barra verticale** [ | ; *barra*, di etimo incerto; *verticale*, dal lat. tardo *verticalis*, agg., der. di *vertex - ĭcis*, «vertice»]. Segno utilizzato in matematica per indicare un valore assoluto, mentre negli studi di prosodia indica una cesura\*. Nel calcolo proposizionale (nota come *segno di Sheffer*) è un segno di non congiunzione.

**Barreira, João de** (fl. 1542-1590). Il più prolifico stampatore portoghese del XV secolo. Lavorò in Coimbra prima con João Álvares (1542-1553), poi da solo (1553-1590) come stampatore ufficiale dell'università. Le sue stampe includono la seconda edizione (1553) degli *Exercitia Spiritualia* di sant'Ignazio di Loyola.

**bas de casse** Locuzione francese con cui si indicano i caratteri minuscoli, collocati nella parte bassa della cassa\* dei caratteri tipografici. (v. anche *bassa cassa*).

**bas-de-page** [ingl. *bottom of the page*]. Voce francese con cui si indica la parte inferiore della pagina che nei manoscritti può essere occupata da immagini prive di cornice con funzione decorativa, riferite o meno al testo soprastante.

**basana** → **bazzana**

**basculaggio** [dal fr. *basculage*, der. di *basculer*, «oscillare»]. Rotazione dell'obiettivo fotografico rispetto alla pellicola o alla lastra fotografica in modo che risulti alterata la resa prospettica e la profondità di campo. In questo modo è possibile modificare le linee prospettiche di una ripresa fotografica.

**base** [dal lat. *basis*, gr. *básis*]. La parte inferiore di una costruzione o di un elemento architettonico, e in genere la parte inferiore di un oggetto qualsiasi, che costituisce il sostegno delle parti sovrastanti: base di una colonna, di un pilastro, di una statua, ecc. Può essere monolitica, ma anche in conglomerato cementizio, poi rivestito di lastre in marmo o bronzo. L'iscrizione si trova sulla fronte, riquadrata da una cornice, mentre anche le due facce laterali presentano delle specchiature. Sopra il coronamento spesso compaiono gli incassi in cui erano inseriti e bloccati con colatura di piombo fuso i tenoni di fissaggio delle statue.

**base di dati** [ingl. *database*]. **1.** «Raccolta di dati organizzati secondo una struttura prestabilita» (ISO 1087-2:2005 § 6-5). **2.** Nel linguaggio informatico indica un archivio di dati, riguardanti lo stesso argomento o più argomenti correlati tra loro, strutturato in modo da consentirne la gestione, l'uso e l'aggiornamento, mediante applicazioni software. (v. anche *banca dati*).



**baseline** Termine inglese per definire la *linea di base*\* immaginaria su cui poggiano i caratteri, a stampa o manoscritti.

**basilica** [in lat. detta *umbraculum*, «ombrellino»]. Immagine araldica\* per indicare il gonfalone\* papale, a guisa di ombrellone, in cui i gheroni, cioè i due lembi di stoffa, sono rossi e gialli, coi pendenti tagliati a vaio e di colori contrastati. L'asta a forma di lancia coll'arresto, è attraversata dalle chiavi pontificie, una d'oro e l'altra d'argento, incrociate a X, addossate, gli ingegni in alto, legati di rosso. La *basilica* è elemento essenziale dello stemma pontificio impiegato durante la *Sede vacante*, il periodo cioè d'interregno fra due papi. Con questo significato fu usato per la prima volta nelle monete coniate nel 1521.

**Baskerville, carattere tipografico** Carattere tipografico disegnato da John Baskerville nel 1750, caratterizzato da grazie\* appuntite su base ortogonale rispetto alle aste, con l'occhio\* centrale marcato, mentre i tratti ascendenti e discendenti sono delicati. Altre caratteristiche sono la coda della *g* minuscola che non si chiude; la *J* ben al di sotto della linea di base; la traversa della *A* alta e con il vertice appuntito; nella *C* la presenza della grazia inferiore e superiore; il braccio inferiore della *E* è più lungo; il braccio superiore della *T* è molto lungo a destra e sinistra. Di questo carattere ne è stato disegnato un tipo anche per la linotype\* e la monotype\*. Questo è ritenuto uno dei più leggibili e regolari caratteri detti di *transizione*.

**Baskerville, John (1707-1775)**. Tipografo inglese ritenuto il più grande incisore di caratteri dell'età seguita a quella degli incunaboli. Il Baskerville si trasferì molto presto a Birmingham, città del libero commercio librario, dove a 17 anni cominciò a insegnare la calligrafia ai ragazzi della parrocchia, passando poi ad assumere l'incarico di maestro di scrittura nella scuola *Prince Edward* di Birmingham, dal 1733 al 1734. In seguito si dedicò al commercio, acquisendo una grande fortuna economica, finché all'età di 45 anni decise di dedicarsi all'arte tipografica. Personaggio atipico nel mondo della stampa, nel 1750 fondò la sua prima fonderia di caratteri e nel 1754 produsse il suo primo *specimen*\*. Nel 1757 pubblicò il suo primo libro, un'edizione del *Virgilio* che segnò profondamente la storia della tipografia europea, per l'utilizzo di un carattere tipografico totalmente differente da quelli prodotti fino a allora. L'anno seguente, il 1758, Baskerville stampò un'edizione del *Paradise Lost* di Milton che si segnala per la sua bellezza, da lui descritta come «un lavoro di stampa uguale al Virgilio, se non superiore». La prima edizione fu di 1500 esemplari, la seconda di 700 in un formato più grande, e fu ristampata tre volte negli anni seguenti. Il suo capolavoro però è ritenuta la stampa della *Bibbia* fatta nel 1763 su licenza dell'Università di Cambridge dove, scrive il Gaskell «egli riuscì a stabilire una *laison* particolarmente felice tra carattere, impaginazione, carta e inchiostro». Tutte le stampe di Baskerville furono eseguite nell'arco di sei anni, durante i quali stampò 67 libri, anche se non tutti furono di grande qualità. Stanco dell'attività di tipografo, cercò di vendere senza successo la sua tipografia prima in Inghilterra e poi in Francia, ma la sua richiesta di 8.000 sterline sembrò troppo alta. Nel 1765 con la mediazione di B. Franklin la offrì al governo francese, abbassando il prezzo a 6.000 sterline, ma senza successo. Alla sua morte avvenuta nel 1775, sua moglie Sarah Baskerville pubblicò un annuncio per la vendita della tipografia, cui fece seguito un secondo annuncio e finalmente nel 1779 riuscì a vendere tutte le attrezzature a una società francese, la *Société Littéraire Typographique*, per 3.700 sterline. Questa cessò di funzionare nel 1810, così che le matrici di Baskerville cambiarono più volte proprietario per essere acquistate infine dall'*Imprimerie Bertrand* a Parigi nel 1893, mentre le matrici originali furono depositate all'*Imprimerie nationale*\*. Il disegno assolutamente innovativo dei suoi caratteri fu dapprima rifiutato dagli altri tipografi e incisori inglesi, ma una generazione più tardi non solo i caratteri disegnati da Baskerville sostituirono quelli di Caslon\* nelle stampe britanniche della fine del XVIII secolo, ma influenzarono l'opera dei Didot\* a Parigi, di Giambattista Bodoni\* in Italia e di Justus Erich Walbaum\* in Germania. Oltre che un grande incisore e stampatore, Baskerville fu anche un inventore. A lui si deve la creazione nel 1750 di una nuova tecnica per ottenere della carta priva dei segni della vergatura chiamata *wove paper* (*carta velina*\*), utilizzata nella sua stampa dell'opera di J. Milton, *Paradise Lost*, nel 1758.

**Bass, Shabbetai (1641-1718)**. Bibliografo ebreo e libraio. Nato a Kalish, in Polonia, educato a Praga, si stabilì nel 1679 ad Amsterdam. Nel 1680 pubblicò *Sifte yeshenim*, la prima bibliografia ebraica, scritta da un ebreo, con circa 2.200 titoli.

**bassa cassa** [*bassa*, dal lat. tardo *bāssus*, «poco alto»; *cassa*, lat. *capsa*, voce di etimo incerto]. Nell'epoca della composizione tipografica manuale, indicava la parte più accessibile della cassa tipografica\* dove erano tenuti i caratteri più utilizzati (lettere minuscole). (v. anche *alta cassa*).

**bassorilievo** [comp. di *basso*, lat. tardo *bassus*, «poco alto», e *rilievo*, da *rilevare*, lat. *relēvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-*, «movimento verso l'alto», e *levare*, da *levis*, «leggero, lieve»]. Tipo di scultura in cui le figure sono rappresentate su un piano di fondo (di marmo, di pietra, di bronzo, d'avorio, ecc.), dal quale sporgono con un rilievo ridotto. (v. anche *altorilievo*).

**bastard title** Locuzione inglese per *occhietto*\*.

**bastarda, scrittura latina 1.** Genericamente, scrittura di morfologia corsiva\* adattata all'uso librario, per cui il termine è usato per individuare diversi tipi grafici. **2.** Nella terminologia di A. Petrucci, stilizzazione della *cancelleresca italica*\* elaborata dal calligrafo milanese Giovanni Francesco Cresci\*, scrittore della Biblioteca Vaticana, da lui presentata nel 1560, quindi diffusa non solo come scrittura delle cancellerie ma anche dell'uso comune delle persone mediamente colte. Nel XVII secolo si affermò in Italia come unica scrittura d'uso. Si presenta priva di contrasto\*, fortemente inclinata\* a destra e riccamente legata, con corpo delle lettere piccolo e tondeggiante e aste allungate e ricurve, terminanti in un bottone\* ornamentale. (v. anche *bâtarde*)

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**bastardello** [der. di *bastardo*, dal fr. ant. *bastard* (mod. *bâtard*), voce di origine incerta]. Registro notarile usato per annotare atti disparati in una serie unica e quindi non omogenea.

**bastone, carattere tipografico** [bastone, dal lat. *\*basto -onis*, «bastone»; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktēr, -ĕros*, propr. «impronta»; *tipografici*, der. di *tipografia*, comp. di *tip-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Nome dato a una famiglia di caratteri tipografici detti anche *lineari*, *groteschi*\*, o *sans serif*\* (*senza grazie*). Sono sprovvisti di grazie\*, molto funzionali, liberati da ogni elemento inutile. Alcune volte sono disegnati con riga e compasso (*Futura*) e comprendono numerose varianti come l'*Helvetica* e l'*Univers*. Attualmente sono i caratteri più usati e richiesti perché si adattano molto bene alla tipografia contemporanea. Questo carattere tipografico fu usato per la prima volta in Inghilterra nella fonderia dei discendenti di Caslon\* nel 1816.

**bat** Abbreviazione della locuzione francese *bon à tirer*\*, con cui il cliente accetta la bozza presentata e indica il numero di copie che vuole stampate.

**bâtarde** Con questo nome si indicano due scritture differenti: la prima, è una scrittura gotica corsiva nata nel XV secolo e diffusa in tutta Europa con alcune differenze regionali; la seconda è una scrittura francese nata nel XVII secolo.

**1. Scrittura manoscritta, secolo XV.** Scrittura gotica corsiva, diffusa in Europa, con diverse particolarità nazionali. La più nota delle *bâtarde* è quella scrittura stilizzata in forme manierate nel corso del XV secolo a partire dalla cancelleresca francese, comunemente chiamata *bâtarde* o *lettre bourguignone*, attestata in molti manoscritti miniati francesi commissionati da Filippo il Buono (1419-1467) e da suo figlio Carlo il Temerario (1467-1477) duca di Borgogna. Fu denominata *lettre bâtarde*, per indicare che non era né corsiva né libraria, ma qualcosa di ibrido. In effetti essa si situava a metà tra la *textura*\* e le diverse varietà di *gotica corsiva*\*. Le sue caratteristiche principali erano l'angolosità e inclinazione verso destra. Tracciata con una punta tagliata, creava tratti scuri (quelli verticali discendenti, orizzontali e obliqui da sinistra a destra) e tratti sottili per le linee oblique da destra a sinistra. Poteva essere dotata o meno di occhielli. I tratti di *m* e *n* si succedevano separatamente; in genere il loro ultimo tratto era spezzato e leggermente curvo verso l'interno. Le aste discendenti appuntite, le forme di *t* e *st*, le piccole punte sopra *e*, *g*, *s*, le conferivano un carattere elegante e asciutto. L'influenza di questa scrittura si estese in Inghilterra e nei Paesi Bassi. Delle due varietà di *bâtarde* inglese, la *Bastard Anglicana*, che comparve già verso la metà del XIV secolo, conserva ancora verso il 1500 la *a* a due piani, mentre la più recente *Bastard Secretary* subisce in modo più netto l'influsso della *lettre bâtarde* francese. Una varietà diffusa in Olanda e Germania settentrionale fu utilizzata anche dai monaci della congregazione di Windesheim e dai Fratelli della vita comune. Creata verso il 1425, era individuata da loro stessi con il nome di *bâtarde*, ma non presenta occhielli. In genere è più tozza e pesante, come lo sono tutte le scritture di queste regioni. Le numerose scritture di altre regioni della Germania, indicate dagli studiosi come *bâtarde*, presentano

notevoli differenze: alcune hanno occhielli, altre no; alcune hanno regolarmente i tratti di attacco delle aste; altre sono tracciate di massima senza staccare la penna. Da questa scrittura si generò il carattere tipografico detto *bâtarde*.

2. *Scrittura manoscritta, secolo XVII*. Scrittura nata da uno sviluppo della *cancelleresca bastarda* e della *cancelleresca moderna*, ambedue scritture utilizzate nelle cancellerie italiane nel XVI secolo, così che nel XVII secolo questa scrittura era anche detta *bâtarde italienne*. Il merito di aver diffuso questa scrittura in Francia, va a Lucas Materot, che la rese popolare all'inizio del XVII secolo rendendola più leggibile grazie a una semplificazione dei tratti e alle frequenti legature. Sostituì velocemente la *gotica corsiva\** in particolare sotto l'influenza di Louis Barbedor, Jean Petré e Philippe Limosin. Infatti nel XVII secolo un atto del Parlamento nazionale francese datato 14 luglio 1632 ordinò ai maestri scrivani «una configurazione di tutte le lettere maiuscole e minuscole» al fine di realizzare «un carattere che dovrà essere seguito per l'insegnamento della scrittura tanto in lettere francesi che italiane». Questa disposizione portò alla creazione degli alfabeti realizzati tanto per la stampa che per la scrittura manuale, descritti nell'opera di Louis Barbedor, *L'écriture Italienne bastarde diversifiée por toutes les Expéditions qui s'en peuvent écrire*, Paris, 1647. Nel corso del XVII e XVIII secolo la *bâtarde italienne*, semplificata nelle linee generali, divenne più rapida e meno rotonda e fu utilizzata da tutti gli uomini di lettere, mentre negli atti amministrativi era utilizzata la *lettre financière* o *caractère française*. Nella calligrafia francese sono generalmente distinti cinque tipi di *bâtarde*:

1. *grosse bâtarde*, dalle dimensioni maggiori, utilizzata per i titoli. Per la semplicità dei suoi tratti è anche detta *titulaire*;

2. *moyenen bâtarde*, generalmente utilizzata per i sottotitoli;

3. *bâtarde posée et ordinaire*, scrittura di piccolo modulo, richiede una mano ferma e l'assenza di ornamenti. Alla sua base è la semplicità;

4. *bâtarde colulée*, questo stile, molto utilizzato alla fine del XVII e all'inizio del XVIII secolo, ha la particolarità che le parti inferiori delle lettere si legano con quelle superiori. Scrittura molto utilizzata dalle dame;

5. *bâtarde* detta *de petit module*, utilizzata per la scrittura dei manoscritti, essa è di una grande semplicità e di una perfetta regolarità, esige una mano leggera e una esecuzione brillante.

3. *Carattere tipografico*. Il carattere tipografico *gotique bâtarde* o *vernacola*, nacque in Francia a imitazione della scrittura manoscritta. La sua caratteristica principale è la lettera *a* che i tedeschi chiamano *Einstöckiges*. I caratteri più antichi risalgono alla stampa delle Indulgenze di Mainz del 1454-1455. La *bâtarde* fu confinata al nord delle Alpi, dove si diffuse nel nord-Europa, e in particolare in Germania. In ogni caso, quando i primi tipografi adottarono questo carattere per stampare i libri in tedesco, poterono realizzare i loro modelli su alcune scritture locali. Quando Pasquier Bonhomme stampò a Parigi nel 1477 *Cronique de France* egli naturalmente utilizzò questo carattere tipografico, a imitazione di una scrittura manoscritta diffusa in tutta la Francia. La lunga serie di libri popolari stampati in vernacolo da Antoine Vérard erano anch'essi tutti impressi in *bâtarde* e lo stesso carattere si ritrova nel 1530 nelle stampe dei libri devozionali protestanti di Simon Du Bois.

*Bibliografia*: Mediavilla 2006; Parkes 1979; Perrousseau 2005-.

**batik** [da una voce malese]. Arte di decorare le stoffe, specialmente la seta, praticata a Giava, risalente all'VIII secolo e fatta rifiorire dagli Olandesi verso il 1904. Dopo avere eseguito i disegni con cera liquida, si bagna la stoffa nel colore, poi in acqua tiepida per sciogliere la cera, sotto la quale resta il disegno, bianco o colorato a seconda che si compiano una o più applicazioni di cera e bagni colorati.

**battidorso** [comp. di *battere*, dal lat. tardo *battĕre*, dal lat. class. *battuĕre* e *dorso*, dal lat. *dorsum*, «dorso»]. «Macchina o parte di macchina per stringere il blocco delle carte lasciando il dorso\* del libro libero, per essere arrotondato\* dopo la cucitura\* o l'incollatura\*» (UNI 8445:1983 § 12).

**battiloro** → **pelle di battiloro**

**battitoio** [der. di *battere*, dal lat. tardo *battĕre*, dal lat. class. *battuĕre*]. Tavoletta di legno di cui si serviva il tipografo per livellare i caratteri inseriti nella *forma di stampa\**.

**battitora** Nella manifattura della carta, operaia che batteva i fogli sotto il maglio per stirarli.

**battitore** → **mazziere**

**battledore** [*battledore book*]. Termine inglese per definire un pezzo di cartone su cui erano stampati il sillabario, le lettere dell'alfabeto e preghiere al Signore, così chiamato per la sua forma, che ricordava quella di un volano. Termine utilizzato anche come sinonimo di *hornbook*\*.

**battuta** [part. pass. di *battere*, lat. tardo *battĕre*, dal lat. class. *battuĕre*]. Spazio occupato da una lettera, da un segno o da uno spazio bianco nella riga di un testo dattiloscritto o nella riga di un testo composto tipograficamente. Il numero delle battute in una pagina è dato dal numero medio delle battute contenute in una riga moltiplicato per il numero delle righe della pagina. In editoria il termine è un'unità di misura per determinare la lunghezza di un testo. (v. anche *tipoconteggio*).

**Bauer, Johann Christian** → **Bauersche Giesserei**

**Bauersche Giesserei** Fonderia tedesca fondata da Johann Christian Bauer (1802-1867), il quale imparò l'arte dell'incisione a Francoforte, dove ritornò dopo aver trascorso otto anni a Edimburgo (1839-1847). Dal 1898 di proprietà della famiglia Hartmann, questa fonderia rifiorì con la produzione dei caratteri *Futura*, *Bauer*, *Bodoni*, ecc. Dopo la sua chiusura nel 1972, Neufville a Barcellona ha rilanciato i suoi caratteri.

**Bauhaus** Scuola di architettura, arte, design e tipografia della Germania che operò a Weimar dal 1919 al 1925, a Dessau dal 1925 al 1932 e a Berlino dal 1932 al 1933. La tipografia Bauhaus fu caratterizzata dalla preferenza per i caratteri *sans serif*\* dalle forme geometriche, e per l'uso dei *colori primari*\*. I suoi esponenti principali furono Herbert Bayer, Joost Schmidt e Moholy-Nagy\*. Le esperienze del Bauhaus, dopo la brusca interruzione del 1933, furono determinanti alcuni anni più tardi, quando la grafica svizzera, aperta alle novità e alle sperimentazioni ne adottò i principi e si orientò verso una forma essenziale. I caratteri disegnati al Bauhaus da Albers e Bayer furono tenuti in massimo conto per il rigore del disegno e per il rispetto delle regole ottiche, da tutti i disegnatori di caratteri che operarono nel periodo successivo.

**Baxter, stampa alla maniera di** Tecnica di stampa introdotta da George Baxter nel 1835 per stampe a chiaroscuro miste, ottenute con la combinazione della tecnica dell'acquatinta\* con blocchi di legno per colori a olio\*.

**bazzana** o **basana** [dall'arabo *bitana*, «fodera»]. Pelle di montone semiconciata, importata generalmente dall'Oriente, usata per la legatura\* di libri e per altri usi. (v. anche *pelle di montone*).

**b/d** Abbreviazione per indicare l'allineamento del testo *a bandiera a destra*\*.

**beatus, manoscritto** Genere di manoscritti medievali composti di commenti allegorici sull'*Apocalisse*\* dell'evangelista Giovanni. Questi manoscritti erano spesso splendidamente miniati.

**beard** Termine inglese per definire lo spazio sopra e sotto la faccia del carattere, tra la base e la spalla. In USA, in alternativa, lo stesso di *bevel*\*.

**beater** Termine inglese con cui si definisce il *mazziere*\*, cioè colui che, nella tipografia, inchiostrava la forma\* di stampa. Doveva anche controllare che la pagina stampata fosse priva di difetti.

**becca** [der. di *becco*, dal lat. *bĕccus*, prob. di origine celtica]. Detta anche orecchia\*, è la piega che si fa a un libro allo scopo di ritrovare il segno.

**becco** [lat. *bĕccus*, prob. di origine celtica]. **1.** Estremità della penna d'oca, tagliata in punta e generalmente dotata di una fenditura centrale. **2.** Tratto terminale della lettera alfabetica rivolto verso il basso. Per esempio nella lettera maiuscola C il becco è la parte terminale a destra in alto, rivolta verso il basso. (v. anche *penna*, *taglio della* ).

**becco di penna** Segno di forma quadrata prodotto dalla parte terminale di una penna d'oca tenuta orizzontalmente, utilizzato per determinare l'altezza del corpo di una lettera manoscritta.

**bed** Termine inglese con cui si indica la *pietra*\* su cui si poneva la forma di stampa, detta anche *piano portaforma*\*.

**belinografo** [comp. del nome dell'inventore fr. É. Belin (1876-1963) e *-grafo*]. Apparecchio per la trasmissione di immagini a distanza mediante la tecnica della fototelegrafia\*.

**Belitzki, indebolitore di** In tecnica fotografica, formula a base di sali ferrici ed iposolfito di sodio che da luogo ad una soluzione di indebolimento particolarmente stabile e dall'azione molto efficace e regolare. Storicamente importante perché è all'origine delle moderne formule di sbianca-fissaggio della fotografia a colori.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**bella pagina** [*bello*, dal lat. *bēllus*, «carino»; *pagina*, dal lat. *pagīna*, «colonna di scrittura»]. Pagina di numero dispari, o recto. È quella nella quale di solito è buona norma far cadere i titoli e le intestazioni dei capitoli.

**benchmarking** Attività di esame e di valutazione delle prestazioni di un sistema informatico o di un sistema informativo quale quello di una biblioteca, svolta attraverso la comparazione con parametri prefissati.

**Benedizionale** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica che contiene il repertorio delle *benedizioni pontificali* (dette pure *episcopali*) disposte secondo l'anno liturgico e le formule di congedo ampliate secondo un modello biblico (la benedizione di Aronne). In alcune raccolte la prima benedizione è musicata. Può costituire un libro autonomo, ma per lo più si trova quale sezione di *Sacramentari*\* e *Pontificali*\*.

**beneventana, scrittura latina** Scrittura, prevalentemente libraria, in uso nell'Italia meridionale continentale dalla fine dell'VIII sino al XIII sec. (sporadici esempi di imitazione si registrano ancora nel XIV e perfino nel XV-XVI secolo). La beneventana fu in uso, fra gli altri, nei monasteri di Montecassino, Benevento, Cava dei Tirreni e Salerno, in alcuni centri minori degli Abruzzi, in Puglia, nelle isole Tremiti e in Dalmazia, dove è attestata dal X al XIII sec. La tipizzazione di beneventana elaborata presso lo *scriptorium*\* di Montecassino, abbazia che esercitò una notevole influenza culturale in area campana, raggiunse la sua maturità nel corso dell'XI sec., sotto gli abati Desiderio (1058-1087) e Oderisio (morto nel 1105): essa si distingue per il tratteggio con forte contrasto di pieni e filetti, l'allineamento dei tratti orizzontali di collegamento fra le varie lettere, le aste verticali brevi che appaiono spezzate, quasi composte da piccoli rombi sovrapposti. Un'altra importante tipizzazione di beneventana, di modulo grande, forme arrotondate, tratteggio sottile e uniforme, si sviluppò a Bari dai primi decenni del sec. XI. (v. anche *latina, scrittura*).

**beneventana barese, scrittura latina** Tipizzazione di beneventana\*. La sua stilizzazione\* giunse a perfezione nel secondo quarto dell'XI secolo (cronologia di Guglielmo Cavallo) a Bari, e da qui si diffuse nella Puglia centrale e anche in Dalmazia, nello specifico Zara e in alcuni centri minori della costa. La sua scansione cronologica va dall'XI al XIII secolo. Si presenta di modulo\* grande, con uso regolare della *c* alta e cretata\*; l'arrotondamento delle forme, tipico di questa scrittura, è quasi certamente influenzato da un tipo di minuscola\* utilizzato nei manoscritti greci.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**beneventana cassinese, scrittura latina** Tipizzazione più diffusa di beneventana\*. La sua stilizzazione\* si perfezionò a Montecassino nella prima metà dell'XI secolo (cronologia di Guglielmo Cavallo) e trovò il suo canone definitivo nella seconda metà dello stesso secolo. La sua scansione cronologica va dall'XI al XIV secolo. La caratterizzano il tratteggio fortemente contrastato\* (ottenuto utilizzando una penna\* mozza a sinistra) e la spezzatura delle aste ascendenti brevi. (v. anche *latina, scrittura*).

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**berceau** → **mezzaluna**

**bernesco** Forma di poesia giocosa che ha preso il nome da Francesco Berni (1497 o 1498 - m. 1535), il quale nelle sue rime si diletta a fare la parodia della poesia petrarchesca, lodando le cose vili e fastidiose, ecc.

**best practices** [it: *prassi migliore*]. Locuzione inglese che indica le procedure consolidate che, anche sulla base di specifiche attività di benchmarking\*, sono adottate nella prassi biblioteconomica oltre che in altri settori, per conseguire il miglior livello di servizio.

**bestiario** [dal lat. tardo *bestiarium*, der. di «bestia»]. Titolo di opere medievali con la descrizione fisica e il comportamento di animali, tra il reale e il fantastico, utilizzate per ritrovare in essi insegnamenti di ordine religioso e morale. I bestiari spesso includevano informazioni sulle rocce e in alcuni casi sulle piante. La rinascita della fenice dalle fiamme, a esempio, rappresenta la resurrezione della dottrina cristiana. I *bestiari* ebbero una grande popolarità durante il XII e XIII secolo, specialmente in Inghilterra. Il testo prendeva spunto da autori classici come Erodoto, Aristotele e Plinio il vecchio, e dal testo greco conosciuto come *Physiologus* (*Fisiologo*), del II secolo d.C., attribuito a un ignoto asceta alessandrino, in cui l'autore interpretava la natura di animali (reali o fantastici) in chiave allegorica al fine di illustrare insegnamenti etici o dogmatici cristiani. Il *Physiologus*, esercitò una grande influenza per parecchi secoli, e fu tradotto in arabo, armeno, etiopico, siriano e in numerose altre lingue. La sua traduzione latina risale alla fine del V secolo, confluendo poi in gran parte nelle *Ethymologiae* di Isidoro di Siviglia, opera del VII secolo. Una versione ampliata di questo testo fu scritta da Philippe de Thaon nel 1125, dedicata alla seconda moglie di Henry I, dando luogo a una rinascita dei bestiari medievali. Altre importanti versioni di bestiari furono quelle di Gervaise, scritta in francese nei primi anni del XIII secolo; quella di Guillaume le Clerc, la versione più popolare, scritta nei primi anni del XIII secolo in francese da un sacerdote normanno che lavorò in Inghilterra, e due versioni attribuite a Pierre de Beauvais, composte in dialetto della Picardia, nel tardo XIII secolo.

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**bestseller** Opera narrativa o saggistica venduta in un numero di copie notevolmente elevato in un ristretto arco di tempo. (v. anche *long seller*).

**betagrafia** Rilevazione della filigrana\* tramite l'utilizzo dei raggi beta. Questa tecnica può fornire immagini di eccellente qualità nel caso delle filigrane, soprattutto se c'è un buon rapporto di contrasto e la pellicola è completamente e regolarmente esposta. Il tempo di esposizione per una singola ripresa varia tra le 2,5 e le 8 ore per tavola, secondo l'intensità d'irraggiamento della sorgente di raggi C-14. La betagrafia fu sperimentata negli Stati Uniti già dagli anni Quaranta (Kaiser) del XX secolo, ma le prime riprese di questo tipo su filigrane furono pubblicate da D. P. Erastov nel 1960. Nel luglio del 1966 il *British Museum* a Londra ha intrapreso l'analisi delle filigrane con questa tecnologia. (v. anche *filigrana*).

**bettoniano, torchio** → **torchio di Bettoni**

**betulla, corteccia di** [*betulla*, dal lat. *betulla* o *betŭla*, voce di origine celtica; *corteccia*, lat. *corticea*, femm. di *corticeus*, agg. di *cortex -tĭcis*, «corteccia»]. Supporto scritto utilizzato nel nord-est dell'India dal IV secolo a.C. e fino al XVIII secolo d.C., e in parte in uso ancora oggi. La betulla (*Baetula Bhojpatr*) è un albero largamente diffuso nella regione Himalayana. (v. anche *corteccia d'albero; tapa*).

**bevel** Termine inglese con cui si indica il bordo circostante la faccia di un carattere tipografico. (v. anche *beard*).

**Bewick, Thomas** (1753-1828). Incisore inglese, apprese l'arte dell'incisione su metallo sviluppando in seguito una nuova tecnica di incisione xilografica\* utilizzando il *legno di testa\** e riportando su legno duro (bosso, pero) dettagli eccezionalmente fini, tant'è che la stampa ottenuta era paragonabile a quella delle incisioni in rame.

**Bézier, curva di** Curva parametrica utilizzata nei computer per la *grafica vettoriale\**. Particolarmente utile nel disegno dei caratteri, per disegnare le curve. Sulla curva sono presenti punti d'ancoraggio che rimangono fissi e punti di controllo che possono essere utilizzati per manipolare la curva intuitivamente. Prende il nome dall'ingegnere francese che ne diede per primo una definizione intorno al 1970.

**BHO** → **Book History Online**

**biacca** [dal longob. \**blaih* «sbiadito»]. Carbonato basico di piombo, utilizzato come pigmento bianco.

**biacca bruciata** [*biacca*, dal longob. \**blaih* «sbiadito»; *bruciato*, part. pass. di *bruciare*, dal lat. \**brusiare*, di etimo incerto]. Antica denominazione del prodotto di calcinazione della biacca (ossido salino di piombo). È una polvere giallo-rossastra usata in pittura.

**bianca** [dal germ. *blank*]. Lato del foglio di carta chiamato anche *recto*, che viene stampato per primo. Il termine può anche riferirsi alla *forma di stampa*\* utilizzata per stampare il primo lato del foglio. Il lato opposto (o la forma usata per la stampa del lato opposto) si chiama invece *volta*\* o *verso*. In una *segnatura*\* la bianca è costituita da un determinato gruppo di pagine. Per esempio, in un sedicesimo è costituita dalle pagine 1, 4-5, 8-9, 12-13, 16; in un ottavo dalle pagine 1, 4-5, 8; in un quartino dalle pagine 1 e 4.

**bianca e volta** [*bianca*, dal germ. *blank*; *volta*, dal lat. volg. \**volvīta*, \**volta*, der. del lat. class. *volvĕre*, «volgere»]. Locuzione utilizzata per indicare la stampa sui due lati di un foglio con forme di stampa\* separate, quella destinata al lato esterno si chiama *forma di bianca* ed è stampata con precedenza rispetto all'altra chiamata *volta*. Invece la stampa sulle due faccie del foglio si dice *bianca e volta*. L'operazione di passaggio da un lato all'altro è detta in inglese *retiration*\*.

**bianchezza** [der. di *bianco*, dal germ. *blank*]. Proprietà della carta di avere un colore più o meno simile al bianco ideale. Il concetto di bianchezza è correlato a quello di luminosità e di neutralità del colore. Infatti è di norma considerata bianca una carta che rifletta almeno la metà della luce incidente e che abbia una tinta la più neutra possibile, anche se quasi sempre la carta ha un tono di colore chiaramente attribuibile. La valutazione della bianchezza è di norma condotta visivamente; la valutazione strumentale avviene invece mediante uno spettrofotometro ed è espressa come valore percentuale rispetto al solfato di bario, cui è assegnato il valore di 100. L'occhio umano tende a considerare più bianche quelle carte che hanno un tono di colore tendente all'azzurro (tono freddo), mentre quelle tendenti al rosa, all'avorio o al giallo (toni caldi) sono valutate meno bianche.

**bianchi** [ingl. *blind impression*; ted. *Stützsatz*; der. di *bianco*, dal germ. *blank*]. Nel lessico tipografico, tutti gli elementi della composizione che non lasciano impronta nella stampa. Si classificano in quattro categorie: spaziatura\*, quadratura\*, interlinee\*, margini\*. Si misurano in punti\* o righe tipografiche\*. Nella composizione a caratteri mobili lo spazio tra le parole era inserito manualmente; nella composizione meccanica e in quella elettronica sono invece battuti su una tastiera. La bellezza e la leggibilità della pagina sono dati anche dall'equilibrio e dalla corretta distribuzione dei bianchi tipografici. Nel libro antico a stampa, quando il compositore lasciava una parte della *forma di stampa*\* vuota, la platina\* abbassandosi e incontrando il vuoto avrebbe fornito un'impressione squilibrata rischiando di rovinare il foglio e di danneggiare i caratteri. Per ovviare a questa possibilità nel Quattrocento i tipografi mettevano dei blocchi di caratteri generalmente tolti da una pagina appena stampata i quali erano *impressi in bianco*, cioè non inchiostrati. Nel Cinquecento invece, gli stampatori colmavano questi vuoti con fregi\*, finalini\* e altri elementi decorativi. (v. anche *ripartizione dei bianchi*).

**bianchi diluenti** [*bianco*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *diluente*, der. di *diluire*, dal lat. *diluĕre*, comp. di *di(s)-*, dal lat. *de-*, e *luĕre*, «lavare»]. Miscele di pigmenti bianchi coprenti o trasparenti che hanno la funzione di diluire, e quindi di schiarire, inchiostri di stampa colorati.

**bianchi girari** [ingl. *white vine-steam*; *bianchi*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *girari*, der. di *girare*, dal lat. tardo *gyrare*, der. di *gyrus*, «giro»]. Elemento decorativo del libro, manoscritto e a stampa, nato in epoca carolingia e ripreso poi nelle officine miniaturistiche della Firenze del Quattrocento, basato su intrecci di viticci raffigurati in forma di bianche e sottili strisce sinuose e circolari, a volte ornate nell'interno di puntini multicolori. Il motivo è tra quelli maggiormente ripresi nelle cornici xilografiche dei libri a stampa dei frontespizi, formati da nastri candidi intrecciati che occupano uno o più margini.

**bianchi lineari** [*bianchi*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *lineare*, dal lat. *linearis*, «lineare»]. Spazio bianco tra le linee del testo stampato, ottenute inserendo lamine di piombo o di ottone di spessore

variabile secondo la grossezza dei punti tipografici e tagliate a giustezze\* diverse. (v. anche *interlinea*).

**bianchi per allungamenti** [*bianco*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *allungamenti*, der. di *allungare*, da *lungo*, dal lat. *lōngus*]. Pigmenti trasparenti usati per ridurre l'intensità di colore degli inchiostri da stampa senza variarne la consistenza.

### **bianchi tipografici → bianchi**

**bianco** [dal germ. *blank*]. Somma delle superfici della pagina non occupate da testo o da illustrazioni.

**bianco di entrata** [*bianco*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *entrata*, der. di *entrare*, dal lat. *īntrare*]. Area non stampabile del margine superiore di un foglio, corrispondente al lato che viene agganciato dalle pinze\* della macchina da stampa a foglio. Questa striscia ha in genere un'altezza variabile da 1 a 2 cm e si sviluppa perpendicolarmente alla direzione di immissione del foglio della macchina.

**bianco di spalla** [*bianco*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *spalla*, lat. *spatūla*, «spatola», e nel lat. tardo «spalla, scapola»]. La parte superiore del carattere non occupata dall'occhio\*.

**bianco satin** [*bianco*, der. di *bianco*, dal germ. *blank*; *satin*, dal nome arabo, Zaitūn, di una città cinese da cui proveniva il tessuto]. Pigmento inorganico artificiale utilizzato, in miscela con altri pigmenti, nella preparazione di certi tipi di patina\* per conferire alla carta un elevato grado di bianchezza e di lucido. Nell'industria cartaria moderna non è molto diffuso, in quanto forma patine viscosi e richiede elevati quantitativi di adesivo per fissare la patina alla superficie della carta. Le stesse caratteristiche di bianchezza sono ottenute mediante l'uso di altri tipi di pigmenti e di sostanze chimiche, quali a esempio, lo *sbiancante ottico*\*.

**biavo** [dal provenz. *blau*, femm. *blava*, che è dal franco *blāo*]. Colore azzurro chiaro, sbiadito.

**Bibbia** [dal lat. tardo *Biblia*, gr. *tà biblía*, «i libri»]. Il complesso delle Scritture sacre dell'ebraismo e del cristianesimo comprendente cioè solo i libri dell'Antico Testamento per gli Ebrei, e quelli dell'Antico e del Nuovo Testamento per i cristiani. Le versioni manoscritte latine della Bibbia sono numerosissime, molto spesso miniate con preziose illustrazioni. Nei manoscritti e nelle edizioni a stampa di grande formato il testo è generalmente su due colonne, a volte con glosse\* marginali, contenenti passi dei Padri della Chiesa. La Bibbia è anche il primo libro stampato da Gutenberg nel 1455 (Bibbia delle 42 linee) che divenne lo standard grafico per le Bibbie stampate in Germania, e il testo più stampato nella storia della tipografia occidentale. Dal XV secolo si ebbero Bibbie commentate, poliglote (*Complutense*\*), in lingue orientali, o illustrate sul modello della *Biblia pauperum*\*. La prima numerazione dei versetti della Bibbia si deve a Robert Estienne\*, nipote di Henry I, nell'edizione della Bibbia impressa nel 1551. (v. anche *canone biblico*).

**Bibbia atlantica** [*Bibbia*, dal lat. tardo *Biblia*, gr. *tà biblía*, «i libri»; *atlantica*, dal lat. *Atlantīcus*, «di Atlante», gr. *Atlantikós*]. Bibbia prodotta in Italia tra l'XI e il XII secolo, di grande formato, massiccia e immobile come pezzo dell'arredamento, collocata nelle chiese e nei refettori dei conventi. Da una analisi codicologica condotta da M. Maniaci su un campione di queste Bibbie si è potuto osservare che quasi tutte superano i 500 mm di altezza, fino a un massimo di 800 mm. Nella formazione dei fascicoli, ciascuna pelle, piegata in due perpendicolarmente all'asse della schiena, è servita di norma alla confezione del singolo bifolio\*: ciò ha comportato il sacrificio, per un esemplare completo della Bibbia, di almeno 165 animali fino al massimo di 260. Le pelli utilizzate sono in larga prevalenza di pecora e di capra, senza che si possa escludere il ricorso a pelli di vitello. Nonostante le eccezionali dimensioni di queste Bibbie, il testo delle Sacre Scritture è talmente esteso da richiedere, per la trascrizione integrale, un cospicuo numero di pagine: le Bibbie complete esaminate da M. Maniaci sono composte di un minimo di 329 fogli (658 pagine) a un massimo di 518 (oltre 1.000 pagine). Dal punto di vista strutturale, non differiscono dalla produzione coeva, essendo costituite nella maggior parte da quaternioni tutti rispettosi della *regola di Gregory*\*. Il testo è sempre in due colonne, mentre il numero di righe varia da 45 a un massimo di 69; la rigatura\* dei fogli è a secco.

*Bibliografia: Bibbie atlantiche* 2000.



**Bibbia complutense** Prima Bibbia poliglotta impressa a Alcalà de Henares (detta *Complutense*, dal nome latino del luogo di stampa), impressa in 6 volumi dal 1514 al 1517, da Arnould Guillen de Brocar\*. Questa edizione voluta dal cardinale Francisco Ximenes de Cisneros si avvale tra l'altro dell'opera di Diego Lopez de Zuniga (Stunica), che per quindici anni lavorò con un'equipe di studiosi per allestire i testi compresi nell'edizione, che presenta versioni in greco (con traduzione interlineare latina), la versione latina di san Girolamo (Vulgata), ebraico (solo l'Antico Testamento), e aramaico (per il Pentateuco, con versione latina). Nel VI e ultimo volume, oltre a diversi strumenti eruditi, furono pubblicati la grammatica e il dizionario ebraico di Alfonso de Zamora.

*Bibliografia:* Darlow 1963.

**Bibbia dei LXX** Prima traduzione greca dell'Antico Testamento, così detta dal numero dei traduttori, i quali in realtà secondo altre fonti furono 72. L'origine della traduzione è narrata leggendariamente nella *Lettera di Aristea* a Filocrate. Secondo tale racconto, il sovrano egiziano ellenista Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) in persona commissionò alle autorità religiose del tempio di Gerusalemme una traduzione in greco del *Pentateuco*\* per la neonata biblioteca di Alessandria. Il sommo sacerdote Eleazaro nominò 72 eruditi ebrei, sei scribi per ciascuna delle tribù di Israele, (secondo altre versioni 70), che si recarono a Alessandria e furono accolti con grande calore dal sovrano. Stabilitisi nell'isola di Faro, completarono la traduzione in 72 giorni in maniera indipendente. Al termine del lavoro comparando fra loro le versioni, si accorsero con meraviglia che le rispettive traduzioni erano identiche. Alcuni riferiscono fossero in realtà solamente cinque i traduttori, settanta invece sarebbero stati i membri del tribunale ebraico (*sanhedrin*) che approvarono la corrispondenza fra testo tradotto e originale.

**Bibbia delle 42 linee** Il primo libro stampato in Europa con i caratteri mobili. Nel 2001 è stata inserita dall'UNESCO nell'elenco delle memorie del mondo. Realizzata da J. Gutenberg a Magonza tra il 1453 e il 1455, si compone di due volumi in folio di 322 e 319 carte. Riproduce il testo della Vulgata\* di san Girolamo. Una parte degli esemplari fu stampata su pergamena\*, e il resto su carta. Venduta per sottoscrizione, questa Bibbia latina fu originariamente acquistata da istituzioni religiose, soprattutto monasteri. Su una tiratura di circa 180 esemplari, 48 si sono conservati fino a oggi, e alcune pagine sciolte si trovano in alcune biblioteche.

**Bibbia delle 36 linee** Una delle prime edizioni della Bibbia stampata con i caratteri mobili tra il 1459 e il 1461; molti ritengono abbia visto la partecipazione di J. Gutenberg\*.

**Bibbia di Borso d'Este** Bibbia commissionata da Borso d'Este (1413-1471, marchese di Ferrara dal 1450, duca di Modena e Reggio dal 1452 e duca di Ferrara solo nel 1471) oggi conservata a Modena, considerata uno dei più ricchi e sontuosi manoscritti minati esistenti al mondo. Si compone di due volumi membranacei\* (mm 376x265) rispettivamente di 311 e 293 carte. Il testo è su due colonne di 51 righe ciascuna, vergato in una elegante semigotica\* testuale dal milanese Pietro Paolo Marone. L'apparato decorativo, la cui miniatura durò dal luglio 1455 al dicembre 1461, è davvero imponente: tutte le pagine sono contornate da elaborati fregi; oltre ai titoli rubricati e alle iniziali miniate si contano ben trenta capilibri nel primo volume e trentadue nel secondo. La grande impresa della miniatura inizialmente preventivata in sei anni, fu affidata a Taddeo Crivelli\* e Franco de' Russi da Mantova, secondo quanto ci conferma il contratto stipulato l'11 luglio 1455 tra i medesimi e il camerlengo ducale; dal conto finale conservato nel Memoriale estense del 29 ottobre 1465 ricaviamo comunque che la maggior parte del lavoro fu eseguita da Crivelli che, oltre alla propria bottega, coinvolse artisti quali Giorgio Tedesco e Marco dell'Avogaro.

*Bibliografia:* Ferrari 2006, s.v.

**Bibbia di Ferrara** Prima traduzione in spagnolo (castigliano) della Bibbia, impressa a Ferrara nel 1553. Anche se priva del nome del tipografo, è comunemente attribuita allo stampatore ebreo Abraham ibn Usque\*.

**Bibbia di re Giacomo** Nota in USA come *King James Version* (KJV), o *Versione Autorizzata* (*Authorized Version*), come è conosciuta principalmente nel Regno Unito, è la traduzione della Bibbia in inglese per eccellenza, commissionata dal re inglese Giacomo I e pubblicata nel 1611, che rappresenta la versione ufficiale (o autorizzata) della Chiesa anglicana.

**Bibbia historiale** → **Bible historiale**

**Bibbia illustrata** La sempre maggiore preoccupazione per l'educazione morale delle masse illetterate, fece sì che, dal XIII secolo, si sviluppasse un diverso tipo di commento alle Sacre Scritture. In questo caso il testo biblico era riadattato in una forma condensata e riassuntiva, comprensiva dello stesso commento, che prevedeva l'uso estensivo d'illustrazioni, creando, quindi una vera e propria Bibbia illustrata. Esempi di ciò sono la *Bible historiale*\*, la *Bible moralisée*, e la *Biblia pauperum*\*, ovvero la Bibbia dei poveri.

**Bibbia in volgare** La prima Bibbia cristiana in una lingua moderna fu stampata da Johan Mentelin a Strasburgo nel 1466, in tedesco. A questa fece seguito quella del camaldonese Niccolò Malerbi che pubblicò a Venezia la prima traduzione italiana nel 1471, che ebbe un grande successo editoriale con undici edizioni fino al 1494, e un mezzo plagio, nel 1471 ancora a Venezia a opera dello stampatore Adam di Ambergau con sei vignette xilografate colorate a mano. Sulla liceità dei volgarizzamenti biblici furono avanzati dubbi e sospetti dalle autorità cattoliche. In un'epoca in cui non vi era ancora un *textus receptus*\* riconosciuto come canonico, la discussione riguardava quale dovesse essere il testo autentico, e chi fosse autorizzato a leggerlo e utilizzarlo. Divieti di carattere locale contro le traduzioni diffuse dai movimenti ereticali erano stati emanati dai singoli vescovi fin dal XII secolo ma la politica censoria prevalente consisteva non tanto nella proibizione, quanto nel controllo attraverso la promozione di versioni con glosse esplicative e commenti ortodossi a cura di predicatori domenicani. Il pericolo del libero esame in assenza della mediazione ecclesiastica apparve via via più chiaro, e sempre più spesso fu associato alla nascita di movimenti ereticali. La prima traduzione in lingua inglese risaliva a esempio al 1380-82 e era opera dei discepoli di J. Wycliffe, riformatore religioso che rifiutò la gerarchia della Chiesa e alcuni sacramenti, e negò la transustanziazione. Ciononostante la questione assunse i caratteri dell'urgenza solo quando la circolazione delle Bibbie in volgare fu ampliata dalla stampa. Nel 1492 l'Inquisizione spagnola proibì le traduzioni della Bibbia, nell'ambito della persecuzione degli ebrei e dei *conversos*. La più antica versione spagnola del solo Antico Testamento, detta *Bibbia Alba*, risaliva al 1422-1433 ed era dovuta a un ebreo, M. Arangel; non fu risparmiata comunque neppure la versione catalana del domenicano Bonifazio Ferrer (1478), di cui non si conosce alcun esemplare giunto fino a noi. Ebrei di origine spagnola commissionarono un'altra versione dell'Antico Testamento a Ferrara, attirando sul ducato le pressioni spagnole, seppure inefficaci. La prima Bibbia in spagnolo completa non si ebbe che nel 1569 a Basilea, a cura del protestante B. de Cassiodoro. Quando la Riforma mise in campo il concetto teologico della sola *Scriptura*, cioè la Bibbia come unica fonte della *Rilevazione*, con esclusione dell'altra fonte cristiana, cioè la tradizione, si ebbe la preoccupazione di arginare le idee protestanti, ben presto associate alla Bibbia in volgare e alla libera interpretazione del testo sacro. In Inghilterra l'edizione del Nuovo Testamento di W. Tyndale (Worms, 1525-1526) si scontrò subito con la proibizione del vescovo di Londra, seguito nel 1530 da un divieto di Enrico VIII, ancora cattolico. Assunto il controllo della stampa, il re vietò immediatamente le volgarizzazioni bibliche, poiché disseminavano errori tra il popolo. In Francia l'edizione del Nuovo Testamento in francese di Lefevre d'Étaples (1523) provocò un dibattito che si concluse nel 1526 con un editto proibitorio del Parlamento di Parigi. La successiva versione francese della Bibbia, la *Saint Bible* di R. Benoist del 1566 fu condannata all'istante dalla Facoltà di Teologia di Parigi e poco più tardi da papa Gregorio XIII, per le palesi affinità con traduzioni francesi calviniste, pubblicate a Ginevra. Così sul finire del XVI secolo le versioni protestanti erano associate alle traduzioni in volgare. Infatti in volgare erano le Bibbie adottate dalle chiese protestanti: in tedesco, la Bibbia di Lutero (1522-1534 e definitiva 1545), e quella di Zwingli, o *Bibbia di Zurigo* (1524); in francese, la Bibbia calvinista, usata dai valdesi, di P.R. Olivétan (1535); in inglese, la *Bibbia di re Giacomo*\* (1611). I padri conciliari riuniti a Trento decisero nel 1546 di sottoporre le Bibbie in volgare al controllo dei vescovi, incaricandoli dell'esame, dell'approvazione e eventualmente del divieto. Le traduzioni furono tassativamente vietate, fatto salvo il *permesso di lettura*\* rilasciato dal *Sant'Uffizio*\*, nel primo *Index librorum prohibitorum*\* del 1559; questa proibizione era stata anticipata nell'agosto del 1558 da un divieto promulgato dal sant'Uffizio di Venezia, allora principale centro di produzione editoriale del testo biblico. Una parziale apertura si ebbe con l'*Indice tridentino* del 1564, che portò a una momentanea ripresa delle impressioni, e un'ultima Bibbia in volgare italiano fu pubblicata a Venezia nel 1567, lo stesso anno in cui ne era sancita la definitiva proibizione, confermata tra molte polemiche con la promulgazione dell'*Indice clementino* del 1596. Sempre nel 1596 i volgarizzamenti biblici furono autorizzati per i cattolici dell'Europa centrosettentrionale e orientale. Importante la *Katholische Bibel* tedesca del 1622, che raccoglieva le versioni uscite dal 1527 al 1630. Posteriore alla Riforma, in lingua francese, fu la cattolica *Douai-Reims Bible* (1582-1610), mentre rimasero proibiti i volgarizzamenti in Italia, Spagna e Portogallo. Qui la censura colpiva non

solo le traduzioni integrali della Bibbia, ma anche i volgarizzamenti parziali, le traduzioni in versi, le antologie e le parafrasi omiletiche o liturgiche. Una scelta ristretta di questi materiali poteva essere letta previo *permesso di lettura*\*, tutto il resto fu sottoposto a sequestri e dato alle fiamme. Il mercato clandestino ovviamente trovò spazi e modi per esercitare una certa distribuzione di Bibbie in volgare provenienti soprattutto d'Oltralpe, in particolare da Lyon, Ginevra, Parigi e Norimberga. Tuttavia il possesso di tali libri era rischioso, benché discretamente diffuso. La censura totale durò fino al 1758, quando Benedetto XIV, sulla scorta di un precedente decreto della *Congregazione dell'Indice*\*, autorizzava chiunque alla lettura delle versioni in volgare commentate e approvate dalla Santa Sede. La produzione di Bibbie cattoliche in lingua italiana (per i protestanti era uscita nel 1601 la versione di Diodati) riprese nel 1773 con la revisione di A. Guerra nella traduzione del Malerbi, e poi con la traduzione della *Vulgata* di A. Martini (1769-1781); i paesi iberici dovettero attendere la sospensione del divieto dell'Inquisizione spagnola nel 1790 e la traduzione spagnola della Bibbia di F. de San Miguel pubblicata nel 1790-1793.

*Bibliografia*: Barbierato 2002, s.v.

### **Bibbia moralisé → Bible moralisé**

**Bibbia poliglotta** Edizione parziale o integrale della Bibbia in tre o più lingue. La particolarità di queste edizioni, oltre la ricerca filologica per la redazione del testo nelle varie lingue, è rappresentata dall'utilizzo di caratteri tipografici, oltre che latini, greci ed ebraici, già presenti nelle tipografie europee, da quelli arabi, siriaci, etiopici, ecc. La prima Bibbia poliglotta completa fu quella impressa a Alcalá de Henares detta *Bibbia Complutense*\*, dal nome latino del luogo di stampa, impressa in 6 volumi dal 1514 al 1517, da Arnould Guillen de Brocar\*. Un'altra importante edizione poliglotta della Bibbia fu quella impressa a Anversa tra gli anni 1562 e 1572 da Christophe Plantin\* sotto gli auspici del re di Spagna, Filippo II e per questa detta anche *Biblia regia*. Curatore dell'opera fu l'umanista spagnolo Benedetto Arias Montano. L'opera, in 8 volumi, comprende l'Antico Testamento in ebraico, il testo latino secondo la versione della *Vulgata*\*, la parafrasi aramaica con traduzione letterale latina e quella greca con versione latina. Per il Nuovo Testamento, la versione siriana, anche traslitterata in caratteri ebraici, quella greca e latina. Ai cinque volumi ne seguono ancora uno di lessici e grammatiche orientali, uno con testo ebraico e greco con traduzione latina e uno con studi di antichità giudaiche. Una terza e più importante Bibbia poliglotta è considerata quella impressa a Londra da Thomas Roycroft nel 1655-1657 in sei volumi, detta *Bibbia di Walton*, dal nome del suo curatore, il vescovo anglicano Brian Walton. Le versioni, ma non per tutti i libri, sono quella ebraica, aramaica, siriana, samaritana, araba, etiopica, persiana, greca e latina.

*Bibliografia*: Darlow 1963.

**Bibbia Vulgata** Nome della versione latina della Bibbia condotta da s. Girolamo, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, sul testo greco detto «dei Settanta» (e già in quell'epoca noto anch'esso come *vulgata editio*). La denominazione, divenuta stabile nella prima metà del secolo XVI (soprattutto, nell'edizione della Bibbia del 1532), fu definitivamente consacrata dal concilio di Trento nel 1546.

**bibbiario** Nome dato nelle Marche ai *colporteur*\*, che giravano vendendo libri a basso prezzo.

**bibelot** [ing. *thumb book*]. Termine francese con cui si indica un libro inusualmente piccolo, ammirabile per il suo formato e la rarità.

**Bible historique** Narrazione biblica in prosa scritta in francese da Guyart des Moulins e basata sulla sua traduzione in francese della *Historia scholastica* di Pietro Comestorio (1294) e sulla traduzione in francese della Bibbia (1250). Questa era la Bibbia che la nobiltà laica doveva possedere. Il più importante esempio è la Bibbia conservata alla *Public Library* di New York, già appartenuta alla *Spencer Collection*. Comprende circa 800 illustrazioni eseguite da varie mani intorno al 1300.

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**Bible moralisée** Versione latina della Bibbia illustrata. Essa è anche nota come la *Bibbia historiée*, *Bibbia allégorisée*, o *Emblemi biblici*. Diffusa dal XIII secolo, questa forma di esposizione biblica consisteva nella presentazione di brevi passaggi biblici e dei loro relativi commenti con lezioni morali o allegoriche. Queste ultime, di solito, enfatizzavano le connessioni fra gli eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il testo era accompagnato da numerose illustrazioni.

**Biblia pauperum** Nonostante il suo nome, questa non è una vera Bibbia. Essa infatti, non è una versione economica o un riassunto della Bibbia, ma è considerato un testo di tipo intersemiotico perché costituito dal convergere di due diversi sistemi segnici, uno iconico (le figure), l'altro verbale (i testi). La *Biblia pauperum* narra la vita di Gesù, concentrandosi su alcuni episodi fondamentali, messi in relazione con l'Antico Testamento. Essa era una guida all'interpretazione delle Sacre Scritture destinata soprattutto a religiosi impegnati nella predicazione, da cui il nome di *Biblia pauperum praedicatorum*, ma dotati di scarsa conoscenza del latino e quindi facilitati dal testo illustrato. Numero e disposizione delle figure variavano secondo i manoscritti, probabilmente derivati da un originale perduto, opera di un benedettino bavarese del XIII secolo. Nella prima metà del Quattrocento si diffusero numerose versioni xilografate, e con l'invenzione in Occidente della stampa a caratteri mobili furono impresse molte edizioni, composte di testo a stampa e xilografie. In Italia l'unico testo a stampa assimilabile alla *Biblia pauperum* è l'*Opera nova contemplativa per ogni fidel christiano*, Venezia, ante 1530, dell'editore e incisore Giovanni Andrea Vavassore (Valvassore) (Ascarelli e Menato 1989, 636). Il volume è costituito di 64 carte in-8°, con 120 tavole xilografate contenenti porzioni di testo in volgare. L'opera è organizzata in 40 quadri ognuno composto di tre scene nelle quali sono illustrati un episodio del Nuovo Testamento accompagnato da due dell'Antico Testamento, ma in forma leggermente semplificata per l'assenza di materiale profetico e per la mancata gerarchizzazione tra episodio neotestamentario centrale e episodi veterotestamentari ai lati. (v. anche *libro xilografico*).

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**biblídiōn** Nome greco per libello\* o documento.

**biblio-** [gr. *biblio-*, «striscia di papiro», di etim. incerta; perduto il suo significato specifico, ha designato comunemente il «papiro», come «carta, libro, documento, parte di un'opera, ecc.».]. Primo elemento di parole dotte col significato di *libro*.

**bibliobus** [comp. dal gr. *biblíōn*, «libro», e da *bus*]. Piccola biblioteca mobile montata su autobus, che porta libri nei quartieri periferici delle città o in zone interne distanti da una biblioteca pubblica. (v. anche *bookmobile*)

**biblioclastia** [comp. dal gr. *biblíōn*, «libro», e dal gr. bizantino *eikonoklástēs*, comp. di *eikón*, «immagine, icona» e *-klástēs* dal tema di *kláō* «rompere»]. Avversione ai libri che porta alla volontà di distruggerli.

**bibliofagia** [dal gr. *biblíōn*, «libro» e *phagía* dal tema dell'infinito aoristo *phaghéin*, «mangiare»]. **1.** L'abitudine di alcuni insetti e animali, come tarme, lepisme, topi, ecc., di mangiare carta. **2.** Detto anche di chi legge qualunque tipo di libro senza alcun discernimento.

**bibliofilia** [dal gr. *biblíōn*, «libro» e *phílos*, «amico»]. Amore del libro, come desiderio di fare raccolta di libri ed esemplari antichi o rari. In età moderna la parola appare per la prima volta in un saggio di Christian Salden del 1681. Intesa come collezionismo librario selettivo la bibliofilia si afferma nel XVIII secolo, quando il collezionismo privilegia la *connaissance des livres rares et singulares* (de Bure, 1763): al valore letterario si sostituisce così il valore commerciale.

**bibliofobia** [dal gr. *biblíōn*, «libro», e da *phobía* dal tema di *phobéomai*, «temere»]. La paura persistente e ingiustificata dei libri.

**bibliogenesi** [ing. *bibliogenesy* o *bibliogony*; comp. di *biblíōn*, «libro» e *genesí*, dal lat. *genēsis*, gr. *gēnesis*, dalla radice *gen-* di *gígnomai*, «nascere»]. Studio relativo alla produzione del libro in tutte le sue forme.

**bibliognosia** [ingl. *bibliognost*; comp. di *biblíōn*, «libro» e *-gnosia*, dal gr. *-gnōsía*, der. di *gnōsis*, «conoscenza»]. Conoscenza profonda dei libri e di tutto ciò che ai libri si riferisce. In inglese, questo termine è utilizzato per definire una persona con una profonda conoscenza dei libri e della bibliologia\*.

**bibliografia** [dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. dal gr. *biblíōn*, «libro», e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** «Teorie, attività e tecniche di identificazione e descrizione di

documenti » (ISO 5127:2001 § 1.2.14). **2.** Elenco di libri scritti intorno a un argomento, un autore o consultati per la compilazione di un'opera, allo scopo di fornire informazioni sulla loro esistenza, il tempo, il luogo e ogni altra notizia relativa alla loro pubblicazione, indicazioni sul contenuto, ecc. **3.** Disciplina che studia i vari sistemi di descrizione e classificazione di testi, a stampa o su altro supporto. **4.** Elenco, che si fa precedere o seguire a una monografia, a un articolo e simili, di opere relative all'argomento trattato. (v. anche *bibliography*).

Nella tradizione angloamericana l'indagine bibliografica ha varie connotazioni scientifiche le quali sono state enunciate da F. Bowers (1952) in una classificazione, sostanzialmente recepita in tutto il mondo, divisa in cinque gruppi,:

1. *Bibliografia enumerativa (o compilativa)*: la *bibliografia enumerativa*, nota anche come *bibliografia sistematica*, è una lista di titoli secondo specifici parametri: geografici, linguistici, cronologici, su specifici soggetti, o una combinazione di uno più degli elementi descritti;

2. *Bibliografia storica*: comprende la storia della tipografia e degli elementi connessi, della carta\*, della legatura\*, dei fonditori\*, ecc., inclusi i fattori economici che investono l'editoria come i metodi di vendita e di distribuzione, l'analisi dei costi e dei prezzi, il copyright\*, ecc. nonché gli studi di letteratura sui rapporti tra autori e editori vicendevolmente coinvolti nella produzione delle opere letterarie. Scopo della bibliografia storica è quello di comprendere la cultura e le condizioni fisiche che hanno portato alla produzione di un libro;

3. *Bibliografia analitica*: studia il libro come oggetto materiale esaminandolo nelle fasi e nelle procedure tecniche della *composizione tipografica\** che determinano la struttura destinata alla pubblicazione. In questo senso la *bibliografia analitica* ha un obiettivo più ristretto rispetto alla *bibliografia enumerativa*. La *bibliografia analitica* infatti affronta gli aspetti storici del libro per varie ragioni: identificare un editore\* o tipografo\*; datare un libro; distinguere diverse varianti della stessa edizione\*; capire le modifiche intervenute nella stampa di un libro. I metodi di questa ricerca storica includono un esame dei *caratteri tipografici\**, la carta\*, la filigrana\*, il tipo d'imposizione\*, i caratteri ornamentali, le figure, la fascicolazione\*, il tipo di *segnatura dei fascicoli\**, ecc.;

4. *Bibliografia descrittiva*: esamina il libro con i metodi della *bibliografia analitica* per dare un resoconto comprensivo, al più alto livello, della realtà fisica e dei preliminari testuali con dettagli diretti a identificare, tramite la descrizione, il suo aspetto fisico esterno e interno. Elementi centrali di questa descrizione sono il formato\* e la formula collazionale\*. Il formato è in relazione con le dimensioni del foglio originale di stampa. La formula collazionale descrive come i fogli sono stati piegati per formare i fascicoli e come sono stati cuciti per ottenere il libro. La *bibliografia descrittiva* può essere utilizzata per descrivere le diverse copie di una stessa edizione\*, e poterle comparare con la *copia ideale\**;

5. *Bibliografia testuale*: è l'applicazione della *bibliografia analitica* ai problemi testuali relativi alla trasmissione delle opere letterarie, o come la definisce C. Fahy «la ricerca bibliografica applicata ai problemi della critica testuale». Sotto questo aspetto la *bibliografia testuale* è spesso sinonimo di *critica del testo\**. In filologia, con questa locuzione si indica il complesso delle competenze bibliografiche e filologiche necessarie a pubblicare un testo sulla base di sole testimonianze a stampa. (v. anche *bibliography*).

*Bibliografia*: Bowers 1952.

**bibliografia aperta** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *aperta*, part. pass. di *aprire*, dal lat. *apĕrĭre*, «aprire»]. Bibliografia ancora in fase di completamento.

**bibliografia chiusa** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *chiusa*, dal lat. *claudere*, attraverso un tardo \**cludere*, «chiudere»]. Bibliografia che è stata completata.

**bibliografia corrente** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *corrente*, dal lat. *cŭrrĕre*, «corrente»]. Bibliografia relativa alle novità librarie, generalmente pubblicata entro un breve arco di tempo dalla loro pubblicazione.

**bibliografia di bibliografie** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»]. Raccolta sistematica di materiali bibliografici, generali e particolari, compilata con l'intento di fornire un quadro complessivo o comunque sufficientemente rappresentativo dei repertori, delle opere e degli studi bibliografici pubblicati in campo internazionale.

**bibliografia generale** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *generale*, dal lat. *generalis*, der. di *genus -nĕris*, «stirpe, genere»]. Bibliografia dei libri e dei documenti pubblicati in un determinato paese o estensivamente, editi nella lingua del paese.

**bibliografia materiale** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *materiale*, dal lat. tardo *materialis*, agg. der. di *materia*, «materia»]. Lo stesso che *bibliologia\**, ma intesa concretamente e riferita a singoli autori o a singole opere, per indicare la storia della trasmissione di un testo sotto l'aspetto materiale (vicende del manoscritto, edizioni a stampa, ecc.).

**bibliografia nazionale** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *nazionale*, der. di *nazione*, dal lat. *natio -onis*, der. di *nasci*, «nascere»]. Bibliografia dei libri pubblicati in un determinato paese o, estensivamente, editi nella lingua di quel paese. Generalmente le bibliografie nazionali sono pubblicate periodicamente dall'*agenzia bibliografica nazionale\**.

**Bibliografia nazionale italiana (BNI)** La *Bibliografia nazionale italiana* ha inizio nel 1886 con la pubblicazione da parte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, del *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, edita con cadenza quindicinale dal 1886 al 1900, e poi mensile, ordinata per materia secondo uno schema di classificazione di 24 classi con indici annuali per autori; dal 1925, è corredata anche di un indice annuale per soggetti. Nel 1986 è stata pubblicata un'edizione cumulativa (nota con l'acronimo di *CUBI\**) per il periodo 1886-1957; le notizie bibliografiche sono in ordine alfabetico per autore e titolo delle opere anonime in 41 volumi; ora consultabile on-line in SBN\*. Nel 1958 è stata inaugurata la nuova serie del Bollettino con il titolo *Bibliografia nazionale italiana*, più nota con il suo acronimo BNI\*, ordinata secondo lo schema di classificazione Dewey, con indici degli autori e dei titoli. La Bibliografia nazionale italiana (BNI) segnala le pubblicazioni edite e/o prodotte in Italia soggette a consegna, a norma della legge sul *deposito legale\** delle pubblicazioni italiane, presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Attualmente, le pubblicazioni sono descritte seguendo l'ordine di arrivo in Biblioteca; l'annata della BNI corrisponde quindi all'anno di deposito. Pubblicazioni con data anteriore agli ultimi due anni solari non sono segnalate nella serie Monografie, ma in un fascicolo aggiuntivo di Supplemento. I titoli all'interno di ogni fascicolo sono ordinati per materia secondo la CDD\*, e all'interno in ordine alfabetico, con indici per autore e soggetto. Il volume annuale è in stretto ordine alfabetico, con indici per soggetto, titolo e luogo di pubblicazione. La *Nuova Serie*, è divisa in quattro sezioni (Monografie, Periodici e Serials, Tesi di dottorato, Musica a stampa, Libri per ragazzi). Nelle prime pagine sono indicati, oltre gli standard catalografici (la BNI segue ISBD per il formato UNIMARC), tutti i generi di pubblicazioni non registrate (ristampe, carte geografiche, opere di valore effimero, ecc.). Le diverse serie hanno una propria periodicità e vengono distribuite nelle seguenti modalità: Fascicoli a stampa (periodicità diversificata in base alle serie), esclusivamente in PDF dall'annata 2012;  
DVD (aggiornamenti bimestrali);  
Banca dati cumulativa, disponibile on-line su abbonamento.  
*Bibliografia*: Alberani 2008, s.v.

**bibliografia periodica** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *periodica*, dal lat. *periodicus*, gr. *periodikós*, der. di *períodos*, «periodo»]. Bibliografia edita a intervalli regolari, in parti successive o in fascicoli in sé conclusi, con indici ed eventuali cumolazioni finali.

**bibliografia personale** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *personale*, dal lat. tardo *personalis*, der. di *persona*, «persona»]. Elenco di opere e pubblicazioni di o su un determinato autore, di carattere generale oppure limitate a un ambito o a un arco di tempo specifico, ordinate ed eventualmente descritte sulla base di uno schema prestabilito.

**bibliografia pratica** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *pratica*, dal lat. tardo *practicus*, gr. *pratikós*, «attivo, pratico»]. Elenco di libri e documenti compilato con criteri di descrizione semplificata, rispondenti alle prime esigenze della ricerca e dell'utilizzazione immediata.

**bibliografia ragionata** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *ragionata*, lat. *ratio -onis*, in orig. con il sign. di «conto, conteggio»]. Elenco di libri e documenti ciascuno dei quali è corredato di note di commento informativo o critico, volte a illustrarlo nelle sue caratteristiche essenziali.

**bibliografia retrospettiva** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *retrospettiva*, dal fr. *rétrospectif*, comp. di *rétro-* e di un der. del v. lat. *spēctare*, «guardare»]. Elenco sistematico di libri e documenti relativi a un arco di tempo definito, antecedente l'annata o le annate coperte dalla *bibliografia corrente*\*.

**bibliografia scelta** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *scelta*, part. pass. di *scegliere*, lat. \**exeligēre*, comp. di *ex-* e *eligēre*, «scegliere»]. Bibliografia che compie una selezione nella letteratura disponibile su un autore o su un argomento proponendo le opere più qualificate a illustrarlo o più idonee a soddisfare specifiche esigenze.

**bibliografia sistematica** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *sistematica*, dal fr. *systématique*, femm. sostantivato dell'agg. *systématique*, «sistematico»]. Elenco di libri e documenti organizzati nel quadro di un sistema o di un progetto tendente a configurare in modo complessivo un determinato panorama di studi e ricerche.

**bibliografia specializzata** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *specializzata*, part. pass. di *specializzare*, der. di *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Bibliografia limitata a un argomento o a un ambito specifico.

**bibliografia tematica** [*bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»; *tematica*, da *tema*, dal lat. *thēma*, dal gr. *théma*, «ciò che è posto »]. Elenco di opere dedicate a un particolare argomento o tema.

#### **bibliografia testuale → bibliografia**

**bibliografica, descrizione** [dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. dal gr. *biblion*, «libro», e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»; *descrizione*, dal lat. *descriptio -onis*, der. di *describēre*, «descrivere»]. La descrizione bibliografica dipende dallo standard catalografico adottato e dalle finalità della bibliografia stessa. In linea generale si può distinguere tra *descrizione analitica del libro antico a stampa* (dalle origini al 1830), considerato come un prodotto artigianale, e *descrizione bibliografica enumerativa del libro moderno* (dal 1831 a oggi), considerato un prodotto industriale dove tutte le copie di un'edizione\* hanno le stesse caratteristiche.

#### *Descrizione analitica del libro antico*

Nella descrizione del *libro antico a stampa*, si può scegliere di fornire una descrizione bibliografica enumerativa, storica, analitica, ecc. secondo le finalità dello studio stesso. In genere la descrizione di un libro antico, ha l'obiettivo di descrivere non la singola copia, ma la *copia ideale*, basata sulla descrizione di tutte le copie esistenti di un libro. Ma se questo è possibile nel libro moderno, non lo è per il libro antico, dove la *copia ideale* rappresenta un'astrazione teorica, dove si distingue tra *edizione\**, *emissione\**, *stato\**, e *variante\**. La descrizione riguarderà quindi l'esemplare esaminato, riportando alla fine della descrizione, eventuali altri esemplari posseduti da altre biblioteche. La tecnica migliore di descrizione, è così quella analitica, che può essere distinta in sei parti: (1) trascrizione del frontespizio, che può essere *quasi-facsimilare*, in cui si riproducono fedelmente il titolo e le note tipografiche così come si presentano, dividendo le righe con una barra nel caso di un capoverso, utilizzando gli stessi caratteri maiuscoli e minuscoli, gli usi fonetici, le contrazioni, e gli eventuali errori. La data si riporta come si presenta, in numeri romani o arabi. I caratteri utilizzati sono quelli utilizzati nel frontespizio: romano, corsivo, maiuscoletto e gotico. In alternativa può essere utilizzata la descrizione *semplificata*, in cui si riporta il frontespizio tutto in caratteri romani, utilizzando le maiuscole secondo l'uso della lingua del testo. Qualora il titolo sia molto lungo, può essere abbreviato, purché la frase abbia un senso compiuto. Si omettono in genere le dediche. Le note tipografiche sono date nella maniera più completa, così come si presentano sul frontespizio, ma senza indicare la fine del rigo; (2) formato e formula collazionale, numero delle pagine e presenza di marca tipografica; (3) note tecniche, posizione della segnatura dei fascicoli, richiami, tavole, ecc.; (4) dettagli relativi al contenuto del libro; (5) ogni altra informazione che si ritiene utile sulla storia del libro e sugli altri esemplari esaminati; (6) Indicazione degli esemplari conosciuti, con bibliografia relativa all'edizione esaminata, riportando l'URL per le bibliografie elettroniche consultate online.

Nel caso di una descrizione relativa a un libro antico, da inserire in una bibliografia alla fine del volume, può non essere funzionale fornire una descrizione analitica del volume come sopra esposto, per cui questo può essere descritto anche secondo altri standard.

Nel caso di incunaboli\*, o anche nel caso di uno studio su una particolare edizione, possono essere forniti anche altri dettagli, come la misurazione dei caratteri tipografici, la descrizione delle illustrazioni e delle tecniche utilizzate, descrizione di eventuali presentazioni o prefazioni, ecc.

#### *Tascrizione quasi-facsimilare*

Il primo a introdurre la *trascrizione quasi-facsimilare* di un frontespizio fu Edward Capell, letterato inglese, nel suo libro *Prolusions, or Select Pieces of Ancient Poetry* (1760), opera basata sulla collazione di numerosi esemplari delle opere di Shakespeare. Falconer Madan\* riprese autonomamente il concetto di descrizione quasi-facsimilare nel 1893, sollevando il problema di dover registrare nella descrizione bibliografica la segnatura dei fascicoli (*formula collazionale\**). In seguito la *Bibliographical Society* propose di uniformare il sistema di descrizione bibliografica (1906-1908). Oggi la descrizione di un libro antico è basata sostanzialmente sullo schema proposto da F. Bowers\*, pur con alcune modifiche introdotte a seguito dell'uso degli elaboratori elettronici nella catalogazione, e nella normalizzazione degli standard catalografici. Lo sviluppo delle tecniche digitali di riproduzione, ha di fatto resa oggi obsoleta la descrizione *quasi-facsimilare*, potendo offrire online, o su supporto digitale, la riproduzione fotografica del frontespizio, o di tutto il libro, con minimo sforzo e a basso costo. (v. anche *libro antico*).

#### *Descrizione del libro moderno*

Nella redazione di una bibliografia di libri moderni, è in genere utilizzata una *descrizione bibliografica enumerativa*, più semplice rispetto a quella del libro antico, dovendo in genere fornire un minor numero di elementi per rendere identificabile l'opera, partendo dal presupposto che, a differenza del libro antico, tutte le copie di un'edizione hanno le stesse caratteristiche. In questo caso la descrizione potrà limitarsi ai dati essenziali di seguito descritti:

1. *autore*: forma completa del nome dell'autore/i o curatore/i in forma indiretta (cognome, nome) o, nei casi prescritti, il nome dell'istituzione che ha prodotto il documento. Nel caso di opera anonima, si riporta direttamente il titolo dell'opera;
2. *titolo*: il titolo completo del documento, incluso il sottotitolo, se presente;
3. *curatore, compilatore o traduttore*: se presente sul frontespizio in aggiunta a quello dell'autore;
4. *edizione*: se non è la prima edizione;
5. *volume*: se il documento è in più volumi, il numero totale dei volumi;
6. *titolo della collana*: se presente, il nome della collana editoriale, seguito dal numero del volume, se numerata. Questa informazione generalmente si ricava dall'occhietto\* o dal verso del frontespizio, ma è generalmente omessa nelle bibliografie;
7. *note tipografiche*: le note tipografiche sono sempre riportate nella sequenza: Luogo di edizione: editore, anno;
8. URL/DOI: Per le pubblicazioni elettroniche consultate online, l'URL o il numero DOI o, per altri tipi di pubblicazioni elettroniche, un'indicazione del tipo di documento elettronico consultato (a es.: CD-ROM, DVD, ecc. ).

#### *Short title*

Un altro metodo di descrizione bibliografica, utilizzato sia nella descrizione del libro antico sia in quello del libro moderno, è lo *short title*. Questo consiste in uno standard di descrizione bibliografica limitato alla descrizione degli elementi essenziali, utili a identificare il volume: autore, titolo, note tipografiche (luogo di edizione e/o stampa, editore e/o tipografo, anno), formato e in alcuni casi la localizzazione. Questo standard è in genere utilizzato quando si vuole fornire una informazione sintetica di ampi fondi bibliografici, la cui descrizione dettagliata richiederebbe tempi molto lunghi. Questo standard fu ampiamente utilizzato per la prima volta nel 1926, quando la *Bibliographical Society* pubblicò l'opera di A.W. Pollard e G.R. Redgrave's, *Short Title Catalogue of Book Printed in England, Scotland & Ireland 1475-1640*, che stabilì uno standard di descrizione bibliografica seguito da molti studiosi e catalogatori. Dal 1970 la struttura dello *short title* è stata adattata all'impiego nella catalogazione informatizzata.

#### *Descrizione bibliografica informatizzata*

Nel caso della catalogazione informatizzata, lo standard di riferimento per la descrizione bibliografica del libro antico e del libro moderno sono le ISBD (2010), secondo l'adattamento fatto da ogni nazione ai propri standard catalografici. Questi prevedono in genere diversi livelli di descrizione (REICAT § 01.5), che nel caso del libro antico, possono includere tutti gli elementi relativi alla descrizione analitica del documento o limitarsi ai soli dati catalografici essenziali (autore, titolo, note tipografiche, localizzazione). Negli ultimi anni, a seguito della pubblicazione dei



nuovi principi internazionali di catalogazione (ICP 2009) nonché delle nuove analisi concettuali sulla catalogazione (FRBR\* e FRAD\*) che tenessero conto dello sviluppo della catalogazione informatizzata, è stato elaborato un nuovo standard catalogafico, chiamato *Resource Description and Access\** (RDA), attualmente adottato solo da alcune biblioteche nord-americane.

**bibliograficamente significativo** Nella catalogazione bibliografica, qualità di un'entità\* o attributo\* o relazione che assume un senso o valore speciale nel contesto delle risorse\* bibliografiche.

*Bibliografia*: ICP 2009.

**bibliografo** [dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»]. Studioso, esperto di bibliografia, autore di opere bibliografiche.

**bibliographic hermafrodite** Locuzione inglese coniata da Crystal Graham, per definire una pubblicazione edita in qualsiasi forma (digitale, cartacea, ecc.), che ha le caratteristiche sia della monografia\* sia del seriale\*.

**bibliography** Secondo l'*Oxford dictionary*, con questo termine si indica sia un elenco di libri relativi a un lavoro scientifico, in genere stampato alla fine del volume, sia una lista di libri di uno specifico autore o editore o su uno specifico soggetto (*bibliografia*). Secondo Gaskell (1995) *bibliography* ha il significato principale di studio del libro come oggetto materiale, mentre per W. Greg, è la scienza che studia la trasmissione dei documenti letterari indicando con questo termine non solo i rapporti tra i vari testi, ma anche l'evoluzione di un particolare testo nei suoi diversi processi di produzione e riproduzione. Il Gaskell ritiene inoltre che con *bibliography* non si deve intendere una scienza limitata allo studio dei documenti letterari, ma deve essere estesa a tutti i documenti, manoscritti, stampati, su disco, registrati o su film. Il glossario dell'ALA (2013, 29) fornisce come prima definizione: «Lo studio dei libri come oggetti fisici, come mezzo per determinare la storia e trasmissione dei testi».

*Bibliografia*: Gaskell 1995; Greg 1966.

**bibliotrica, arte** [*biblio*, dal gr. *biblio-*, «striscia di papiro», di etim. incerta; *iatico*, dal gr. *iatrikós*, «medico»]. Arte di restaurare i libri.

**bibliotria** [comp. dal gr. *biblion*, «libro», e da *latria*, dal lat. tardo *latrīa*, gr. *latreía*, «servitù, culto», der. del gr. *latreýō*, «servire»]. Culto esagerato dei libri.

**biblioleta** [comp. dal gr. *biblion*, «libro» e *léthe*, «oblio»]. Chi raccoglie libri in grande quantità, per pura vanità e mania, senza prendersi cura di leggerli o di consultarli. L'origine di questo termine è legata a Didimo, celebre grammatico alessandrino del I secolo a.C., detto *Chalchénteros* (*dalle viscere di bronzo*). Fecondissimo, dopo avere scritto 3500 volumi su vari argomenti (esegetico-critici, lessicografici, grammaticali, mitografici ecc.) si dice che finisse per confondersi, al punto di dimenticare il loro contenuto.

**bibliologia** [dal gr. *biblion*, «libro» e dal gr. *-logía*, der. di *-lógos*, «discutere»]. Nel 1935 nella *Enciclopedia italiana*, Albano Sorbelli fornisce questa definizione di bibliologia: «*nel suo più ampio significato, la disciplina che tratta del libro sotto i suoi molteplici aspetti*». Diversa, però, la definizione proposta da Luigi Balsamo nella voce *Bibliologia* apparsa nell'*Appendice 1979-1992* della medesima enciclopedia «*Questo termine [bibliologia] solo di recente è venuto assumendo un significato più preciso e ristretto sia per influenza di nuovi indirizzi storiografici che hanno riservato maggior attenzione e autonomia alla storia del libro, sia in concomitanza con l'affermarsi della codicologia quale disciplina storica che studia il libro manoscritto. Rispetto a quest'ultima la bibliologia presenta continuità e affinità di metodo, in quanto disciplina che studia esclusivamente gli aspetti esteriori e materiali del libro stampato quale supporto di un testo (materia, caratteristiche strutturali e grafiche, procedure e fasi di stampa, peculiarità dei singoli esemplari). Di conseguenza essa costituisce un settore ben determinato nella generale storia del libro a stampa che ha per oggetto il ciclo completo della progettazione, produzione e diffusione del libro non più scritto a mano bensì riprodotto in serie attraverso strumenti e procedure la cui meccanizzazione è stata soggetta a progressiva intensificazione a partire dai primi decenni dell'Ottocento*». Il termine bibliologia, in quest'ultima accezione, fu introdotto da G. Peignot nel suo *Dictionnaire raisonné de bibliologie...* Paris, 1802 e *Supplément*, pubblicato nel 1804. Il contenuto dell'opera era così indicato nel frontespizio: «*1° L'explication des principaux termes relatifs à la Bibliothographie, à l'Art typographique, à la Diplomatique, aux Langues, aux Archives, aux Manuscrits, aux Médailles, aux Antiquités, etc.; 2° des*

*Notices historiques détaillées sur les principales Bibliothèques anciennes et modernes; sur les différentes Sectes philosophiques; sur les plus célèbres Imprimeurs, avec une identification des meilleures éditions sorties de leurs presses, et sur les Bibliographes, avec liste de leurs ouvrages; 3° Enfin, l'exposition des différents Systèmes bibliographiques, etc. Ouvrage utile aux Bibliothécaires, Archivistes, Imprimeurs, Libraires, etc.»*. Il glossario dell'ALA (2013, 29) fornisce questa definizione del termine *bibliology*: «Lo studio dei libri, comprendendo la conoscenza fisica del libro sotto tutti i suoi aspetti, come la carta, la stampa, la tipografia, l'illustrazione, la legatura; bibliografia (bibliography) in senso più ampio. Il termine non ha mai avuto una grande diffusione».

*Bibliografia*: Baldacchini 1992; Romani 2004.

**bibliology** Termine inglese per *bibliologia*\*.

**bibliomania** [dal gr. *biblíon*, «libro» e *da manía*, «follia»]. Passione, mania di raccogliere libri, e soprattutto esemplari rari.

**bibliomanzia** [dal gr. *biblíon*, «libro» e da *manteía*, der. dal gr. *mántis*, «indovino»]. Sorta di divinazione consistente nell'aprire a caso un libro (per esempio la Bibbia o altra opera celebre), leggere un passo e trarne indicazioni e consigli circa l'azione futura. Nell'antichità classica il riferimento più noto è ai *libri sibillini*\*, ma anche a opere dei poeti come Virgilio e Omero. Nel caso della Bibbia è celebre il passo delle *Confessioni* (VIII, 12) di sant'Agostino che narra come una voce soprannaturale invitasse Agostino ad aprire il sacro testo e a leggere quanto era scritto: «Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezza, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (*Lettera ai Romani*, 13, 13-14).

**bibliometria** [dal gr. *biblíon*, «libro» e dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. «Metodi matematici e statistici applicati all'uso di documenti e ai modelli di pubblicazione» (ISO 5127:2001 § 1.3.03). Ovvero la bibliometria è l'applicazione della matematica e dei metodi statistici ai libri e agli altri mezzi di comunicazione. Questa disciplina mira all'analisi quantitativa della produzione scientifica e si inserisce nel più ampio contesto della *scientometria* (studio quantitativo dello sviluppo della scienza) e della *infometria* (misura di tutti gli aspetti dell'informazione) (Faggiolani 2015, 9, 13-14). Da non confondere con la *bibliotecometria*.

**biblioepa 1**. Titolo dell'opera di Carlo Denina, pubblicato a Torino nel 1776. L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta della formazione culturale dell'autore (*Dell'erudizione necessaria all'autore, Della filosofia e del buon gusto, Dello stile e delle lingue in generale, Della lingua italiana, Diverse convenienze di stile*); la seconda è dedicata alla composizione del libro (*Della scelta del soggetto e dell'intera forma de' libri, Del titolo, Della dedicazione, Della prefazione e della tavola de' capitoli, Della disposizione generale*); la terza parte contiene: *Delle citazioni, annotazioni e postille, Delle approvazioni, Della stampa*. **2**. I bibliotecari sudamericani con questo termine indicano la creazione intellettuale di un libro, e la scrittura di un testo.

**bibliopega** [dal gr. *biblíon*, «libro» e *pégnumi*, «fissare insieme, costruire insieme», lat. *bibliopegus*, «legatore»]. **1**. Termine arcaico per indicare il legatore di libri. Sinonimo delle voci latine *ligator, compactor, concinnator librorum*. **2**. L'arte della legatura a mano fatta dal *bibliopega*.

**bibliopegia antropodermica** / Tecnica di rilegatura, diffusa nel XIX secolo, basata sull'utilizzo di pelle umana. Nella biblioteca di Harvard è stato trovato un libro rilegato in pelle umana. Si tratta di *Des destinées de l'ame* (I destini dell'anima), scritto dal poeta francese Arsène Houssaye e pubblicato nel 1880.

**bibliophylax** → **cartophylax**

**bibliopola** [dal lat. *bibliopola*, gr. *biblio-pólēs*, comp. di *biblíon*, «libro» e *póles*, «venditore»]. Ad Atene dal V secolo a.C., e poi nel mondo greco-romano, il *bibliopola* era il padrone di una bottega artigianale ove si producevano e vendevano i rotoli manoscritti. Per Isidoro di Siviglia (*Eth.*, VI, XIV, 1), con questo nome si indicava anche il copista\*.

**bibliopolio** [dal lat. *bibliopola*, gr. *biblio-pólēs*, comp. di *biblíon*, «libro» e *póles*, «venditore»]. Negozio di libri, libreria.

**bibliopsicologia** [dal gr. *biblíon*, «libro» e *psicologia*, dal lat. mod. *psychologia*, comp. del gr. *psyché*, «anima» e *-logía*, «discorso»]. Lo studio psicologico delle relazioni tra gli autori dei libri e i suoi lettori. Disciplina creata nel 1889 dal bibliografo russo Nicolai Aleksandrovich Rubakin, che si prefiggeva di indagare quali fossero le modalità migliori di redazione e pubblicazione di un libro tenendo conto della psicologia dei lettori.

**bibliosociologia** [dal gr. *biblíon*, «libro», e *sociologia*, comp. di *socio-*, lat. *sōcius* «alleato, confederato; compagno» e *-logia*, dal gr. *-logía*, der. di *-lógos*, «discorso»]. Studio delle influenze dei libri sul lettore.

**bibliosofia** [dal gr. *biblíon*, «libro», e *sofia*, dal gr. *sophía*, der. di *sophós*, «sapiente»]. Conoscenza di quanto è contenuto in un libro.

**bibliotafio** [comp. di *biblio*, dal gr. *biblíon*, «libro», e *tafio*, dal gr. *táphos*, «tomba»]. Il vocabolario di N. Tommaseo (1865-1879) fornisce questa definizione: «Luogo dove i libri stanno inutili e ignoti, quasi sepolti».

**biblioteca** [dal lat. *bibliotheca*, gr. *biblio-- thékē*, comp. di *biblíon*, «libro» e *thékē*, «deposito»]. **1.** Raccolta di libri per uso di studio, e anche il luogo stesso (sala o edificio) dove si conservano. **2.** Mobile a scaffale destinato a contenere libri. **3.** Nell'antichità, nome di varie opere storiche o antiquarie di compilazione. **5.** Titolo di collezioni di opere che trattano una determinata materia o temi affini, ma che possono essere anche di argomento vario. **6.** Titolo di riviste culturali.

#### *Le biblioteche presso i Sumeri e gli Assiro-babilonesi*

La biblioteca, intesa come forma di raccolta, privata o pubblica, di scritti politici, poetici, religiosi o scientifici, nasce nel Vicino Oriente antico. Le prime biblioteche furono gli archivi/biblioteca sumero-accadici del III millennio a.C, dove erano conservati in un unico luogo, posati su delle tavole poggiate al muro, le tavolette d'argilla, che contenevano sia testi d'archivio, sia testi letterari (Pedersén 1998). Se i depositi di tavolette di argomento archivistico e letterario sumero-accadiche possono essere classificate come biblioteche, è un tema ancora oggi molto discusso. A questo proposito, D. Charpin (2008, 215) ha proposto di definirli non *biblioteche*, ma più genericamente *fondi manoscritti*, secondo la definizione data dai medievalisti: «un fondo di manoscritti è l'insieme dei libri o documenti manoscritti relativi alla storia intellettuale - e in senso più ampio - della collettività, della famiglia o dell'individuo che li ha copiati, fatti copiare, raccolti o riuniti». Più recentemente Yun Lee Too (cit. in Robson 2013, 54) ricorda che «le parole *antica biblioteca* [può non] riferirsi alla stessa cosa relativamente a popoli diversi». Nel Vicino Oriente antico un ampio archivio-biblioteca contenente documenti di natura assai varia, che vanno dai testi amministrativi e storici a quelli mitologici e letterari, è stato ritrovato nel palazzo reale di Ebla, potente città fiorita nel III millennio a.C. nell'alta Siria. Archivi pubblici e privati risalenti agli ultimi secoli del II millennio a.C. sono stati scoperti a Ugarit, l'attuale Ras Šamra, in Siria: in essi abbondano documenti relativi a transazioni commerciali, nonché a testi letterari e religiosi (Pedersen 1998, 68-80). Più prossima alla nostra nozione di biblioteca è quella nel palazzo di Assurbanipal (VII sec. a.C.) a Ninive (Pedersen 1998, 158-165; Robson 2013, 45-48), le cui tavolette, ora conservate al British Museum, sono fonti preziose per la ricostruzione della tradizione mitico-letteraria della cultura mesopotamica. Il numero di testi letterari scavati nell'area del palazzo reale e del tempio, è stimato in 5.000 pezzi, tra tavolette e frammenti. Molti testi hanno un colophon\* con il nome di Assurbanipal; questi sono testi copiati per la sua biblioteca, mentre altri recano nel colophon nomi diversi. I colophon delle tavolette di questa biblioteca in genere cominciano con l'indicare che la tavoletta appartiene al «palazzo di Assurbanipal» e precisano eventualmente che sono state collocate dal re all'interno del palazzo: «per la sua lettura reale», per «leggerle e farle leggere» «perché io le esamini», e ancora alla terza persona «perché riferisca della loro lettura» (Charpin 2008, 206). In accordo con i riferimenti presenti in vari testi, si ritiene che in origine, oltre le tavolette d'argilla, fossero presenti anche numerosi testi su tavolette di legno, che non ci sono pervenuti. La categoria principale dei testi trovati è costituita da presagi, incantesimi, testi medici e liste lessicali, ma sono presenti anche racconti epici, preghiere, racconti mitici, testi storici e testi sapienziali (Mander 2005, 68-89; Pedersén 1998, 164).

#### *Le biblioteche nell'Egitto faraonico*

La più antica testimonianza di una biblioteca nell'Egitto faraonico, risale alla IV dinastia (ca. 2550 a.C.) Essa consiste nei titoli di alcuni dignitari associati ad un edificio che contiene ciò che è descritto come *scritture sacre*: questa definizione rinvia a testi rituali e religiosi, più che a testi letterari (Ryholt 2013, 25). Va però osservato che in quel periodo la letteratura egiziana si stava appena formando. Una vasta categoria di opere che possono essere assimilate ai libri conservati nelle biblioteche, sono sicuramente i così detti *Testi delle Piramidi* e *Testi dei sarcofagi*, anche se tecnicamente questi erano *disegnati* sulle pareti interne delle piramidi e sui sarcofagi. Un numero consistente di papiri che ci sono giunti, risalgono invece al *Secondo Periodo Intemedio* (metà del II millennio a.C.), costituito da una piccola collezione di ventitre papiri conservati in una scatola dentro una tomba a Tebe. I papiri erano in genere conservati in templi/biblioteche (Allen 2014, 657). La più vasta biblioteca conservata in un tempio che ci è giunta, è quella di Tebtunis, a sud-est dell'oasi di Fayum, a sud del Cairo, immediatamente a ovest del Nilo. Purtroppo non possediamo descrizioni accurate degli scavi condotti. Dalle poche notizie che ci sono pervenute, sembra che i papiri siano stati rinvenuti in due ampie stanze sotterranee. Non sappiamo però se erano contenuti in nicche, ed eventualmente quanto grandi fossero queste. Sempre relativamente alle biblioteche dell'antico Egitto, da alcune fonti conosciamo l'esistenza di archivi/biblioteca nella così detta *casa della vita* (in egiziano: *per-ânekh*), struttura legata all'insegnamento, che si articolava su tre scuole distinte che prendevano nomi diversi e che si trovavano forse anche in luoghi diversi anche se probabilmente contigui. La scuola elementare si chiamava *â-en-seba*, «il luogo dell'insegnamento». Da qui si passava al *per-ânekh*, «la casa della vita», dove probabilmente s'insegnava la magia, la medicina e la scrittura, considerata una scienza sacra, dono del dio *Thot* (Ghalioungui 1973), e poi da ultimo al *per-medjat* «la casa dei rotoli» riservata forse agli insegnamenti specialistici (Pernigotti 2005, 19). Gli atti burocratici, erano invece conservati in archivi locali nel così detto *Ufficio delle scritture del vizir* (Allen 2014, 657). Come archivio prevalentemente diplomatico si presenta invece la biblioteca/archivio di Tell el-Amarna (Liverani 1998-1999), identificabile con la capitale Akhetaton fondata da Amenofi IV (1367-1350). Essa è costituita da un'ampia raccolta di tavolette di argilla con la corrispondenza diplomatica tenuta con i popoli mesopotamici.

#### *Le antiche biblioteche in Grecia*

Con lo sviluppo della scrittura alfabetica in Grecia dall'VIII secolo a.C. circa, il libro, costituito da uno o più rotoli di papiro, materiale scrittoria preferito soprattutto per documenti di notevole ampiezza, assume una funzione in certo modo autonoma come strumento per una comunicazione dotata di caratteri specifici sempre più distinti da quelli dell'oralità. Con il progredire del tempo, si arrivò gradualmente a distinguere i locali destinati ad archivio da quelli destinati a contenere esclusivamente i testi letterari e/o scientifici, così che già nell'antica Grecia è attestata la presenza di biblioteche dove erano conservati solo i rotoli letterari. Per il periodo più antico si possono così distinguere tre differenti tipi di biblioteca. Il primo sono le biblioteche reali: tiranno di Samo, Atene e Cipro, del re di Pergamo, e Tolomeo II Filadelfo. Il secondo tipo è quello delle biblioteche private di scrittori, come ad esempio quella di Euripide. Il terzo tipo sono le biblioteche dei filosofi Peripatetici: Aristotele, Teofrasto e Nelèo di Scepsi (Jacob 2013, 79). Una delle più celebri biblioteche greche scoperta durante gli scavi tedeschi nel 1880, è la biblioteca della antica Pergamo. In questa città si sviluppò un clima favorevole alla cultura, soprattutto grazie alla figura del re Attalo I, che chiamò alla sua corte letterati e artisti e fu egli stesso uno scrittore. La fondazione della biblioteca è da attribuire a Eumene II, successore di Attalo, che chiamò a corte Cratete di Mallo, filosofo stoico e studioso di Omero, che secondo Plinio il Vecchio perfezionò la tecnica per produrre la pergamena\*, già conosciuta ma non ancora ampiamente sfruttata. Questa biblioteca era considerata dagli scrittori antichi la più grande rivale della biblioteca di Alessandria. Gli studi condotti nel XIX secolo, hanno portato gli archeologi a ritenere che la biblioteca si trovasse nel santuario di *Athena Polias*, ma durante il XX secolo, sono state proposte numerose sue ricostruzioni, che secondo gli storici antichi conteneva oltre 200.000 rotoli (Coqueugniot 2013, 109-123). Questa è la sola biblioteca dell'antica Grecia fisicamente identificata, la quale è utilizzata come modello per la ricostruzione e identificazione delle altre biblioteche del mondo ellenistico. La più celebre biblioteca dell'antichità è però quella di Alessandria d'Egitto, fondata da Tolomeo I, ma ampliata in maniera considerevole dal figlio Tolomeo II e costantemente incrementata fino alla sua distruzione avvenuta tra il 270 e il 275, la quale rappresentava in maniera pressoché completa l'universo librario della cultura greca, i cui testi erano anche sottoposti, a opera della scuola filologica attiva ad Alessandria, a un'azione di fissazione del testo e di controllo. A questo proposito si deve osservare che la biblioteca alessandrina non era in un edificio a sé stante, ma faceva parte del più ampio *Museo\** di Alessandria, una struttura che, come dice il nome, era dedicata alle Muse,

e costituiva un luogo d'incontro dei dotti del tempo. L'uso di creare delle biblioteche all'interno dei templi, è presente in tutte le biblioteche antiche. In epoca successiva, forse sempre durante il periodo tolemaico, essa generò una biblioteca sussidiaria, ubicata nel Serapio, il quale andò distrutta nel 391 o nel periodo immediatamente successivo. Della biblioteca di Alessandria, a differenza di quella quasi coeva di Pergamo, non si hanno testimonianze archeologiche di tipo architettonico. Tuttavia, anche sulla base delle fonti letterarie, peraltro piuttosto tarde, possiamo ritenere che essa fosse costituita da ampi ambienti lungo i cui perimetri esistevano nicchie contenenti scaffali lignei in cui erano collocati i rotoli, con ogni probabilità seguendo un ordine classificatorio. Sappiamo inoltre che nel periodo tolemaico la raccolta di libri aveva un ritmo frenetico: nel periodo del suo massimo sviluppo è probabile che le dotazioni della biblioteca arrivassero al mezzo milione di rotoli di papiro, ciascuno dei quali conteneva generalmente più di un'opera. Pare tuttavia che nel corso della guerra tra Cesare e Pompeo (49-45 a.C.) una parte importante della raccolta fosse andata distrutta a causa di un incendio, che probabilmente non colpì l'edificio principale ma i depositi (Aulo Gello, 7,17,3; Seneca, *De tranquillitate* 9,5; Orosio 6,15,31-32). Questa perdita fu in parte compensata dal dono fatto a Cleopatra da Antonio dei libri contenuti nella biblioteca reale di Pergamo, ossia secondo alcuni, circa 200.000 rotoli (Plutarco, *Antonio*, 58).

### *Le antiche biblioteche romane*

Le biblioteche dell'antica Roma sono state largamente tributarie di quelle greco-ellenistiche, sia nelle raccolte private, costituite inizialmente soprattutto di libri greci provenienti dalle guerre di conquista e allestite presso le dimore di condottieri, come per esempio gli Scipioni, sia nell'ordinamento di quelle pubbliche che incominciarono a essere istituite e aperte all'uso pubblico all'inizio dell'età imperiale: queste si articolavano normalmente in una sezione di libri greci e una di libri latini. Secondo Isidoro di Siviglia (VI, V, 1-2) il primo che portò i libri a Roma fu Emilio Paolo (229-160 a.C.), in seguito alla vittoria riportata sul re macedone Perseo (168 a.C.). Dopo costoro, Cesare affidò a Marco Varrone la costruzione di una biblioteca che doveva essere la più grande possibile. Sempre secondo Isidoro, il primo ad aprire a Roma una biblioteca pubblica fu Gaio Asinio Pollonio (76 a.C. - 4 d.C.) che la dotò di libri tanto greci quanto latini, ponendo immagini dei vari autori nel grandissimo atrio che aveva edificato con il denaro ricavato dalla vendita dei propri bottini. Ad opera di Augusto (63 a.C. - 14 d.C.), poi di Traiano (53-117 d.C.) (biblioteca Ulpia) e quindi di molti altri imperatori, queste biblioteche si diffusero largamente non solo a Roma, ma in tutto l'impero, acquisendo il carattere che il diritto romano attribuiva alle cose, o ai beni di natura pubblica: quello di appartenere alla *res publica* e di essere cioè destinate all'utilità comune di tutti i cittadini. Nelle biblioteche i rotoli potevano essere conservati in casse di legno (*thékē*) (Is. *Orig.*, VII, 3, 1), oppure in armadi richiudibili. Nelle raccolte più ampie i rotoli erano stipati uno sull'altro in serie e a gruppi (*nidus*), immagazzinati in scansie o scaffali separati e aperti (*tégmata*, *loculamenta*), oppure in armadi richiudibili (*armaria*\*). L'altezza dei rotoli\* (per lo più 20-30 cm, talora meno ma in casi eccezionali fin quasi a 40 cm) determinava la profondità di scaffali e armadi, oppure delle nicchie murarie previste per questi ultimi.

### *Le biblioteche in Europa nel Medioevo e nell'età moderna*

Con il crollo delle istituzioni romane determinato dalla dissoluzione dell'impero in Occidente, la funzione di salvaguardia del patrimonio librario antico e di quello espressivo della tradizione cristiana (Sacra Scrittura, padri della Chiesa) fu assunta dall'organizzazione ecclesiastica che provvide all'istituzione di nuove biblioteche sia presso i centri di vita comune del clero secolare (capitoli delle cattedrali) sia presso i monasteri sorti dopo che il movimento monastico aveva ormai superato la fase cenobitica. Il libro della tarda antichità (IV-V secolo d.C.) e poi dell'alto Medioevo era materialmente costituito di pergamena\*, materiale scrittorio prodotto mediante il trattamento di pelli prevalentemente di ovini, sotto forma di codici\*, collocati in appositi armadi. Nel VI secolo d.C. cominciarono a formarsi i primi nuclei delle biblioteche monastiche in conseguenza dell'impulso culturale dato dalla regola di san Benedetto e in genere sul modello dell'organizzazione scolastica e scrittoria fiorita nel *Vivarium*\* per opera di Cassiodoro. Rispetto alla consistenza delle biblioteche dell'Europa occidentale, le bizantine erano più ricche, come quella del Monte Athos (IX secolo), che recuperò gran parte dei codici greci. Tra XI e XIII secolo sorsero le biblioteche laiche, di tipo universitario, a Bologna, Cambridge, Oxford, Praga, Parigi, Salamanca.

All'inizio dell'era moderna in Europa, un ruolo particolare fu svolto dalla biblioteca Vaticana la cui costituzione in forma organica fu inizialmente progettata dal papa umanista e bibliofilo Niccolò V (Tommaso Parentucelli), per essere poi realizzata da Sisto IV (1471-84) divenendo la maggiore biblioteca europea dell'epoca, anche sul piano della cultura classica e degli studi filologico-letterari.

Con l'avvento in Italia dell'Umanesimo sorsero nuove biblioteche dovute alla munificenza dei principi: i Medici, dalle cui raccolte è nata la Biblioteca Laurenziana di Firenze, la Malatestiana dalle raccolte degli Sforza, ecc. Con la diffusione della stampa a caratteri mobili in Occidente si affermò il concetto di biblioteca pubblica. Furono così aperte all'uso comune la biblioteca di Oxford (1602), l'Ambrosiana di Milano (1609), prima biblioteca aperta al pubblico in Italia, l'Angelica di Roma (1614), ecc.

Un indubbio incremento alle raccolte delle biblioteche pubbliche avvenne una prima volta nella seconda metà del XVIII secolo con l'incameramento dei beni dei Gesuiti, espulsi nel 1751, mentre in Francia furono arricchite dai sequestri delle biblioteche principesche durante la Rivoluzione (8 milioni di libri nelle biblioteche di Parigi). In Italia, all'indomani dell'Unità, la statistica ufficiale del 1863 contava solo 210 biblioteche di cui solo 164 aperte al pubblico. A fronte di tale situazione, l'intervento dello Stato italiano e i lasciti delle famiglie nobili favorirono il concentrarsi del patrimonio librario in alcune grandi istituzioni bibliotecarie. Particolarmente importante fu la soppressione delle corporazioni religiose disposta con la legge 7 luglio 1866 che disponeva però la conservazione «degli edifizî colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, di San Martino della Scala, della Cava dei Tirreni, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari», ma con successiva legge del 21 luglio 1869, su proposta del senatore Michele Amari, fu soppressa anche l'abbazia di San Martino delle Scale presso Palermo. A seguito di queste leggi un patrimonio quantificabile in alcuni milioni di libri a stampa e molte migliaia di manoscritti, furono incamerati dalle biblioteche pubbliche, creando alcuni dei fondi più antichi e pregevoli delle odierne biblioteche italiane.

#### *Le biblioteche nel Vicino Oriente e nel nord-Africa tra VI e XIV secolo*

Le biblioteche nei paesi del Vicino oriente islamico nascono tardi, poiché fino alla morte di Maometto (632 d.C.) gli Arabi non avevano una propria letteratura. Nella metà del VI secolo d.C. la Persia divenne la depositaria della antica cultura greca, ormai dimenticata in Europa. Centinaia di traduttori, molti dei quali siriani ellenizzati, tradussero le opere greche in persiano, preservando questo ricco patrimonio culturale. Con la conquista della Persia da parte degli Arabi, questi ultimi assimilarono la letteratura e la scienza persiano-greca, e tradussero queste opere in arabo. Ibn al-Nadīm (1970) nella sua opera fornisce un lungo elenco di traduttori in arabo dei testi greci. Il primo che mostrò un interesse per i testi della cultura greca fu Al-Mamun (813-833), califfo di Baghdad, il quale chiamò un gran numero di siriani per tradurre in arabo questi testi. Uno dei più grandi traduttori fu Ayyub al-Ruhawi o Job di Edessa (ca. 760-835) un siriano nestoriano. Un altro famoso siriano adattatore o traduttore di opere greche scientifiche fu Hunayn ibn Ishaq (809-877): a lui si devono le traduzioni di Ippocrate e Galeno, e con lui comincia la storia della medicina araba. Verso la fine del X secolo, una grande concentrazione di biblioteche, ben 36, si trovava a Baghdad. Tra queste una delle più importanti fu quella del vizir Ibn al-Alkani, che possedeva oltre 10.000 libri, ma fu distrutta durante l'invasione dei Mongoli. A Merv sempre in Persia, al tempo delle invasioni Mongole nel XIII secolo, vi erano non più di dieci biblioteche, due delle quali nelle moschee e le restanti nelle madrase, sorta di collegi dove si insegnava il Corano. Un'altra biblioteca molto importante del mondo arabo fu quella di Tripoli la quale possedeva 3.000.000 di volumi, di cui 50.000 Corani e 80.000 commentari, e impiegava 180 scribi per la copiatura dei testi (Padover 1967, 351-352). Questa biblioteca fu distrutta durante la prima Crociata nel 1109, probabilmente su istigazione dei monaci che ordinarono di bruciare tutti i Corani. Nell'Egitto musulmano la prima biblioteca fu istituita dal califfo Fatimida Al Aziz (975-996) nel 998 in collegamento con una scuola. Questa biblioteca scolastica possedeva oltre 100.000 volumi (qualcuno dice 600.000) di cui 2.400 erano Corani splendidamente miniati in oro e argento. Larga parte di questa collezione fu ceduta alla *Casa della scienza* o *Casa della saggezza*, fondata dal califfo Al-Hakim nel 1004, che secondo la leggenda possedeva 1.6000.000 volumi. Nel 1068, sessant'anni dopo la nascita della *Casa della saggezza*, il vizir Abu-al-Faraj vendette per 100.000 dinar 25 cammelli carichi di libri, utilizzando il ricavato per pagare i suoi soldati. Oltre questa biblioteca, al Cairo erano presenti altre quattro grandi biblioteche private, due di Ebrei, una di un principe arabo ed una di un medico (Padover 1967, 356-358).

#### *Le biblioteche in Cina*

In Cina fino al XVIII secolo le biblioteche erano di tre tipi: imperiale, privata o religiosa (buddhiste e taoiste) (Drège 1991): non vi era un equivalente delle biblioteche pubbliche come in Europa.

*La biblioteca imperiale.* Compito della biblioteca imperiale era quello, non solo di raccogliere e conservare le opere e i documenti dell'imperatore e relativi alla storia del regno e delle dinastie

precedenti, ma anche di conservare la totalità del sapere e della memoria collettiva. Come scriveva Niu Hong (545-610) «non è ammissibile che delle opere si trovino nelle case private e non figurino nella biblioteca imperiale» (Drège 1991, 17). Ciascun imperatore fondatore di una dinastia si appropriava così dei tesori che costituivano la biblioteca dei sovrani precedenti, e faceva ricerche attraverso tutto l'impero dei libri perduti o semplicemente mancanti nel catalogo della biblioteca imperiale. Una delle prime notizie relative all'esistenza di biblioteche, si ha con il primo imperatore cinese Qin Shihuangdi (221-210 a.C.), il quale fece incendiare tutte le biblioteche nel 215 a.C., nel vano tentativo di riscrivere la storia, legittimando il suo potere. Egli lasciò intatta solo la biblioteca imperiale la quale come conseguenza fu distrutta durante una ribellione nel 206 a.C. quando il palazzo fu dato alle fiamme. Ma è con la dinastia degli Han occidentali (206 a.C.-9 d.C.) che viene fatta cominciare la storia delle biblioteche in Cina, come testimoniato dal catalogo di Liu Xiang (79-8 a.C.), continuato da suo figlio Liu Xin (morto nel 23 d.C.) (Drège 1991, 19). Alla dinastia degli Han occidentali si deve anche la costruzione di molte biblioteche, le più famose delle quali furono Shiqu, Tianlu e Qilin, tutte nella parte nord del palazzo Weiyang, il quale in seguito fu completamente distrutto dalle fiamme. Abbiamo solo parziali descrizioni della loro forma fisica, ma sappiamo che all'interno vi era un centro di legatoria ed uno per la copia dei testi. Presto la struttura delle biblioteche imperiali fu organizzata in maniera autonoma, con un direttore, un vice, assistenti, ecc. Inoltre, si deve a Liu Xiang e a suo figlio Liu Xin, il primo schema di ordinamento dei libri della biblioteca imperiale, basato sulla classificazione\* del sapere e la teoria delle corrispondenze (Drège 1991, 95-95-102). Nonostante frequenti distruzioni causate dai ripetuti eventi bellici, a differenza dell'Europa medievale, le biblioteche imperiali furono sempre ricostituite e arricchite da numerose opere che contenevano non solo la storia della Cina, ma come detto in precedenza, anche tutto il sapere allora conosciuto. La raccolta più vasta è la Yongle Dadian, completata nel 1408 durante la dinastia Ming (1368-1644), ma solo una parte di una copia tarda ci è pervenuta. Un certo numero di copie esiste ancora del Siku Quanshu (La biblioteca completa dei quattro tesori) creata dagli imperatori della dinastia Qing nel tardo XVIII secolo la quale è stata ristampata in facsimile. Nell'opera Siku Quanshu si cercò di riunire tutte le opere classiche di storia, filosofia e letteratura collazionando circa 11.000 opere provenienti da tutto l'impero da 361 studiosi. Sette copie di tutti i testi autorizzati furono scritte da 3.800 scribi e rilegate in 36.381 volumi (oltre 800 milioni di caratteri cinesi). Il progetto durò nove anni e fu completato nel 1782. Una copia completa fu depositata in ognuna delle sette biblioteche specificatamente costruite per questo scopo. Quattro esemplari furono destinati all'imperatore, e furono custoditi nella Città Proibita, nell'Antico Palazzo d'Estate, a Shenyang e nella biblioteca Wenjin a Chengde. Tre copie supplementari per il pubblico furono depositate nelle biblioteche di Hangzhou, Zhenjiang, e Yangzhou. Tutti e sette i luoghi di custodia avevano ricevute anche le copie della precedente enciclopedia imperiale Gǔjīn Túshū Jíchéng (1725). Le copie conservate in Zhenjiang e Yangzhou furono distrutte durante la rivolta di Taiping (1851-1864), mentre nel 1860, durante la Seconda Guerra dell'Oppio (1856-1860), la spedizione anglo-francese danneggiò la copia conservata presso l'Antico Palazzo d'Estate (Campbell e Pryce 2013, 95-97).

*Le biblioteche private.* Sulle antiche biblioteche private conosciamo molto poco (Drège 1991, 145-171). Fossero ricchi o di origine povera, i proprietari erano accomunati da un ardente voglia di leggere. L'esortazione alla lettura e allo studio rappresenta una costante dell'educazione confuciana. Come scrive Yan Zhitui: «*La ragione per la quale si legge e si studia è essenzialmente quella di aprire la propria mente e illuminare la visione delle cose al fine del beneficio dei propri atti. Lo studio è come una piantagione di alberi. In primavera godiamo dei fiori, in autunno si raccolgono i frutti. I discorsi e le prove sono i fiori della primavera, la cultura e gli atti profittevoli, sono come i frutti dell'autunno*» (Drège 1991, 155-156). Le biblioteche private potevano essere costituite da poche centinaia o da migliaia di rotoli, come nel caso della biblioteca di Zhang Hua (232-300) alla cui morte i rotoli furono trasportati in trenta vetture o come quella di Juqu Mengsum, che possedeva migliaia di rotoli ma aveva appena di che mangiare. L'acquisto di manoscritti per le biblioteche private poteva essere fatto con acquisti sul mercato o con la copia di opere prestate. Le biblioteche private, ancora poco numerose sotto gli Han, aumentarono a partire dal V secolo d.C. e divennero in alcuni casi molto consistenti, come durante l'impero Tang, ognuna costituita da dozzine di migliaia di rotoli, come a esempio la biblioteca di Li Bi (722-789,) che possedeva tantissimi rotoli. Drège (1991, 172-173) fornisce un inventario di alcune biblioteche private fino al X secolo, con la consistenza dei loro fondi, che vanno dai 1.000 rotoli della biblioteca di Li Jingxi, morto nel 568, a quella di Xiao Yi-Yuandi (508-554) ricca di 80.000 rotoli. I bibliofili cinesi, non si limitavano però a collezionare libri, ma spesso li leggevano, li collazionavano, li restauravano e li correggevano personalmente, come nel caso di Kong Xiuyuan (469-532) il quale possedeva settemila rotoli, che corregeva e restaurava personalmente, o anche di Kong Xiuyuan (469-532) il

quale possedeva settemila rotoli (Drège 1991, 161). Fino al X secolo, le biblioteche private erano costituite esclusivamente da opere manoscritte, ma con l'apparizione del libro stampato (xilografato) a partire dal IX secolo e la trasformazione della fisionomia del *libro cinese\**, che sostituì il rotolo prima con il *libro a farfalla\** e poi con il *libro a creste\**, trasformarono le biblioteche e i bibliofili cinesi, portando alla nascita di nuove biblioteche, così che durante la dinastia Song (IX-XIII secolo), sono state censite oltre 100 biblioteche private. Si assiste così ad un fenomeno simile a quello europeo, dove la nascita e la diffusione del libro a stampa nel XV secolo, portò ad una diffusione del libro e alla nascita di numerose biblioteche pubbliche e private.

*Le biblioteche religiose.* Il terzo tipo di biblioteca è quello buddhista e taoista, nato all'interno dei monasteri, con modalità simili a quella dei monasteri europei durante l'Alto Medioevo. Purtroppo le fonti relative a queste istituzioni non permettono di conoscere con esattezza la loro organizzazione. Sappiamo però da alcuni cataloghi che ci sono pervenuti, che i libri provenivano da doni, o copiati dai monaci, sul modello degli *scriptoria\** monastici europei, e che i libri all'interno, erano classificati secondo un particolare schema (Drège 1991, 177-186). Particolarmente importante era la *stupa\** (dal sanscrito *stūpa*), sorta di monumento buddhista, originario del subcontinente indiano, la cui funzione principale è quella di conservare reliquie, spesso utilizzato per conservarvi immagini sacre e libri. Un esempio ben conosciuto è quello di Xuanzang che, nel 652, domandò all'imperatore di far costruire una *stupa* vicino il monastero Hongfu per depositarvi i libri e le immagini che erano state portate dall'India e dall'Asia centrale, al fine di proteggerle dai danni del tempo, senza dubbio più che per motivi magico-religiosi (Drège 1991, 202).

#### *Le principali tipologie di biblioteca moderna*

La moderna scienza biblioteconomica distingue sette principali tipi di biblioteca:

*pubblica:* si caratterizza per finalizzare le proprie raccolte e i propri servizi alla fruizione di un pubblico ampio, in particolar modo della comunità in cui opera, rispondendo a esigenze generali di lettura, informazione e studio. Appartengono a questa tipologia le biblioteche comunali, provinciali, regionali e nazionali;

*privata:* è organizzata e finanziata con fondi privati, con diritto di accesso limitato o riservato soltanto a particolari gruppi di utenza (aderenti a organizzazioni o associazioni, dipendenti di società, ecc.);

*scolastica:* annessa agli istituti scolastici, risponde alle esigenze di lettura e studio degli studenti di ogni ordine scolastico e di aggiornamento professionale dei relativi insegnanti;

*universitaria:* gestita dall'Università per garantire agli studenti documenti utili per seguire i programmi di studio e per fornire agli insegnanti materiale di aggiornamento scientifico e didattico. All'interno di questa tipologia si distingue anche la *biblioteca di istituto*, la quale fa capo al singolo istituto universitario o a altro ente accademico da cui è amministrata, e fornisce materiale a studenti e docenti riguardante uno specifico indirizzo di studio. Negli ultimi anni sempre più spesso le università hanno concentrato in un unico data/base informatizzato le schede di tutti i libri posseduti dalle biblioteche centrali di facoltà e dai singoli istituti universitari ;

*speciale:* appartiene a società, ente od organizzazione pubblica o privata, le cui finalità sono le attività di documentazione e di conservazione di materiali speciali consultati da particolari gruppi di utenza;

*specializzata:* documenta un settore o una disciplina particolare rivolgendosi a un pubblico interessato esclusivamente a tale settore o disciplina;

*centro di documentazione\*:* può far capo a organizzazioni pubbliche o private e consiste nella raccolta di documenti relativi a un particolare settore d'interesse, consultabili e fruibili nella loro forma originale o riprodotti in microfiches, contenuti in banche dati, ecc.

**biblioteca digitale** Locuzione utilizzata per identificare: a) le caratteristiche tecnologiche dei sistemi e dei servizi di biblioteca attualmente operanti su basi digitali; b) i servizi che gestiscono l'informazione attraverso documenti digitali e/o digitalizzati di tipo e di provenienza diversi; c) la biblioteca totalmente basata su risorse e servizi digitali.

**biblioteca ibrida 1.** Biblioteca in cui siano presenti oggetti materialmente posseduti, sia su supporto cartaceo sia su supporto elettronico. **2.** Biblioteca in cui siano fruibili dall'utenza, anche oggetti non materialmente presenti ma materialmente accessibili. **3.** Biblioteca che mantiene il suo possesso tradizionale su supporto cartaceo, pur dotandosi di servizi all'utenza di tipo elettronico.

**biblioteca nazionale** Biblioteca creata specificamente dal governo di una nazione per servire da deposito preminente delle informazioni di questa nazione. Se in quasi tutti i paesi del mondo vi è



un'unica biblioteca nazionale (*British Library, Bibliothèque nationale de France*, ecc.), in Italia, per motivi storici, esistono diverse biblioteche nazionali, di cui due sono *nazionali centrali* (Roma e Firenze). In Italia la scelta di questo orientamento contrario a una soluzione accentratrice, fu fatta nel rispetto delle tradizioni culturali e istituzionali preunitarie, come espresso da una commissione (1869) presieduta dal senatore Luigi Cibrario, chiamata a esprimere un parere sull'organizzazione da dare alle biblioteche del nuovo Stato e, in particolare, sull'istituzione di una sola biblioteca nazionale. In questa circostanza la commissione, considerato che «*in Italia né la configurazione geografica, né il genio dei popoli né la serie dei fatti storici dopo la caduta dell'Impero romano si accomodano a riconoscere una città che si debba da tutti riguardare come preponderante e atta a riverberare da sola lo splendore, la potenza, i grandi interessi della nazione, come Londra e Parigi; che per altra parte per lunghi anni, per mancanza di mezzi sufficienti, sarebbe impossibile raggiungere lo scopo che si vuole ottenere; e che per raggiungerlo converrebbe a ogni modo impoverire e trascurare le altre biblioteche con immenso danno degli studiosi. Crede pertanto la Commissione che sia meglio eleggere nelle principali città d'Italia alcune biblioteche, a cui si conferisca il titolo di Biblioteca nazionale, con dipendenza diretta dal governo; che a esse biblioteche si accresca la dotazione in guisa che possano arricchirsi successivamente delle opere che in ogni ramo dell'umano sapere vengono alla luce di giorno in giorno. Così s'avrebbero, non uno, ma più centri scientifici sufficientemente forniti d'opere antiche e moderne, ai quali gli studiosi potrebbero senza incomodo e con gran vantaggio accostarsi*» (Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno. Relazione a S.E. il ministro dell'Istruzione pubblica Angelo Bargoni, Cel., 1869, II, 1416-1426).

*Bibliografia*: Traniello 2014.

**biblioteca privata** Biblioteca sostenuta da fondi privati, di solito dipendente da un soggetto specifico (impresa, club, ecc.).

**biblioteca pubblica** Biblioteca finanziata interamente o parzialmente con fondi pubblici e disponibile, per definizione, a ogni tipo di utente.

**biblioteca statale** Biblioteca dipendente direttamente dallo stato, da questa sostenuta e gestita. Nella tradizione italiana, biblioteca facente parte della pubblica amministrazione centrale che comprende biblioteche nazionali, biblioteche universitarie, biblioteche annesse ai monumenti nazionali. L'elenco delle attuali biblioteche pubbliche statali si trova nell'art. 1 del D.P.R. 05.07.1995, n. 417.

**biblioteca universitaria** Biblioteca appartenente a un'università o a un consorzio universitario.

**biblioteca virtuale** Biblioteca i cui documenti e servizi sono condotti attraverso specifiche tecnologie informatiche. Alcune fonti fanno notare come il termine sia usato per indicare le possibilità di accesso in rete a risorse informative appartenenti a biblioteche e a sistemi bibliotecari diversi.

**bibliotecario** [dal lat. tardo *bibliothecarius*]. Funzionario che ha il compito di organizzare e applicare praticamente le procedure relative ai servizi e all'informazione (classificazione, catalogazione, prestito, ecc.) di una biblioteca.

**bibliotecnia** Arte di stampare e pubblicare un libro con mezzi meccanici.

**bibliotecografia** Descrizione, classificazione, storia e distribuzione geografica delle biblioteche.

**bibliotecometria** [comp. di *biblioteca*, dal lat. *bibliotheca*, gr. *biblio-- thékē*, comp. di *biblíon*, «libro» e *thékē*, «deposito» e *-metria*, dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. In biblioteconomia, misurazione e valutazione delle procedure adottate da una biblioteca, del funzionamento dei servizi da essa offerti (d'informazione bibliografica, di fornitura dei documenti, di prestito, ecc.), dello sviluppo delle sue raccolte, ecc., in rapporto alla domanda e alle spese sostenute.

*Bibliografia*: Norma ISO 9707:2008.

**biblioteconomia** [ingl. *library science*; comp. di *biblioteca* dal lat. *bibliotheca*, gr. *biblio- thékē*, comp. di *biblíon*, «libro», *thékē*, «deposito» e *-nomia*, dal gr. *-nomía*, der. di *némō*, «amministrare, reggere»; sul modello del ted. *Bibliothekonomie*]. Disciplina che studia l'organizzazione di una

biblioteca nelle sue diverse articolazioni (preparazione professionale del bibliotecario, catalogazione, classificazione, conservazione dei documenti, rapporti con altre biblioteche, legislazione in materia di libri, ecc.). L'origine della biblioteconomia è molto antica. Dai testi e da alcune citazioni che ci sono pervenute sappiamo che già nell'antichità greca esistevano dei manuali di biblioteconomia di cui purtroppo conosciamo solo il titolo, come a esempio *Bibliakè empeiria* del grammatico Telefo di Pergamo, e il *Perì sunagōgās Biblōn e Biblōn chrésis* di Artemone di Cassandria. In questo quadro particolare importanza rivestono i *Pínakes* di Callimaco, un elenco di 120 libri di tutti i personaggi che eccelsero in ogni ramo della cultura e delle loro opere. Secondo alcuni autori, i *Pínakes* dovettero rappresentare anche un modello di riferimento per la segnatura delle informazioni librarie nelle aree predestinate dei *volumina\** (rotoli\*). Fornire il nome dell'autore, così come avveniva negli elenchi delle biblioteche medievali, e oggi nei cataloghi di quelle moderne, contribuiva a assicurare la reperibilità dei rotoli, disposti preferibilmente con criterio alfabetico in base al modello *pinacografico\** delle grandi biblioteche ellenistiche, dove questi erano stipati in magazzini capaci di accogliere anche migliaia di rotoli, ipotizzando una disposizione dei rotoli *katà stoicheion*, secondo la lettera iniziale.

**biblioterapia** [dal gr. *biblōn*, «libro» e da *therapeía*, «servizio»]. L'utilizzo di letture selezionate come terapia medica nei disturbi mentali.

**bibliotheca** Termine latino che indica propriamente un locale o un edificio, privato o pubblico, destinato alla *librorum repositio\**, o, per metonimia, una raccolta di libri di vario genere, oppure di libri omogenei per lingua e/o contenuto. Il termine in età imperiale acquisì il senso di *armarium\**.

**bibliothecarius** Neologismo latino presente la prima volta nel 144 d.C. in una lettera di Marco Aurelio al suo maestro Frontone a proposito di un *Tiberianus bibliothecarius*, bibliotecario del Tempio d'Apollo. Il titolo riappare nel 781, data nella quale Teofilatto è chiamato *bibliothecarius* del palazzo del Laterano. Questo vocabolo dall'XI al XV secolo si rinviene in alternanza con *librarius\** e *armarius\**, nei colophon dei manoscritti.

**bibliothèque bleue 1.** Collana editoriale, nata per iniziativa di Nicolas Oudot, stampatore a Troyes. L'impressione era di scarsa qualità, ma i volumi erano caratterizzati dalla copertina blu, da cui il nome di *Bibliothèque bleue*, e dai testi del tipo più vario. Questi libri erano venduti dagli ambulanti in tutte le fiere del Regno o sulle banchine, riscuotendo un grande successo popolare. **2.** Per estensione, letteratura popolare dal XVII al XIX secolo. (v. anche *chapbook*; *pliego de cordel*) *Bibliografia*: Bollème 1971.

**biblorapto** Tipo di legatura\* mobile per carte, lettere, fascicoli, ecc.

**biblos** o **biblōn** Nome greco con cui si indicava il papiro\*. Il nome proviene della città fenicia di *Biblo* (fenicio *Gbl*, gr. *Býblos*), nell'odierno Libano, la quale era la maggiore esportatrice di papiro egiziano nel Mediterraneo.

**bibman** Progetto gestito dall'ICCU\*, che permette l'interrogazione online della bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino posseduti dalle biblioteche italiane. La bibliografia attualmente disponibile è quella corrente (dal 1990) ed è il prodotto dello spoglio di 8.090 tra monografie (M), poligrafie (G) e periodici (P), effettuato dai bibliotecari degli enti partecipanti al progetto. L'arco temporale da documentare va dal Virgilio Mediceo della Biblioteca Medicea Laurenziana (FI 100 Plut.39.1) del V secolo a un corpus di lettere di Vincenzo Cardarelli (PV 293 Fondo Cardarelli) acquisite nel 1998 dal Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei.

**bicamerale** [comp. di *bi*, dal lat. *bis*, «due volte», e *camerale*, da *camera*, dal lat. *camĕra*, «volta, soffitto a volta di una stanza», dal gr. *kamára*]. Termine per indicare un alfabeto formato da due serie, come l'alfabeto latino, composto da un minuscolo e un maiuscolo strettamente legati ma facili da distinguere, come la Camera e il Senato. Gli alfabeti unicamerale, per esempio quello arabo, ebraico, devanagari, ecc. hanno un'unica forma. Gli alfabeti tricamerale ne hanno tre. Una font di caratteri romani può essere definita tricamerale se si distinguono maiuscolo, minuscolo e maiuscoletto.

**biccherna** Il termine proviene dal nome dato alla magistratura finanziaria senese attiva dal XIII al XVIII secolo, i cui registri, detti *libri di bicherna*, dalla metà del XIII secolo avevano i piatti\* della legatura\* uniti sul dorso da strisce di cuoio o pelle, che a volte circondavano l'intero registro. Il piatto anteriore della legatura recava dipinto con caratteristiche figurazioni, il camerlengo, gli stemmi dei provveditori e, in seguito, anche altre figurazioni. Quando alla metà del Quattrocento, i registri furono legati entro copertine di cuoio, la composizione fu eseguita su una tavoletta da appendersi alle pareti.

**bicolore** [dal lat. *bicōlor -oris*, comp. di *bi-*, «due» e *color*, «colore»]. Macchina tipografica, offset\* o rotocalco\*, con due gruppi di stampanti che imprimono due diversi colori con un solo passaggio del foglio o della carta in bobina.

**bicromia** [comp. di *bi-*, «due» e *-cromia*, dal gr. *-chrōmía*, der. di *chrōma*, «colore»]. **1.** Procedimento di stampa a colori, per *sintesi sottrattiva\**, con due tirature soltanto. Poiché si fa a meno dei tre colori fondamentali, si opera con due colori composti (che possono essere l'arancio e il verde-blu), in modo da colmare parzialmente la lacuna. **2.** Stampa ottenuta con tale procedimento.

**bicromato** [comp. di *bi-*, «due» e *-cromia*, dal gr. *-chrōmía*, der. di *chrōma*, «colore»]. Sale dell'acido cromatico, in se insensibile alla luce, ma che possiede la caratteristica di rendere insolubili numerose sostanze a cui sia stato mescolato, in maniera proporzionale alla quantità di luce cui sono esposte la gelatina, la gomma arabica, l'albumina, la gomma lacca, ecc. In tecnica fotografica, i sistemi fotosensibili al bicromato presentano eccellenti e preziose caratteristiche che non furono solo la base di importanti procedimenti di stampa, ma permisero la nascita di tecniche fotomeccaniche.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**biennale** [dal lat. tardo *biennalis*, comp. di *bi-*, «due» e *annus*, «anno»]. Pubblicazione edita ogni due anni.

**biffare** [dal fr. *biffer*, der. del fr. ant. *biffe*, «stoffa a righe»]. **1.** Cancellare con tratti incrociati o con un segno a X parte di uno scritto o uno stampato. **2.** Guastare, con due profondi graffi a X, la lastra di un'incisione (o di una litografia, ecc.), per impedire che ne vengano tratte altre copie in più del numero fissato dall'artista. **3.** Per estensione, cancellare\*, depennare\*.

**biffatura del sigillo** Operazione con la quale una matrice è rotta o biffata\* per la morte del suo possessore o una sua mutata capacità giuridica.

**bifidismo** o **bipartitismo** [der. di *bifido*, dal lat. *bifidus*, comp. di *bi-*, «due volte» e tema di *findĕre*. «fendere»]. All'interno dello *stemma codicum\** distribuzione dei testimoni\* in due ramificazioni principali a partire dall'archetipo\*.

**bifoglio** o **bifolio** [comp. di *bi-*, «due» e *foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio»]. Unità strutturale di base del libro, manoscritto o a stampa, rappresentata da un pezzo rettangolare di pergamena, carta o altro supporto morbido, piegato a metà per formare due carte\*. Da due o più bifogli si origina il fascicolo\*; più fascicoli danno luogo al *corpo del libro\**.

**bifolio** → **bifoglio**

**bifteack** Termine francese per definire il residuo della carta proveniente dall'inizio e dalla fine della bobina di carta da giornale. È utilizzato per piccole stampe.

**Bighelow, Charles** (1945-). Tipografo, linguista e artista americano, coautore insieme a Kris Holmes, della famiglia dei caratteri *Lucida*.

**bigino** [der. di *bigiare*, di etimo incerto]. Libretto che contiene le traduzioni letterali di testi greci o latini prescritti dai programmi scolastici.

**biglietto** [dal fr. *billet*, alterazione dell'ant. *bullette*, «certificato»]. **1.** Letterina o foglietto con poche parole di avviso, di saluto, ecc. **2.** Breve scritto confidenziale. **3.** Foglio indipendente di dimensioni

molto ridotte, aggiunto a un fascicolo inserito o meno nella cucitura del volume. (v. anche *carticino*).

**biglietto da visita** I primi biglietti da visita comparvero forse all'inizio del XVIII sec. in Francia, e in Italia verso il 1730, manoscritti, col nome della persona e senza ornati. I biglietti stampati si diffusero verso il 1750 e si arricchirono di stemmi, vignette (gradatamente scomparse verso la fine del secolo) e motivi decorativi. Oggi il biglietto da visita consiste in un cartoncino (comunemente di dimensioni da 5,5 a 9 cm) riprodotto con nome, indirizzo, telefono, mail e qualifica del possessore.

**biglietto di nomina** Nel linguaggio della Curia, missiva scritta in nome del papa a firma del segretario di Stato con cui si comunica all'interessato, in attesa della spedizione della bolla\*, la sua nomina o promozione a un ufficio o a una dignità.

**biglietto di cartulario** Nei secoli XVI e XVII nome delle ricevute rilasciate ai depositanti di denaro dalle banche genovesi e da altre banche italiane e straniere: veri titoli di credito all'ordine largamente usati come mezzi di circolazione. L'appellativo di cartulario derivava dal fatto che con tal nome si chiamavano i registri su cui le banche annotavano i depositi ricevuti cui i biglietti si riferivano.

**bilanciere** [der. di *bilancia*, dal lat. tardo *bilanx -ancis*, comp. di *bi-* «due» e *lanx*, «piatto»]. In legatoria\*, pressa utilizzata per imprimere placche che, per le grandi dimensioni, non possono essere impresse manualmente.

**bile di bue** Bile di bue la quale, mescolata ai colori, era utilizzata per una migliore adesione del pigmento alla pergamena.

**bilineare** Sistema costituito da due linee parallele, in cui possono essere inserite tutte le lettere maiuscole, sia a stampa sia manoscritte. Esso è composto da due linee parallele, dove non fuoriescono né il corpo\* né le aste\*. (v. anche *quadriellenare*).

**bill of letter** Locuzione inglese con cui si definisce la quantità di ogni carattere tipografico che il fonditore fornisce alla tipografia, sulla base della sua frequenza d'uso.

**billing** Termine inglese con cui, anche in italiano nel linguaggio giornalistico, si indica la cifra che ogni agenzia pubblicitaria ha complessivamente amministrato per le campagne dei suoi clienti.

**bindella** [dim. di *binda*, variante di *benda*, dal germ. *binda*, «fascia, legame»]. Componente mobile del fermaglio\* di una legatura\*, costituita da una banda di pelle, cuoio o metallo fissata al bordo del piatto\* (anteriore o posteriore a seconda dell'area geografica di produzione della legatura), su cui è fissato il puntale\* che aggancia sul tenone\* fissato al piatto\* opposto.

**binder 1.** Termine inglese per *legatore\**. **2.** Termine inglese per definire una copertina rimovibile utilizzata per l'archiviazione e conservazione dei fogli sciolti, pamphlet\*, e fascicoli\* di periodici. Nelle biblioteche è utilizzata per proteggere i fascicoli correnti dei periodici.

**binder's title** Locuzione inglese per *titolo del dorso\**.

**binding en gist** Locuzione inglese per definire una *legatura alla Bradel\**.

**binione** Fascicolo composto di due bifogli, ossia di quattro carte, ovvero di otto pagine.

**biobibliografia** [comp. di *bio(grafico)*, dal gr. tardo *biographía*, comp. di *bíos*, «vita», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»; *bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Elenco di opere di uno o più autori con note biografiche su ciascuno di essi.

**biodeterioramento della carta** I processi di biodeterioramento della carta dipendono dalla natura chimico-fisica dei suoi materiali costituenti. In genere a un maggior contenuto di cellulosa corrisponde una migliore resistenza all'attacco di agenti biodeteriogeni; le sostanze di natura non cellulosica quali le emicellulose\*, le pectine\*, e i sali minerali favoriscono i fenomeni di degrado

biologico, mentre la lignina\* esercita un effetto protettivo, nonostante venga in buona parte rimossa durante il processo di fabbricazione della carta. Fibre a alto contenuto di lignina sono meno facilmente attaccabili da insetti e microorganismi a causa della loro minore capacità di assorbire acqua, pur presentando altri tipi di deterioramento. Substrati che presentano un elevato grado di umidità forniscono un ambiente adatto allo sviluppo di agenti biodeteriogeni: l'assorbimento d'acqua favorisce infatti fenomeni di rigonfiamento e di deformazione delle fibre e il conseguente aumento della distanza tra le stesse permette l'inserimento di batteri e funghi nelle zone amorfe. I danni meccanici possono essere causati da insetti che erodono il materiale, o da miceti\*, le cui ife penetrano nella parete primaria o secondaria delle fibre cellulosiche. La maggior parte dei batteri si sviluppa in ambiente debolmente basico, con pH compreso tra 7,5 e 8,5, mentre alcuni prediligono un ambiente debolmente acido. I funghi si sviluppano in ambiente acido-neutro con pH tra 5 e 7,5. (v. anche *fotodeterioramento*).

*Bibliografia*: Pedemonte 2008.

**biografia** [dal gr. tardo *biographía*, comp. di *bíos*, «vita» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Opera dedicata alla ricostruzione complessiva della vita di una persona, con l'intento di riferirne puntualmente lo svolgimento e di evidenziare i momenti e i tratti caratteristici.

**biografico** [der. di *biografica*, dal gr. tardo *biographía*, comp. di *bíos*, «vita» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Attinente alla biografia\*, o più genericamente alla storia della vita, di una o più persone.

**biografo** [dal lat. mediev. *biographus*]. **1.** Autore di una o più biografie\*. **2.** Tipo di apparecchio cinematografico, realizzato in America nel 1896.

**biombo** In spagnolo e portoghese significa *paravento*. Nome dato al *libro maya\**, composto da un unico foglio più volte ripiegato, come un paravento. (v. anche *libro a soffietto*; *libro maya*).

**biossido di titanio** Pigmento inorganico naturale utilizzato nell'industria cartaria in virtù della sua bianchezza\* e dell'elevato potere coprente della carta. Il suo costo elevato ne limita l'impiego principalmente a certi tipi di carta da scrivere e da stampa sottili. Per il suo alto potere coprente è utilizzato anche nella produzione di inchiostri da stampa coprenti.

**bipontine** Nome dato alle edizioni di classici latini, greci e francesi, pubblicati verso la fine del XVIII secolo (dal 1779) dalla tipografia ducale nella città di Deux-Ponts o Zweibrücken (lat. *Bipontum*) nel Palatinato renano.

**biro** → **penna a sfera**

**birthday book** Genere di libro, popolare nell'Inghilterra Vittoriana, che recava una citazione per ogni giorno dell'anno, con delle pagine bianche per le firme. Il primo esemplare fu pubblicato nel 1866 da Mack a Bristol.

**bisellatura** [der. di *bisellare*, da *bisello*, dal fr. *biseau*, di etimo incerto]. Estremità del becco\* della penna d'oca, tagliata trasversalmente rispetto all'asse della penna, ad angolo retto o di sgùscio, la cui larghezza determina lo spessore del tratto. (v. anche *penna d'oca*, *taglio*).

**bisello** [dal fr. *biseau*, di etimo incerto]. In tipografia, ribassamento della superficie di un cliché da inchiodare su uno zoccolo.

**bisguardie** [comp. di *bis*, dal lat. *bis*, «due volte» e *guardie*, der. di *guardare*, dal germ. *wardōn*]. Carte di guardia\* duplicate. (v. anche *guardie*, *carte di*).

**Bisticci, Vespasiano da** → **Vespasiano Bisticci**

**bistro** [dal fr. *bistre*]. Sostanza organica costituita da una polvere nera fine, ottenuta dalla fuliggine del legno di faggio impastata con gomma, destrina, ecc., utilizzata per creare i colori ad acquerello\*, nelle antichissime incisioni in legno, nei libri xilografici, e nella truccatura degli artisti, o come cosmetico femminile, per ombreggiare gli occhi e scurire le ciglia.

**bit** Acronimo di *binary digit*, unità di misura che rappresenta la più piccola entità (0 o 1) dell'informazione binaria trasmessa o elaborata da un computer.

**bitmap** [lett. *mappa di bit*]. Formato dati utilizzato per la rappresentazione di immagini raster\*. Essendo in assoluto il formato per immagini più preciso, è utilizzato in tipografia solitamente per stampe ad alta definizione. Le immagini bitmap hanno generalmente l'estensione *.bmp*.

**bitume** [dal lat. *bitumen -mīnis*]. Termine con il quale si designano sostanze combustibili, naturali o artificiali, che bruciano facilmente dando origine a fiamme e a fumi molto densi. Per la sua proprietà di diventare bianco se esposto al sole, un particolare tipo di bitume, il *bitume di Siria*, detto anche *bitume di Giudea*, fu sfruttato da Joseph Nicéphore Niépce\* nei primi esperimenti che lo portarono all'invenzione della fotografia. Il bitume è anche utilizzato per l'impermeabilizzazione della carta.

**bitume di Giudea** → **bitume**

**black letter** Locuzione utilizzata nei paesi anglosassoni per indicare i caratteri gotici, in opposizione alle *white letter\** (caratteri romani). Con questa espressione si indica anche la scrittura *gotica\** dei manoscritti dal XII secolo.

**blad** Termine olandese e svedese per indicare un foglio\* con una prova di stampa per mostrare il layout\* (*impaginazione\**), la stampa e le illustrazioni.

**Blado famiglia** Stampatori romani. **Antonio** (1490-1567), attivo dal 1516, stampatore ufficiale della Curia pontificia (1535-1567), è considerato il più grande stampatore romano del XVI secolo, le cui stampe in carattere corsivo furono molto superiori a quelle del Manuzio\*, utilizzando i caratteri tipografici che provenivano dall'acquisto che fece di quelli dell'Arrighi\*. Tra le sue opere più notevoli si registra la stampa dei *Discorsi* del Machiavelli (1531-32), gli *Exercitia spiritualia* di sant'Ignazio (1548), *Le antichità di Roma* del Palladio (1553). Sua moglie **Paola** (m. 1588) e i suoi figli Bartolomeo, Stefano, Paolo e Orazio continuarono l'attività fino al 1590, e da quell'anno **Paolo** (c. 1550-1597) da solo, succedendo come stampatore camerale.

*Bibliografia*: Fumagalli 1891-1961.

**Blaeu, famiglia** Famiglia di tipografi e cartografi olandesi del XVII secolo. **Willem Jansz** (1571-1638; prima del 1621 conosciuto anche come Willelm Jansze G. o W. Janssonius) allievo dell'astronomo Tyco Brahe, cominciò la sua attività ad Amsterdam creando globi, mappe e strumenti nautici. La sua produzione cartografica fu famosa, particolarmente per il suo *Het lichtder zee-vaert* (1608, con edizioni in francese e inglese) e per il *Theatrum orbis Terrarum* (1634-1635; edizioni in olandese, latino, francese e tedesco). Pubblicò anche importanti testi letterari olandesi di G.J. Vossius, P.C. Hooft e H. Grotius. Il Moxon attribuisce a lui importanti modifiche nel torchio\* tipografico. Suo figlio **Joan** (1598-99-1673) coronò l'impresa con la stampa dell'*Atlas Major*, in 11 volumi (1662-1672) con edizioni in latino, francese, olandese e spagnolo, quest'ultima incompleta. La tipografia fu distrutta da un incendio nel 1672. Nel 1670 Dirck Voskens unificò le fonderie di Jacques Vallet, operaio e successore di Briot\*, con quella di Blaeu. L'impresa fu definitivamente liquidata nel 1708.

**blanc-signé** Neologismo francese per indicare un foglio bianco, firmato in calce lasciando a chi ne fa uso la facoltà di compilarlo.

**blank 1.** Nel libro a stampa, termine inglese per definire un foglio lasciato intenzionalmente bianco, come a esempio le pagine che precedono il frontespizio. **2.** Nell'informatica, carattere speciale rappresentante uno spazio non occupato da caratteri.

**blankbook** Termine inglese utilizzato per definire quei libri, generalmente con legatura rigida, che recano all'interno delle righe il numero di pagina, ma senza testo, detti anche *libri d'esercizi*, o *libro dei conti* (ingl. *account book*).

**blasonario** [dal fr. *blason*]. Raccolta di blasoni\* o stemmi gentilizi.

**blasone** [dal fr. *blason*]. **1.** Scienza che comprende le leggi e le proprietà dell'araldica\* e insegna a interpretare il significato degli stemmi gentilizi nelle loro diverse figure. **2.** In senso concreto, arme\*, cioè stemma gentilizio, e anche la descrizione che ne viene fatta secondo l'appropriata terminologia. **3.** In senso figurato, parola o frase che riassume un proposito di vita.

**blasone popolare** Termine che traduce l'espressione fr. *blason populaire*, introdotta da E. Rolland per indicare quei motti che si riferiscono soprattutto a città, regioni, o anche a professioni, per lo più con intenzioni satiriche o addirittura ingiuriose, più frequenti nel caso di località vicine e tradizionalmente avverse. Con questo significato è anche usato, nella terminologia linguistica, l'anglicismo *stereotipo*.

**bleed off** Locuzione inglese con cui si indica una illustrazione o sezione di testo che si estende oltre il margine della pagina.

**blind** Termine inglese che definisce in maniera generica la stampa senza inchiostro, cioè la *stampa a secco\**.

**blind blocking** o **blind stamping** o **blind embossing** o **blind tooling** In legatoria\*, locuzione inglese per definire una tecnica di decorazione\* della legatura\* del libro, in cui la decorazione è impressa a caldo o a freddo sulla superficie della coperta, ma senza l'uso della foglia d'oro o d'argento.

**blind folio** Locuzione inglese per indicare la pagina preliminare che non reca l'indicazione del numero di pagina.

**blind P** Termine inglese per definire la stampa del simbolo ¶ (ingl. *pilcrow\**), usato per indicare l'inizio di un paragrafo\*.

**blind stamping** Locuzione inglese per indicare la stampa a secco su una legatura, senza l'utilizzo di inchiostro o della foglia d'oro.

**Bliss** → **classificazione bibliografica di Bliss**

**blobbing** Termine inglese per definire, nella *penna a sfera\**, l'accumulo d'inchiostro sulla punta della penna.

**bloc-notes** [dal fr. *bloc*, «blocco» e *notes* plur. di *note* «nota, appunto»]. Blocchetto di fogli per appunti, cuciti o incollati su uno dei lati. È anche in uso la grafia pseudoinglese *block-notes*.

**blocchetto** → **allineamento a pacchetto**

**blocco** [dal fr. *bloc*, che è dall'oland. *blok*, «tronco abbattuto»]. **1.** Parallelepipedo di legno inciso dal bulino dall'artista o preparato per l'incisione. **2.** Supporto metallico su cui si collocano i cliché per la stampa tipografica, in modo da portarne la parte stampante alla stessa altezza della parte stampante del carattere tipografico. È disponibile in diverse dimensioni modulari per essere utilizzato con i vari formati dei cliché. **3.** In epigrafia\*, corpo monolitico di forma parallelepipedica impiegato in strutture murarie, che può presentare un'iscrizione sulla faccia a vista soprattutto nei casi in cui sia inserito in un'arcata, nella pavimentazione di un'area pubblica, nella gradinata della cavea di un edificio per spettacoli, nel basamento di un altare, in un edificio funerario. A volte, in particolare quando è ancora posto in opera nel contesto originario, il blocco può essere confuso con la lastra\*, da cui si distingue per lo spessore notevolmente maggiore. **4.** Quadernetto per appunti i cui fogli possono staccarsi volta per volta. (v. anche *bloc-notes*).

**blocco a rilievo** [dal fr. *bloc*, che è dall'oland. *blok*, «tronco abbattuto»; *rilievo*, da *rilevare*, lat. *relĕvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-* e *levare*]. In tipografia indica il blocco di stampa in cui i caratteri o le immagini sono in rilievo e inchiostriati.

**blocco di testo** [*blocco*, dal fr. *bloc*, che è dall'oland. *blok*, «tronco abbattuto»; *testo*, dal lat. *textus*, part. pass. di *texĕre*, «tessere»]. La porzione di pagina occupata dal testo stampato.

**blocco-libro** o **blocco delle carte** [ingl. *book block* o *text block*; dal fr. *bloc*, che è dall'oland. *blok*, «tronco abbattuto»; libro, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. I fascicoli che compongono il libro, in attesa di essere cuciti e copertinati.

**block book** Locuzione inglese per definire un libro stampato con la tecnica xilografica, sino nel testo che nelle immagini.

**block letters** Locuzione inglese per definire le lettere incise su legno (*xilografate*).

**block print** Locuzione inglese per definire la stampa con matrice di legno, ossia la *xilografia\**, o in rame.

**blockbook** Termine inglese per definire il libro *xilografato*.

**blocked** o **blocking** Termine inglese per definire la tecnica di decorazione della coperta\*, in cui il disegno o la pittura è impressa sulla pelle della coperta\* per mezzo di una matrice\*, in cui l'immagine è lavorata o incisa. In Olanda durante il XVI secolo era utilizzato un blocco di legno; un blocco di metallo fu invece impiegato per primo in Fiandra, presumibilmente nel tardo XVIII secolo.

**blog** [accorc. di *weblog*; pl. *blogs*, usato in ital. al masch.]. Diario elettronico, allocato in un sito web e continuamente aggiornabile, corredato in genere degli eventuali commenti dei visitatori.

**blotting paper** Termine inglese per indicare la *carta assorbente\**, chiamata in inglese anche *drying paper*.

**blow-up** [it. *esplosione*]. Ingrandimento fotografico a grande dimensione, detto anche *gigantografia\**.

**blu-ray disc** Il *Blu-ray Disc* (sigla ufficiale *BD*) è il supporto ottico proposto dalla Sony agli inizi del 2002 come evoluzione del DVD per la televisione a alta definizione. Grazie all'utilizzo di un laser a luce blu (405 nm), di lunghezza d'onda più corta rispetto al CD\* (720 nm) e al DVD\* (650 nm), il Blu-ray riesce a contenere fino a 200 GB di dati, ovvero quasi 40 volte di più rispetto a un DVD.

**blue book** Locuzione inglese per definire una pubblicazione governativa, caratterizzata dalla copertina blue.

**bluetooth** [propr. «dente (*tooth*) azzurro (*blue*)», usato in ital. al masch.]. Nome commerciale di un sistema di comunicazione a microonde (2,45 GHz) a breve raggio (tra 10 e 100 m) che consente ai possessori di personal computer, telefoni cellulari, ecc., di collegarsi e comunicare tra di loro senza fili.

**blurb** Termine coniato in America nel 1907, che indica le note promozionali sul libro e sull'autore che si trovano sui risvolti di copertina\*. Può anche designare la fascetta rimovibile applicata alla copertina allo scopo di *strillare* altri aspetti promozionali: numero di edizioni, copie già vendute, trasposizioni televisive o cinematografiche, ecc. (v. anche *puff*).

**bluverde** Colore primario per *sintesi sottrattiva\** dei colori, chiamato anche con il nome inglese *cyan* (it. *ciano\**) dai fotografi e azzurro o blu dai tipografi.

**BMP** Uno dei formati standard più conosciuti per le immagini digitali bitmap in ambiente Windows, ma supporta solo immagini in RGB\*, scala di colore e scala di grigi, ma non è utilizzabile con il metodo CMYK\*.

**BNI** → **Bibliografia nazionale italiana**

**bobina** [dal fr. *bobine*, «rocchetto»]. **1.** Rotolo per la carta continua che si mette per la stampa nella macchina da stampa rotativa\*. Generalmente ha un diametro di 1,27 m, e il suo peso arriva fino a 8.000 kg. **2.** in legatoria\*, rocchetto del filo per le cucitrici meccaniche. **3.** Supporto cilindrico con flangia forata da parte a parte, su cui si avvolge un rotolo di pellicola o di nastro magnetico,



che si usa per registrare microriproduzioni di testo e/o di immagini (cioè bobine di microfilm), oppure per riproduzioni sonore (cioè bobine sonore), film\* (cioè bobine di pellicola) o video (cioè videobobine). Si usa solitamente inserendola in un dispositivo per la visualizzazione e la riproduzione.

**bobinatrice** [der. di *bobina*, dal fr. *bobine*, «rocchetto»]. Macchina utilizzata nell'industria della carta per l'operazione di bobinatura\*.

**bobinatura** [der. di *bobina*, dal fr. *bobine*, «rocchetto»]. Operazione di allestimento atta a riavvolgere il nastro di carta proveniente dall'ultima fase di produzione o di finissaggio. Questa passa poi all'imballaggio se è destinata all'utilizzo finale in rotoli; è invece avviata alla taglierina se deve essere tagliata in fogli.

**bochinista** Traduzione italiana del termine francese *bouquiniste\**, venditore parigino di libri usati e d'antiquariato.

**bodkin** Termine inglese con cui si indica genericamente il punteruolo\* utilizzato per rimuovere i caratteri tipografici dalla forma di stampa.

**Bodoni, Giambattista** (Saluzzo 1740 - Parma 1813). Stampatore, incisore e fonditore di caratteri a Parma. Suo nonno (m. 1723) insegnò incisione a Roma e poi a Saluzzo, trasmettendo le sue conoscenze al figlio, il quale a sua volta le insegnò a Giambattista. Nel 1758 il cardinal Spinelli decise di espandere la stamperia della *Congregatio de Propaganda Fide\** utilizzando i caratteri della fonderia Vaticana, e assumendo G. Bodoni, che si recò così a Roma dove apprese l'incisione dei caratteri non latini ed ebbe occasione di vedere le edizioni del Baskerville\*. Nel 1766 si recò in Inghilterra, ma essendo stato invitato nel 1768 dal duca Ferdinando di Parma a dirigere la *Stamperia Reale\**, tornò in Italia, dove stampò splendide edizioni divenendo stampatore del re di Spagna e ricevendo gli onori di Napoleone nel 1811. Morì a Parma nel 1813, ormai divenuto celebre per l'incisione di nuovi caratteri e per le molte edizioni pubblicate. Dapprima stampò coi caratteri di P.-S. Fournier\*, ma poco alla volta sviluppò un proprio stile, e nel 1771 diede un primo saggio di caratteri suoi, che a poco a poco perfezionò fino a giungere al famoso *Manuale tipografico*, pubblicato nel 1788 e in seconda edizione pubblicato postumo dalla vedova nel 1818. Tra le sue edizioni, raffinate anche per la qualità della carta, dei fregi (molti sono dello stesso Bodoni) e degli inchiostri, particolarmente noti sono gli *Epithalamia* (1775), l'*Anacreonte* (1784), l'*Oratio dominica* (in 155 lingue e con molti caratteri orientali, 1806), l'*Illiade* (1808), il *Fénelon* (1812). Come incisore esercitò subito una grande influenza sulla produzione delle fonderie (tuttora nelle *Officine Bodoni* di Verona si stampa con i caratteri tratti dai punzoni e dalle matrici che egli disegnò e incise). Come editore non fu sempre attento alla bontà dei testi, e stampò sontuosamente anche opere di nessun conto. Il miglior giudizio sull'opera di Bodoni lo ha espresso W. Chappel che descrivendo le sue opere scrive: «la stampa assume l'aspetto dell'incisione a un livello stupefacente [...] Tali forme sono meravigliosamente immobili. Il carattere e la pagina chiedono di essere ammirati [...] »

*Bibliografia*: De Pasquale 2012; Tevisani 1951.

**bodoniane, edizioni** Edizioni uscite dalla stamperia di Giambattista Bodoni\* dal 1768.

**Bodoniani** (fr. *Didones*; ted. *Klassizistische Antiqua*; ingl. *Didone*). Nome del IV gruppo di caratteri, secondo la classificazione *Vox-Atypi\**. Questo gruppo, in italiano detto *Bodoniano* e in francese *Didones* (Didot + Bodoni = Didones), esprime la rivoluzione insieme politica e tipografica della fine del XVIII secolo. Probabilmente Firmin Didot\* disegnò il suo primo romano classico per la fonderia di suo padre a Parigi nel 1783, mentre Giambattista Bodoni solo dopo il 1789, diventando il suo il prototipo in tutta Europa. Nel frattempo in Germania Erich Justus Walbaum creava nel 1810 il suo primo romano moderno. I Bodoniani hanno un tracciato austero, classico, dove il passaggio fra le aste verticali e quelle orizzontali è marcatissimo. Le grazie sono molto fini e formano un angolo retto con l'asta verticale. La parte superiore della e è molto aperta e l'asse delle lettere <o, O, e> è verticale. Principali caratteri tipografici del gruppo sono: Bodoni, Didot, Corvinus.

**Bodoniani, carattere tipografico** Caratteri tipografici incisi nel XVIII secolo da Giambattista Bodoni\* caratterizzati da un alto contrasto tra le linee spesse e quelle sottili e dal disegno

rigorosamente geometrico e verticale, che determina il tono del carattere. Le grazie\* sono sottili, rette senza raccordo con le aste.

**body copy** Locuzione inglese con cui si definisce, in un annuncio pubblicitario, il testo che viene posto in posizione sottostante la *headline*\* con la funzione di spiegare il messaggio pubblicitario principale.

**body size** Termine inglese per definire la misura verticale dei caratteri, dal punto più alto dei tratti ascendenti\* a quello più basso dei tratti discendenti\*.

**boffa** Termine cartario (sinonimo di *conchigliatura*) indicante la deformazione della superficie di un foglio di carta a forma tondeggiante e localizzata che gli conferisce un aspetto raggrinzito. Trae origine da un restringimento non uniforme durante una delle fasi di asciugamento nel corso della manifattura della carta. La *boffa* rientra nei difetti così detti di *planarità*\*.

**bold** Termine inglese per definire il carattere *grassetto*\*.

**bolla** [dal lat. *bŭlla*, «borchia d'oro o di cuoio portata al collo dai giovani di Roma fino al termine della pubertà». In seguito indicò il sigillo, di piombo, argento, oro, ecc. perché ottenuto con un globo (bulla) di metallo compresso tra due matrici, e per estensione la lettera stessa]. **1.** Disco di metallo che porta, normalmente sulle due facce, l'impronta ottenuta per l'impressione data dalla matrice\*. Il termine indica sempre un sigillo metallico, ordinariamente di piombo, eccezionalmente d'oro o d'argento. Secondo la materia si distinguono: *bolle di piombo* (nella cancelleria bizantina: *molibdobolla*); bolle d'oro o crisobolla; bolla d'argento o argirobolla. Le bolle, tutte di forma circolare, con un'impronta sulle due facce, pendevano dai documenti mediante cordicelle seriche o di canapa o di fili dorati, che attraversavano i fori della plica\* inferiore della pergamena. Fecero uso di bolle i Papi e taluni uffici di dignitari, qualche Vescovo, qualche Concilio, gli Imperatori d'Oriente e tutti i loro funzionari, dicasteri, ecc. e, da Ludovico II in poi, talvolta gli imperatori d'Occidente, qualche re, alcune Signorie, certi Ordini religiosi (san Giovanni di Gerusalemme, ecc. ), i Dogi di Venezia e, per concessione di Papa Leone X, il Comune di Firenze. Per imprimere le bolle plumbee si usavano stampi a tenaglia oppure torchi, come quello della Cancelleria Apostolica. Tali strumenti talvolta servirono anche per le bolle auree, in altri casi si impressero separatamente due lamelle d'oro sottili, il *recto* e il *verso*, fra le quali si poneva uno strato di cera come riempitivo; per questo motivo i sigilli d'oro sono a volte considerati impropriamente delle bolle. **2.** Nella diplomazia pontificia si dà il generico nome di *bolla* a tutte le lettere solenni (*Litterae solemnes*), come decreti, costituzioni, scomuniche, emanate dalla cancelleria papale, munite di sigillo metallico pendente, recante l'effigie di Pietro e Paolo da un lato, e il nome del pontefice dall'altro. Dalla fine del XIX secolo il sigillo pendente è stato sostituito da un'impronta rossa con la testa degli Apostoli, restando il sigillo plumbeo pendente solo per bolle particolari o solenni. Le bolle pontificie recano il primo rigo in lettere eleganti e ornate, con la formula: «A perpetuam (futuram, aeternam) rei memoriam». Le bolle si sogliono citare con l'*incipit*\* del testo; sono anche contraddistinte dall'intestazione e dalla data, fatte secondo lo stile epistolare romano. (v. anche *mezza bolla*; *sigillo*; *tenaglia per bolle*).

*Bibliografia:* Bascapé 1969-1978; Rabikauskas 1980; VIS 1990.

**bolla cesellata** Bolla, generalmente d'oro, che dal Rinascimento era ottenuta per cesellatura diretta sul metallo a opera di un orafo, non tramite l'impressione di una matrice; queste bolle sono dei pezzi unici.

**bolla di piombo affetta da carbonatazione** Bolla in cui è iniziato il processo di ossidazione.

**bolla di piombo ossidata** Bolla in cui è iniziato il processo di degradazione chimica, caratterizzata dalla formazione di una patina biancastra e da un rigonfiamento, specialmente lungo le linee di attacco del sigillo, e che presenta delle fissurazioni.

**bollandisti** Denominazione della società di gesuiti belgi che nel XVII secolo curò l'edizione degli *Acta sanctorum*\* (*Atti dei santi*). Prende il nome da J. Bolland (1596-1665) che realizzò l'originario piano dell'opera, dando a questa un'impostazione monumentale, dedicando una voce per ogni santo. Le pubblicazioni dei bollandisti comprendono anche la rivista *Analecta bollandiana* (dal 1882) e pubblicazioni sulla vita dei santi.

**bollare** [lat. mediev. *bullare*, der. di *bulla*, «sigillo»]. Contrassegnare con un bollo\*, con un timbro o con altra impronta, con la funzione di autenticare, un documento.

**bollario** [dal lat. mediev. *bullarium*, der. di *bulla*, «sigillo»]. Raccolta in ordine cronologico delle bolle pontificie. Può essere particolare, cioè degli atti di un solo papa o relativi a una regione o a un determinato ente ecclesiastico (specie un ordine religioso), o generale, rispondente cioè a un tentativo di raccogliere atti pontifici dai tempi più antichi.

**bollatica, scrittura** [*bollatica*, der. di *bolla*, dal lat. *bŭlla*, «bolla», *scrittura*, lat. *scriptŭra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»]. Scrittura, detta anche *littera sancti Petri* o *minuscola bollatica*, utilizzata nella cancelleria pontificia per le bolle\* papali. Questa scrittura è caratterizzata dall'inclinazione dell'asse verso sinistra per l'esagerazione nel contrasto fra i tratti pieni d'inchiostro e quelli sottili, nonché per la confusione che proviene soprattutto dal separare i diversi tratti di una stessa lettera. Data la sua difficoltà di lettura, le bolle erano generalmente accompagnate da una copia autentica redatta in scrittura *corsiva cancelleresca*\*. (v. anche *latina, scrittura*).

**bollatura** [der. di *bollare*, lat. mediev. *bullare*, der. di *bulla*, «sigillo»]. **1.** L'operazione di bollare, cioè di apporre un timbro\*, a secco o umido su un documento. **2.** L'atto di apporre su un documento che entra a far parte delle raccolte di una biblioteca un timbro\* che ne attesta la proprietà. Le sue origini si devono far risalire all'uso di porre il sigillo\* per attestare una proprietà. La prima testimonianza di questo tipo si ha all'inizio del XIII secolo quando per contrassegnare i volumi della biblioteca fondata a Tabriz dal visir ilkhanide Rashīd al-Dīn, era apposto un sigillo con inchiostro: il timbro rettangolare recava in caratteri cufici la scritta *waqf-i kitabkhāna-yi rashīdiyya*. Il suo uso si ritiene provenga dalla Cina, dove da tempo era utilizzata l'impressione di sigilli incisi su legno (xilografia\*), importato in Turchia durante l'invasione Mongola. L'uso divenne più frequente nei decenni successivi e i timbri apposti sui manoscritti sono molto numerosi dal XV secolo, anche se solo pochi di essi recano espliciti riferimenti di appartenenza. (v. anche *ex libris; nota di possesso, sigillo*).

**bollettino** [dim. di *bolletta*, der. di *bolla*, dal lat. *bŭlla*, «bolla», che in età tarda assunse anche il sign. di «sigillo»]. Foglio periodico, usualmente in forma di *pamphlet*\*, pubblicato da istituzioni governative, società o altre istituzioni, che contiene annunci, notizie e informazioni di interesse corrente.

**bolli sulla terra sigillata** Con questa locuzione sono indicati i bolli impressi su un tipo di vasellame fine da mensa, che con una denominazione derivata dall'erudizione antiquaria settecentesca è ancor oggi convenzionalmente definito *terra sigillata*, ovvero decorato con piccole figure a rilievo (*sigilla*). Il centro principale della produzione per qualità e quantità, come ricordano anche le fonti letterarie (Plinio, *Hist.*, XXXV, 160-161; Marziale, *Ep.*, 14, 98) era ad *Aretium* (Arezzo), ma importanti produzioni si trovavano anche in altre località dell'Impero romano. Le tecniche di fabbricazione erano due: al tornio, nel caso di forme lisce, per le quali si ricorreva all'ausilio di sagome che consentivano al vasaio di ottenere rapidamente recipienti standardizzati, e a matrice, nel caso di vasi con decorazioni a rilievo.

**bolli urbani** In epigrafia\*, sono definiti bolli urbani quelli a lettere rilevate, più raramente incavate, impressi con un punzone di legno o metallo prima della cottura sui laterizi\* e sugli altri manufatti in ceramica, prodotti dalle fornaci site nel bacino meridionale del Tevere e posti in opera nelle costruzioni di Roma e delle località vicine (Ostia in particolare) e, più raramente in qualche centro costiero e insulare del mar Tirreno. Soprattutto dal I secolo d.C. essi presentano caratteristiche proprie, con l'uso di cartigli\* circolari, semicircolari e lunati, fino alla definitiva affermazione, verso la fine del secolo, del cartiglio orbicolare, che li rende facilmente riconoscibili, perché non attestato in altre aree. Questo tipo di bollo, il cui testo si legge da sinistra a destra partendo dalla riga più esterna, rimase in uso fino ai primi decenni del III secolo d.C., mostrando nel tempo una progressiva e sensibile riduzione dell'orbicolo e un aumento del numero delle righe del testo. (v. anche *laterizi*).

*Bibliografia*: Buonopane 2009; Calabi Limentani 1991; Guarducci, 2005.

**bollo** [dal lat. *bulla*, «bolla», che in età tarda assunse anche il sign. di «sigillo»]. **1.** Marchio, impronta che rimane sulla cosa bollata. **2.** Impronta, in rilievo, lasciata da un marchio metallico o

sigillo portante sopra una superficie piana un disegno inciso. **3.** Impronta lasciata da un timbro opportunamente inchiostroato. **4.** L'utensile che serve a imprimere il bollo (sigillo o timbro).

**bollo a secco** → **timbro a secco**

**bollo a umido** → **timbro a umido**

**bolt** Termine inglese per definire un libro dal margine superiore, e occasionalmente quello inferiore, non tagliato.

**bolus armenus** Terreno argilloso presente in Armenia, utilizzato nelle miniature e nella decorazione delle carte, come base per la foglia d'oro.

**Bomberg, Daniel** (ante 1483-1553). Daniel Bomberg, il cui nome fiammingo era Daniel von Bombergen, nacque a Antwerp in una famiglia di mercanti con interessi nella stampa. Bomberg fu il più importante e influente stampatore cattolico di libri ebraici a Venezia tra il 1516 e il 1549. Con la data *15 tebet 5277* (corrispondente al 30 novembre 1516), il Bomberg licenziò il primo libro stampato in ebraico a Venezia. È il *Pentateuco* seguito dalle *Hameš Megillot* (*Cantico dei cantici, Ruth, Lamentazioni, Ecclesiaste, Ester*) con il commento di Rashī e completato dalle *Haftarot* (parti dei libri profetici che si leggono in determinati giorni festivi) con il commento di Kimhī. Nel colophon\* si legge: *Stampato per mano del minimo dei tipografi Daniel Bomberg*. Tra le sue pubblicazioni più importanti va ricordata la stampa del Talmud babilonese che ebbe inizio nel 1519 con il *Babli Passahim* cui seguirono gli altri elementi del *Talmud* di Babilonia, che vide il suo termine il 3 giugno 1523 con il *Mishnāh Takarot*. Seguì nello stesso anno la pubblicazione del *Talmud Yerūshalmī* (*editio princeps*, ristampata a Berlino nel 1925), anche questo preparato quanto al testo da Jacob ben Ḥayyim. Tutta l'opera risultò così perfetta da restare il fondamento di tutte le successive edizioni, anche delle più recenti. Per la sua attività di tipografo, il Bomberg fu giudicato *maestro e artefice del quale non è conosciuto maggiore in Israele*. Altra fondamentale opera impressa fu la *Bibbia rabbinica*, che dopo una introduzione alla *Masorah\** elaborata da Jacob ben Ḥayyim, contiene un indice del medesimo, una introduzione al *Pentateuco* di Ibn Ezra e di Moses ha-Nakdan, un *Trattato degli accenti* e varianti occidentali e orientali di Ben Asher e Ben Naftali. Il *Pentateuco* ha il *Targum* (parafrasi del testo in aramaico) e i commenti di Rashī e Ibn Ezra; seguono tutti gli altri libri e i *cinque rotoli* (*Hameš Megillot*) con i commenti dei *definitori della Masorah*, Rashī, Ibn Ezra, David Kimhī. Intercalati nella stampa vi erano i *qerē, ketiv*, cioè *si legge, si scrive*. È la vera *editio princeps* della *Bibbia rabbinica*, monumento di sapienza e capolavoro di tipografia. È rimasta il modello di tutte le edizioni seguenti, sino a quelle dei nostri tempi. Nel 1546 Bomberg decise di liquidare la sua tipografia e tornare a Anversa. Le stupende serie di caratteri ebraici furono in parte salvate da Cornelio figlio di Antonio Bomberg, che ne dispose per quattro anni e le cedette poi al Plantin\*. Oggi si possono vedere nel Museo plantiniano di Anversa. Le altre furono sequestrate, ma vennero in mano a Giovanni di Gara, *servus Bombergii a pueritia* che si qualificò come *erede del Bomberg, che le passò poi a Cristoforo Zanetti*.

*Bibliografia*: DBI 1960-, s.v.

**BOMS** Acronimo di *Bollettino delle opere moderne straniere*. Pubblicazione avviata dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma nel 1886, per documentare le nuove accessioni di opere straniere nelle biblioteche pubbliche statali.

**bon à tirer** Locuzione francese con cui il cliente accetta la bozza presentata e indica il numero di copie che vuole stampate. (v. anche *bat*).

**bon carron** Secondo la terminologia francese, l'angolo superiore destro del telaio\* per la manifattura della carta. (v. anche *carta*).

**bon manuscrit** → **codex optimus**

**bonne rive** Secondo la terminologia francese, lato lungo del telaio\* per la manifattura della carta più distante dal *lavorente\**, opposto al *mauvaise rive\**. (v. anche *carta*).

**boniensis, littera** → **littera bononiensis**

**Book of Common Prayer** Libro del servizio della Chiesa d'Inghilterra e uno dei libri più stampati nel mondo. La prima edizione del 1549 fu stampata in-folio dal tipografo reale Grafton, e dal suo partner Edward Whitchurch. Una edizione in-4° fu impressa a Worcester da John Oswen, il quale aveva una licenza reale per stampare libri di preghiere per il Wales. Una edizione per la Scozia fu impressa per la prima volta a Edimburgo sotto Charles I nel 1630. Dal 1629 la tipografia di Cambridge ebbe l'autorizzazione a stampare libri di preghiere, ma solo quando rilegati con bibbie in formato piccolo. Oxford ottenne lo stesso privilegio nel 1636 ma lo esercitò solo dal 1675.

**Book History Online (BHO)** Continuazione on line della *Annual Bibliography of the History of the Printed Book and Libraries (ABHB)\**, pubblicata dall'editore E. J. Brill a Leiden. Sono stati digitalizzati i primi 19 volumi di ABHB non ancora disponibili in formato digitale e integrati i registri elettronici, colmando il divario che esisteva per il periodo 1973-1990. È consultabile online in abbonamento. (<<http://bibliographies.brillonline.com/browse/book-history-online>>)

**book marker** Locuzione inglese per definire il *segnalibro\**.

**book on demand** [it. *libro a richiesta*]. Tecnica innovativa di stampa digitale che consente di realizzare qualsiasi libro, anche a tiratura molto limitata, su richiesta. Il *book on demand* è conveniente per i libri a bassa tiratura e risolve il problema delle rese e dei costi di magazzino. Permette inoltre di produrre copie personalizzate con una qualità di stampa pari a quella della stampa tradizionale.

**bookhand** Termine inglese per definire una scrittura manoscritta libraria, in cui la penna si stacca dal foglio per tracciare i tratti di ogni lettera, al contrario della scrittura corsiva, dove la penna non si stacca mai per tracciare le singole lettere.

**booklets** L'*Oxford Dictionary* lo definisce: «Un piccolo libro con copertina di carta, il quale generalmente contiene informazioni su un particolare argomento». P.R. Robinson (2008) a proposito dei manoscritti medioevali, lo definisce invece come «unità autosufficiente -presente in una gran quantità di manoscritti medioevali-, nato come una piccola ma strutturalmente indipendente unità che contiene una sola opera o un numero di brevi opere». Il codice medioevale può così risultare da un assemblaggio di *booklets*, scritti dalla stessa mano, anche su supporti differenti (pergamena, carta con filigrane diverse). Più specificatamente, secondo la Robertson, la distinzione tra i *booklets* e altre articolazioni interne al codice, è data dal fatto che i *booklets* sono costituiti da un numero di manoscritti che sono stati chiaramente prodotti nell'equivalente medioevale di una pubblicazione a fascicoli dove l'opera completa si ottiene dalla riunione di tutti i fascicoli. Sempre secondo la Robinson (2008, 53), i *booklet* circolavano spesso con delle copertine provvisorie, in contrasto con i libri rilegati.

*Bibliografia*: Andrist 2013, 12-14; Robinson 2008.

**bookmobile** Nel 1905 Mary Titcomb, bibliotecaria del Maryland, utilizzò un calesse trainato da cavalli come prima *biblioteca su ruote*. In seguito, acquistò un autobus ed estese il servizio bibliotecario alle aree rurali, scuole, ospedali, case di riposo, e alle persone costrette a casa. Questo servizio è all'origine del *bibliobus\** diffusi in Italia dalla metà del XX secolo.

**bookplate** Termine inglese per *ex-libris\**.

**bookseller** Termine inglese per persona o società che vende libri, specialmente alle librerie.

**borchia** [prob. dal provenz. *bocla*, che è il lat. *bŭccŭla*, «guancia», poi «borchia dello scudo»]. Chiodo di metallo a testa grossa fissato sul piatto\* e destinato a evitarne l'usura dovuta allo sfregamento sul leggio\* o sullo scaffale\* della libreria\* dove era adagiato. Poteva essere anche elaborato e realizzato in metalli preziosi a scopo decorativo.

**Borchtopf, Ludolf** (c. 1470-1510c.). Matematico e incisore polacco, autore dei primi caratteri cirillici, che incise a Cracovia intorno al 1490, per lo stampatore Szwajpolt Fiol.

**border 1.** Termine inglese con cui si indica la decorazione aggiunta a uno o più dei quattro margini della pagina del libro, usualmente ma non esclusivamente, manoscritto. Questi margini

generalmente hanno decorazioni floreali, ma possono includere anche illustrazioni. Le decorazioni floreali non sono rare anche negli incunaboli. **2.** Termine inglese per definire l'area intorno il testo stampato.

**borderò** [adattam. del fr. *bordereau*, dim. di *bord*, «orlo, margine», prob. perché i conti erano fatti sul margine]. **1.** Elenco, nota, distinta, talvolta con i conti relativi (di pagamenti, incassi, ecc.). In particolare nelle banche, prospetto, detto anche *distinta di negoziazione*, in cui sono esposti gli estremi delle divise estere acquistate dalle banche e riassunti i calcoli per dimostrare al cliente il netto ricavo. **2.** Nei teatri, distinta dell'incasso che si compila per ogni spettacolo, e sua ripartizione tra la compagnia e l'amministrazione del teatro con la specificazione delle relative ritenute. **3.** Nei cinematografi, il rendiconto serale della vendita dei biglietti, fatto dall'amministratore o dal cassiere per l'invio alla *Società degli autori ed editori (SIAE)\**. **4.** Nei giornali, la distinta delle somme mensilmente destinate come compenso di collaborazioni varie.

**bordo** [dal germ. *bord*]. **1.** Margine\* della carta. Superficie perimetrale del foglio attinente il taglio\*, il quale riceve le medesime denominazioni dei tagli corrispondenti (Munafò 1995. s.v.). Può presentarsi con caratteristiche diverse, cioè: a) *intonso*, tipico della carta a mano, chiamato anche *bordo a filo d'acqua*; b) *sfrangiato* o *strappato*, che si presenta come quello intonso con la differenza che la sfrangiatura è ottenuta mediante strappo; c) *rifilato*, ottenuto mediante una taglierina; d) *naturale*, che è quello all'uscita della macchina per la fabbricazione della carta. **2.** In cartografia, linea, di solito un reticolo o una griglia, che racchiude il dettaglio di una carta geografica

**bordura** [dal fr. *bordure*, der. di *border*, «orlare», che a sua volta è der. di *bord*, «orlo»]. Fascia decorativa che accompagna il testo su uno dei suoi lati.

**Borgogna, stile di** Stile di miniatura\* aulico che fiorì sotto la protezione dei duchi di Borgogna, soprattutto nelle Fiandre, dalla fine del XIV alla metà del XVI secolo. In Borgogna era stato stabilito nel V secolo un regno germanico, fino a quando fu assorbito dall'Impero carolingio. Tuttavia, è a una fase successiva nella storia della regione che il termine è generalmente applicato in un contesto culturale. Nel 1384 il Ducato di Borgogna e la contea di Franca Contea erano uniti come conseguenza del matrimonio (1369) di Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, e di Margherita di Fiandra (erede di Franche - Comté). Questa unione avviò un secolo di grandezza per la Borgogna. Strategicamente posizionato tra la Francia e la Germania, la Borgogna divenne la principale potenza politica e economica del Nord Europa. Le arti fiorirono sotto la protezione dei duchi Filippo il Buono (r. 1419-1467) e Carlo il Temerario (r. 1467-1477), i quali cercarono di creare una cultura dinastica. Questo periodo di creatività nelle arti continuò dopo l'assorbimento del ducato nel Sacro Romano Impero nel 1477 anzi, durò fino al XVI secolo nel lavoro di artisti come Simon Bening. I libri hanno avuto un ruolo fondamentale nella cultura borgognona, con molte cronache splendidamente miniate, romanzi e opere devozionali, commissionate nelle Fiandre, al centro del potere della Borgogna.  
*Bibliografia:* Ferrari 2006.

**Borso d'Este, Bibbia** → **Bibbia di Borso d'Este**

**boss** Termine inglese per definire una borchia\*, usualmente posta al centro o agli angoli della legatura\*, molto diffusa durante il XV secolo.

**bosso** [lat. *būxus*, dal gr. *pyxos*]. Arbusto della famiglia delle *buxacee* (*Buxus sempervirens*), il cui legno durissimo è particolarmente indicato per le incisioni xilografiche\*, in sostituzione del legno di pero o ciliegio.

**botte** [lat. tardo *būtis*, «botte»]. Unità di conteggio e di vendita della pergamena, costituita per lo più da tre o talvolta da due dozzine di pelli.

**bottega** [lat. *apothēca*, dal gr. *apothékē*, «ripostiglio, magazzino»]. **1.** Fino al Rinascimento, studio di artisti affermati, che lavoravano assistiti da aiuti e discepoli, cui era lasciata l'esecuzione delle parti meno impegnative di un'opera. In seguito il termine divenne sinonimo di scuola artistica, specie nella locuzione *di bottega*, riferita a un'opera che non si ritiene autografa del maestro, ma

eseguita nella sua cerchia immediata. **2.** Stanza della cartiera dove è portata la carta asciugata per le successive operazioni.

**bottellame** o **bagatellame** Nell'antico gergo tipografico, tutti i lavori di scarso impegno di non forte tiratura come fatture, circolari, modelli, ecc.

**bottello** [der. di *botto*, con riferimento alla stretta data al piano del torchio per ottenere l'impressione]. **1.** Termine arcaico per cartellino\* o tassello di pelle o altro con titolo impresso, che si pone sulla costola\* del libro rilegato. Anche cartellino in genere per vasetti, bottiglie e simili. (v. anche tassello). **2.** Al plurale, lo stesso di *bottellame*\*.

**bottom** Termine inglese per definire lo spazio vuoto in cima alla pagina del testo stampato.

**bottone** [dal fr. ant. *bouton* «germoglio, bocciolo, dischetto per chiudere gli abiti con apposito occhiello», der. di *bouter*, «buttare fuori, germogliare»]. **1.** Piccolo pezzo di metallo, legno, osso, cuoio annodato, ecc. di forma sferica, fissato al bordo di uno dei piatti\* e sul quale viene ad ancorarsi il fermaglio fissato al piatto opposto. **2.** In calligrafia, segno di forma pressappoco ellittica il quale serve a cominciare le lettere *c, r, z*, e terminare le lettere *b, f, r*. Questo segno si trova pure all'inizio di alcune maiuscole o nelle finali. **3.** In calligrafia, segno pieno, tondo o ellittico, che si sostituisce alla spirale e che si trova alla base delle maiuscole *A, B, F, I, H, K, M, N, P, R, S, T* e nelle minuscole *e, o, s, r, z, x*.

**bouleutérion** Nome dato al ferro per l'impressione dei sigilli nella cancelleria bizantina, e per estensione, nella cancelleria pontificia. (v. anche *tipario*).

**bounding lines** Locuzione inglese per definire le linee verticali che delimitano la colonna\* di scrittura.

**bouquin** Termine francese per indicare un libro vecchio. La parola deriva probabilmente dal tedesco *Buch*. (v. anche *bouquiniste*).

**bouquiniste** Parola di origine incerta, con cui sono chiamati i venditori parigini di libri usati e d'antiquariato che esercitano lungo le rive della Senna: sulla riva destra dal *Pont Maria* al *Quai du Louvre*, e sulla riva sinistra dal *Quai de la Tournelle* al *Quai Voltaire*. La tradizione dei *bouquiniste* nasce intorno al XVI secolo con piccoli venditori ambulanti nei mercati. Sotto la pressione dei librai, nel 1649 il loro stazionamento sul *Pont Neuf* fu vietato. Nel 1859 fu concessa loro l'autorizzazione a stabilirsi in punti fissi, dando a ognuno il diritto a occupare 10 metri di ringhiera per un canone annuo. Installati lungo oltre tre chilometri della Senna, il sito è stato dichiarato *Patrimonio mondiale* dell'UNESCO.

**bow** Termine inglese per definire nella scrittura manoscritta il tratto curvo verticale come nelle lettere maiuscole *D* e *C*.

**bowl** → **pancia**

**box** [it. lett. *scatola*]. Testo riquadrato e composto in genere, con un carattere diverso da quello del testo principale. Inserito nella pagina di un giornale o di un manuale, ha la funzione di fornire informazioni non comprese nel testo dell'articolo o del capitolo. Il termine italiano corrispondente è quello di *finestra*\* o *finestrella*.

**bozza** [*bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare»; *stampa*, da *stampare*, dal germ. \**stampjan* (o dal francese \**stampôn*) «pestare»]. **1.** Prima stesura di un lavoro non ancora rifinito. **2.** Prova di composizione tipografica di un testo che consente le correzioni dell'autore, redattore e correttore al fine di ottenere un'edizione priva di refusi\* e coerente nelle norme stilistiche e compositive. Le bozze sono dette *in colonna* quando sono tirate da colonne di altezze variabili non ancora impaginate; sono invece definite *in pagina* o *impaginate* quando sono disposte nella loro forma definitiva. Nell'epoca della composizione manuale, le prime bozze, di solito in colonna, erano corrette per confronto con l'originale (collazionamento o lettura con l'originale); le seconde bozze (di solito impaginate), richiedevano il riscontro delle correzioni eseguite sulle prime (cioè il controllo di tutte le linee rifuse o rimaneggiate), più una lettura

semplice alla ricerca di errori sfuggiti alla collazione\* (lettura in seconda con precedenti); sulle terze bozze si riscontravano semplicemente le correzioni delle seconde. Il correttore indica la parola o la lettera da correggere tracciandovi sopra, direttamente, un segno convenzionale che riporta poi sul margine destro della bozza scrivendo in seguito il testo esatto. I segni per indicare le correzioni sulle bozze di stampa sono riportati nella norma UNI 5041:1996 (v. anche *segno di correzione*).

**bozzetto** [der. di *bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare»]. Prova eseguita manualmente, successiva all'ideazione di una pagina o di uno stampato, per verificare la corretta impostazione degli elementi che lo costituiscono (testo e immagini) e la conseguente chiarezza della comunicazione. (v. anche *abbozzo*).

**bozzino** [dim. di *bozza*]. Prova di stampa elettronica di una pagina, di proporzioni ridotte rispetto all'originale.

**bozzone** [accr. di *bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare»]. Nella redazione dei quotidiani, bozza di stampa, relativa a una pagina intera di un giornale, per il controllo finale prima della messa in macchina.

**braccio** [ingl. *arm*; lat. *brachium*, dal gr. *brachíōn*]. **1.** In epigrafia\* latina, tratto rettilineo orizzontale delle lettere *E, F, L, T, Z*, o discendente (*Y*). **2.** Porzioni terminali delle aste rette e curve aperte di una lettera alfabetica. Per esempio, nella lettera maiuscola *Y* i bracci sono due tratti diagonali divaricati; nella lettera maiuscola *C* sono i due tratti curvi aperti a destra.

**brace** Termine inglese per definire la *parentesi graffa*\*.

**brachigrafia** [comp. di *brachi*, dal gr. *brachýs*, «breve», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Scrittura condensata che risparmia spazio e fatica. Termine a volte utilizzato come sinonimo di *stenografia*\*, o per definire lo studio delle abbreviature\* nelle scritture antiche. **2.** Nella scrittura greca, sistema abbreviativo nato per risparmiare spazio. (v. anche *abbreviazione*).

**brackets** Termine inglese per definire genericamente le parentesi\* (*quadre, graffe, tonde, uncinate*).

**bracketed serif** Locuzione inglese con cui si indicano le grazie\* che si uniscono al tratto principale della lettera con una curva.

**Bradel** → **legatura alla Bradel**

**braghetta** o **brachetta** [dim. di *braca*, dal lat. *braca*, «calzone»]. **1.** Fascetta di rinforzo lungo la piega, costituita da una striscia di pergamena\* a rinforzo del fascicolo di carta\*, durante il periodo di prima diffusione della carta, quando i legatori diffidavano della resistenza del nuovo materiale, e in seguito generalmente di carta. Essa può essere utilizzata in due modi: o la s'incolla al margine di un foglio per riuscire a cucirlo al resto del fascicolo\*, oppure si utilizza per incollare due mezzi fogli per ottenere un bifoglio\*. Questa fascetta se incollata sulla piegatura esterna del bifoglio o sulla sua piegatura all'interno del fascicolo è chiamata *fondello*\*. Spesso quest'aggiunta, nei manoscritti e nei libri a stampa antichi, era ricavata da codici o libri stampati non più utilizzati. Il recupero di queste fascette, fatto generalmente in fase di restauro, ha consentito di recuperare parti di testi a volte di particolare importanza. **2.** Risvolto o strisciolina di carta che si lascia sporgere per tutta la lunghezza da una *tavola fuori testo*\* o da un qualsiasi altro *foglio intercalare*\*, per facilitarne il reperimento all'interno del volume.

**braghetta di allungamento** [*braghetta*, dim. di *braca*, dal lat. *braca*, «calzone»; *allungamento*, der. di *allungare*, da *lungo*, dal lat. *lōngus*, «lungo»]. Braghetta\* per distanziare dalla piega del fascicolo\* il margine interno del foglio montato allo scopo di ottenere una piena apertura o l'allineamento del margine anteriore con il taglio del volume.

**braille** Denominazione internazionale (dal nome dell'ideatore, l'insegnante fr. Louis Braille, 1809-1852) di un sistema di scrittura per i ciechi (*scrittura* o *codice braille*), ma comunemente detto *alfabeto braille*, costituito dalle 64 disposizioni che può assumere, in ideali tessere contenenti



ciascuna sei collocazioni possibili, un numero (da zero a sei) di punti in rilievo che si leggono facendo scorrere i polpastrelli delle dita sul foglio.

**brand** [it. *marchio*]. Termine inglese per definire un marchio, ovvero un simbolo grafico combinato a parole o parole combinate graficamente, atto a identificare un prodotto o un servizio.

**brand image** [it. *immagine di marca*]. Locuzione inglese con cui si definisce un valore che va oltre l'aspetto grafico del marchio (*brand\**) e che coinvolge tutte le componenti visive, auditive e psicologiche che concorrono a costituire l'immagine di un prodotto o di un servizio.

**brano** [dal fr. ant. *braon*, «pezzo di carne», di origine franca]. Parte più o meno estesa di uno scritto (generalmente in prosa), o di una composizione musicale.

**brasilio** [dal lat. mediev. *brasiliium*]. Tipo di cuoio usato nel Medioevo per rilegare testi manoscritti, tinto in rosso con il succo della pianta *brasile*.

**breaker o breacker copy** Termine inglese con cui si definisce la copia di un libro destinato a essere smembrato, con il tacito consenso del compratore e del libraio, e le sue pagine vendute separatamente. Usualmente un libro è smembrato quando contiene molte illustrazioni o mappe, ma a volte è fatto anche con gli incunaboli. Il termine *breacker* è utilizzato anche per definire quei librai che usualmente smembrano il libri.

**breve** [dal lat. mediev. *breve*]. **1.** Nel Medioevo, fino al sec. XIII, documento redatto dal notaio, per conservare memoria e fare prova della conclusione di un negozio (dove *imbreviare*, *imbreviatura\**). **2.** Documento pontificio, emesso dalla segreteria del papa, con il *sigillum anuli piscatoris* impresso sulla cera, che nel testo reca l'intestazione: *litterae apostolicae in forma brevis*. Questo tipo di documento non era emesso dalla cancelleria pontificia, ma era utilizzato per le lettere private del papa o per i documenti segreti, la cui origine risale, secondo il Rabikauskas, al pontificato di Urbano VI (1378-1389). Si distinguono tre tipi di *breve*: *brevia de curia*, emesso su richiesta del papa; *brevia communia*, dal XV secolo, emesso su richiesta esterna; *breve supplicatione introclusa*, con cui il papa chiede qualcosa, la cui formula introduttiva era: *Mittimus tibi supplicationibus presentibus interclusam...* La scrittura di questi documenti, dal XV secolo, fu quella umanistica. Celebre il manuale di Lodovico Arrighi\* sulla scrittura dei *brevi*.  
*Bibliografia*: Rabikauskas 1980.

**brevi manu** [lett. «con mano corta»]. Locuzione di uso comune usata col senso di *personalmente*, *da mano a mano*, a proposito di plichi, missive o di atti giuridici, e più spesso denaro consegnati direttamente nelle mani di una persona, senza il tramite della posta.

**Breviario** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica che riunisce in un unico volume il *Salterio\**, l'*Omiliario\** e l'*Innario\**. La fusione di questi libri avvenne dopo l'anno Mille nel così detto *Breviarium*, perché era di fatto una riduzione di vari elementi, specialmente delle letture. All'inizio esistevano due tipi principali di Breviario, quello destinato al Coro, di grosse dimensioni, e breviari più piccoli per la recita privata. Intorno al 1230 i breviari divennero tre: quello che risaliva al periodo precedente a papa Innocenzo III (1198-1216), quello revisionato e corretto durante il pontificato di papa Onorio III (1216-1227), e quello francescano modificato nel 1230 secondo una loro propria versione, detto *Breviario della Regola*. Nel 1243-1244, fu promulgato una nuova versione definitiva di questo libro liturgico, che grazie all'estesa e rapida diffusione dell'ordine francescano fu portato in ogni parte d'Europa.

**brevitura** Scrittura gotica\* di piccolo modulo, utilizzata nel Medioevo.

**bricchiere** Titolo di una rubrica di piccole note che fu introdotta nel *Fanfulla della Domenica*. Il termine viene dal toscano, dove significa *minuzie*, *coserelle*, *inezie*.

**brightness** → **grado di bianco**

**Briot, Nicolaes** (c. 1585?-1626). Incisore e fonditore di caratteri olandese. Nel 1612 comprò un ampio magazzino dove creò una fonderia di caratteri tipografici, copiando il gotico\* di Keere\* aggiungendovi però alcuni riccioli barocchi. A lui si deve la creazione del *Diamant* (4 punti), uno dei

più piccoli caratteri del mondo. Dal 1620 incise un romano, che in seguito influenzerà l'opera di van Dijck\*, Kis\*, e Caslon\*. Nel 1670 Dirck Voskens unificò le fonderie di Jacques Vallet, operaio e successore di Briot, con quella di Blaeu\*.

**bristol** → **cartoncino bristol**

**brittle book** [let.: *libro fragile*]. Locuzione inglese per definire un libro\* la cui carta è così acida e fragile che toccandola si sgretola.

**broadsheet** Termine inglese per definire un giornale di grande formato (ca. cm 75 x 57), stampato su un solo lato.

**broadside** **1.** Termine inglese per definire nell'editoria commerciale un lavoro stampato su fogli di grandi dimensioni. **2.** Nel libro tipografico, un'illustrazione o una tavola impostata nel senso della lunghezza.

**Brocar, Arnaldo Guillén de** (c. 1460-m. 1523). Stampatore spagnolo. Brocar lavorò come stampatore prima a Pamplona (1490) poi a Logroño, e infine ad Alcalá de Henares (1511). Qui stampò la *Bibbia Complutense\** e altre opere umanistiche sotto la protezione del cardinale Jemenez de Cisneros\*.

**brochage** Termine francese che indica l'azione di chi realizza *brochure\**.

**brochen stroke** Locuzione inglese per definire il tratto di una lettera quando lo scriba cambia la direzione della scrittura senza staccare la penna dal foglio.

**brochure** [it. *brossura*; der. dal fr. *brocher*, «spiedo, spilla»]. **1.** Opuscolo di poche pagine. **2.** Legatura\*, usata soprattutto per le edizioni di tipo economico, in cui la copertina di carta o cartoncino è semplicemente incollata sul dorso\* del libro. La legatura in brossura può essere di due tipi: a) *brossura fresata*, più economica. Prima dell'incollatura i fascicoli sono raccolti e tagliati con una fresa dal lato della piega, permettendo una maggiore penetrazione della colla. Con questo metodo tutti i fascicoli subiscono l'asportazione del dorso così che tutte le pagine, incluse quelle più interne, siano messe in luce e ricevano la colla per legarsi alle altre. Il margine del rifilo sul dorso varia secondo lo spessore della stessa, poiché più alto è il numero di pagine e maggiore sarà lo spessore di carta da tagliare. Il *blocco-libro\** così composto è spalmato di colla sul dorso e è accoppiato alla copertina. L'utilizzo della fresa invece di una comune taglierina consente di avere un margine eroso e non tagliato, aumentando le capacità adesive del dorso alla copertina; b) *brossura con filo di refe*. Nel caso di *copertina brossurata* o *a filo refe\** i fascicoli sono cuciti, con un'apposita macchina, con un filo sintetico o misto a cotone. Compiuta quest'operazione, il dorso è spalmato con la colla su cui è fatta aderire la copertina. La cucitura dei fascicoli ha lo scopo di consentire una maggiore robustezza al libro. La scelta della carta, in questo tipo di legatura, deve cadere su quella con un alto coefficiente di porosità e non molto pesante, poiché una carta porosa facilita l'assorbimento della colla sul dorso. In genere per questo tipo legatura si consiglia di usare carta non patinata e di peso non superiore ai 120 g/mq, tuttavia è anche possibile utilizzare carte patinate leggere (100-115 g/mq).

**brogliaccio** [der. di *brogliare*, prob. sul modello del fr. *brouillard*, *brouillon*, der. di *brouiller*, «mescolare, scarabocchiare»]. Scartafaccio\*. In particolare, registro sul quale si annotano di prima mano operazioni compiute in un'azienda e che servirà di base per la compilazione delle scritture sistematiche o di quelle obbligatorie.

**broke** Termine inglese per definire i ritagli di carta raccolti durante la preparazione della carta e riutilizzati come carta da macero per produrre altra carta.

**broken over** Locuzione inglese con cui si indica un foglio separato inserito in un libro, e cucito o incollato a un altro foglio.

**bromocarbone** Altro nome dell'ozobromia\*.

**bromografo** [comp. di *bromo*, dal fr. *brome*, nome coniato (1826) dallo scopritore, il chimico fr. A.-J. Balard, sul gr. *brōmos*, «fetore», e *grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. In fotografia, apparecchio con cui si effettua celermente a contatto, la copia di negativi su carta, pellicole o lastre. È costituito da una cassetta di legno o di metallo, contenente una o più lampade. La parte superiore è un cristallo trasparente, su cui è appoggiata la pellicola negativa, con la parte emulsionata verso l'alto. Sopra il negativo è posto, a contatto della parte sensibile, un foglio di carta fotografica o un'altra pellicola, se si vuole un positivo su un supporto trasparente (*typon*\*). Un coperchio incernierato al corpo della cassetta è premuto sopra i due fogli; il rivestimento di panno che lo avvolge assicura una pressione uniforme. L'esposizione alla luce, proveniente dal basso e regolata nel tempo in rapporto all'intensità del negativo, impressiona la carta fotografica o la pellicola, la quale è poi trattata secondo i normali procedimenti di sviluppo\*, fissaggio\*, lavaggio e asciugatura. Si ottiene così una copia fotografica della stessa dimensione della pellicola negativa. Oggi è in genere sostituito da apparecchi più perfezionati come a esempio il *bromografo a piano aspirante*, gli *scanner*, ecc.

**bromolio** [comp. di *brom(uro)* e *olio*]. Procedimento di stampa fotografica che ha largamente rimpiazzato il procedimento a olio\*, resistendo fino al secondo dopoguerra. Rispetto al processo a olio, quello al bromolio è soprattutto più rapido e consente l'ingrandimento dell'immagine. L'insolubilizzazione della gelatina si ottiene con un bagno di sbianca al bicromato, o al cloruro rameico-bicromato. Il bicromato ossida l'argento riducendosi a un sale di cromo trivalente che reagisce con la gelatina, conciandola, come nella concia al cromo delle pelli. La stampa sbiancata, fissata e asciugata serve da matrice per la produzione di copie con inchiostro tipografico grasso. La matrice va immersa in acqua tiepida (30-40 gradi) fino a che la gelatina non indurita rigonfia visibilmente. Si procede poi come nel processo a olio, inchiostrando la matrice con un pennello. L'inchiostro aderisce alla matrice nei punti non rigonfiati, corrispondenti alle zone trasparenti del negativo, ovvero al nero del soggetto. Si procede a questo punto al trasferimento dell'inchiostro su un supporto di carta non patinata, con l'inversione laterale tipica dei procedimenti a olio. Con il bromolio, però, questa si può evitare, dato che è facile ottenere una matrice rovesciata ponendo il negativo a rovescio nell'ingranditore.

**bromoresinotipia** → **resinotipia**

**bromuro** [dal fr. *brome*, nome coniato (1826) dallo scopritore, il chimico fr. A.-J. Balard, sul gr. *brōmos*, «fetore», con suffisso *-uro*, che in chimica indica un composto binario fra un metallo e un non metallo]. Sale dell'acido bromidrico. Il bromuro d'argento che possiede la proprietà di annerire la luce, è l'elemento costitutivo dell'emulsione gelatinata fotosensibile (emulsione di bromuro in gelatina) che ricopre lastre, pellicole e carte fotografiche.

**bronzatura** [der. di *bronzo*, prob. dal pers. *birínǰ*, «rame»]. Operazione che consiste nel cospargere gli stampati di finissime polveri metalliche che aderiscono alle zone di inchiostro fresco. Per fare avvenire l'adesione solo sulle aree desiderate, gli inchiostri che occupano la parte da non metallizzare devono essere essiccate. I fondi da metallizzare si verniciano con adatto mordente\* o con *gomma arabica*\* per favorire l'adesione delle polveri metalliche.

**brónzo** [prob. dal pers. *birínǰ* «rame»]. Categoria di leghe metalliche in cui entrano come componenti principali il rame (in una frazione superiore al 70%) e lo stagno. Il bronzo è uno dei più antichi supporti scrittori in tutte le civiltà antiche (greca, romana, cinese, ecc.), in alcuni casi utilizzato ancora oggi per le lapidi. Di particolare rilievo la *lex de imperio Vespasiani* (Calabi Limentani 1991, 337, 341) in cui il testo è stato ricavato durante il procedimento di fusione. L'incisione avveniva tracciando a *sgraffio* sottili linee guida, che servivano per appoggiare le lettere. Queste erano poi realizzate con un bulino, attenendosi a una minuta con il testo già impaginato. Il bronzo fu utilizzato anche per la fusione dei primi caratteri tipografici di metallo coreani nel XIV secolo. (v. anche *diplomi militari*).

**brossura** → **brochure**

**brossuratrice** «Macchina che esegue l'operazione di brossura» (UNI 8445:1983 § 16).

**browser** [da (to) *browse*, «vagabondare»]. Nel linguaggio informatico, programma di un computer che permette il collegamento alla rete Internet e mediante il quale si può *navigare* da un sito telematico all'altro.

**browsing** [da (to) *browse*, «vagabondare»]. Termine inglese per indicare l'azione dello scorrere un elenco alfabetico di termini.

**bruco portanastri** [*bruco*, lat. tardo *brūchus*, dal gr. *broũchos* o *broũkos*, «bruco»; *portanastri*, comp. di *porta(re)*, dal lat. *portāre*, da *pōrta*, il cui sign. originario era «passaggio», e *nastro*, dal got. *\*nastilō*, «cinghia»]. Listerella di cordoncino che si applica al dorso\* del libro e si fissa al capitello\* superiore. Vi sono cuciti i nastri che fungono da segnalibri\*.

**brunito** [der. di *brunire*, dal fr. ant. *brunir*, dal germ. *brūn*, «di colore scuro lucente»]. Effetto particolarmente caldo dovuto sia alla carta, sia all'inchiostro leggermente bruno usato per l'impressione.

**brunitoio** [der. di *brunire*, dal fr. ant. *brunir*, dal germ. *brūn*, «di colore scuro lucente»]. **1.** Utensile di acciaio utilizzato per ripulire e livellare le lastre dopo l'incisione. Strumento impiegato in particolare nell'incisione alla *maniera nera\** o *mezzatinta\** per determinare la scala di grigi dello stampato. **2.** In legatoria\*, utensile con una testa in metallo utilizzato per livellare la superficie della pelle nella coperta\* dei libri prima della decorazione con ferri decorativi o dell'impressione del titolo sul dorso. **3.** Utensile utilizzato nelle cartiere per lucidare il foglio di carta. **4.** Nella miniatura e nella decorazione del libro, utensile con una testa in pietra dura, di varie forme, per lucidare l'oro dopo la sua applicazione.

**brunitura** [der. di *brunire*, dal fr. ant. *brunir*, dal germ. *brūn*, «di colore scuro lucente»]. **1.** Lucidatura dei tagli\* colorati del libro. **2.** Lucidatura e abbattimento della grana\* della pelle per uniformarne lo spessore o per migliorarne l'aspetto complessivo, effettuata con apposito attrezzo riscaldato. **3.** Lucidatura dell'oro dopo la sua applicazione nella decorazione del libro.

**brush letter, brush script** Locuzione inglese per definire le lettere che imitano la scrittura con il pennello, come a esempio il carattere tipografico *Ashley script*.

**Brussels Classification** → **Classificazione decimale Universale**

**b/s** Forma abbreviata per indicare l'*allineamento a bandiera\* a sinistra\**.

**BSI** Acronimo di *British Standards Institution*. Organizzazione nazionale inglese che emette normativa tecnica e/o recepisce normativa internazionale. Equivalente dell'italiana UNI.

**bucciatura** Difetto della superficie della *carta patinata\**, che la rende simile a quella di una buccia d'arancia.

**buckram** Termine inglese per definire una tela da legatoria\*, impiegata nella copertura dei libri fatta di cotone o più raramente di lino, accoppiata a carta, comunemente utilizzata dal tardo XIX secolo.

**Budapest open access initiative** Programma nato a Budapest nel 2001 su impulso dell'*Open Society Institute* (OSI), la fondazione creata dal finanziere George Soros i cui scopi sono quelli di aiutare uno sviluppo equilibrato delle società complesse. L'obiettivo primario dell'iniziativa è quello di rendere possibile la disponibilità gratuita dei contenuti dei periodici scientifici, attraverso la creazione di *Open Archives*, a fronte del progressivo aumento dei costi determinato dalle politiche delle grandi case editrici.

**Bugra** Nome convenzionale abbreviato (dalle prime sillabe di *Buch*, libro, e *Graphik*, grafica), della *Esposizione Internazionale dell'Industria del libro e delle arti grafiche*, tenuta a Lipsia nel 1918.

**bulgaro** o **cuoio di Russia** Cuoio pregiato di vacchetta o vitellone, di colore rosso, conciato con scorza di betulla e di salice che gli conferisce un odore aromatico e durevole.

**bulinare** [der. di *bulino*, forse dal long. \**boro*, «succhiello»]. Incidere una superficie con il bulino\*.

**bulino** [forse dal long. \**boro*, «succhiello»]. **1.** Utensile per incidere a mano metalli dolci come il rame e l'argento, oppure cuoio o pelle. È formato da un'asticciola, arrotata a un'estremità con un taglio obliquo che forma una punta (detta *becco* o *naso del bulino*), la quale secondo le necessità può avere diverse forme, ed è fornita all'altra estremità di un manico di legno duro a forma di fungo. **2.** Tecnica d'incisione calcografica\* (*incisione al bulino*).

**bulk** Termine inglese per definire lo spessore della carta in relazione al suo peso.

**bulla** → **bolla**

**bulla dimidia** o **bulla blanca** o **bulla defectiva** Bolla\* utilizzata dal papa nel periodo che va dalla sua elezione al suo coronamento, e che dovrà includere l'iscrizione del suo nome rimasto vuoto. (v. anche *mezza bolla*).

**bullare** → **sigillare**

**bulldog** Termine inglese per definire la prima edizione di un quotidiano.

**bullectum** Termine presente in alcuni documenti del XIV secolo, per *bulla* (*bullectum sive sigillum parvum*, *bullecta*, ecc.). (v. anche *bolla*).

**bullet** Termine inglese con cui si indicano nella stampa, nei *word processor* e nelle pagine Web, i piccoli segni grafici come un piccolo cerchio, un punto largo, un quadrato, ecc. utilizzati per mettere in risalto un punto del testo.

**bulletta** o **bullettone** [dim. del lat. *bulla*, «sigillo», per la somiglianza]. Borchia\* metallica presente nelle antiche legature\*.

**bullettino** → **bollettino**

**buono per la stampa** Frase convenzionale la quale è apposta sulla bozza\* definitiva, sul menabò\* o sulla copia cianografica\* prima di procedere alla stampa. Il *buono per la stampa* deve essere firmato e datato, e deve portare sempre l'indicazione del numero di copie da stampare. (v. anche *visto si stampi*).

**burchiellesca** Genere di poesia burlesca sullo stile del Burchello (Domenico Di Giovanni), barbiere fiorentino, nato verso il 1404.

**bureau** [der. di *bure*, un tessuto grossolano di lana bigia di cui si foderavano le scrivanie]. Scrivania. Il termine è noto nell'uso internazionale soprattutto per designare scrivanie d'antiquariato. Per estensione, la stanza ove sono una o più scrivanie. Anche ufficio, scrittoio, studio, cassa, portineria, banco, direzione. Poi denominazione di varie organizzazioni internazionali.

**bussola** [lat. tardo *buxis -īdis*, gr. *puxís -ídos*, «scatola di bosso»]. Elemento verticale del *torchio tipografico\** che il torcoliere\* faceva abbassare per esercitare la pressione della platina\* sulla *forma di stampa\**. La bussola era costruita in modo da abbassarsi e alzarsi insieme alla vite\*, senza però ruotare con essa, perché rinchiusa dentro la tavoletta ossia la traversa media, poco spessa, del torchio.

**busta** [dal fr. ant. *boiste*, dal lat. tardo *buxis -īdis*, gr. *puxís -ídos*, stessa etim. di *bussola*]. **1.** Unità di condizionamento esterno dei documenti d'archivio. È costituita da un unico pezzo di cartone con due piegature che delimitano le due facciate laterali (piatti\*) e il dorso\* (o costa\*) nel quale i documenti risultano trattenuti fra fettucce su almeno due o tutte e tre le parti aperte. Si usa per conservare i documenti in senso verticale. Normalmente sul dorso della busta sono riportati titoli, indicazioni di classificazione o segnature archivistiche per consentire un'agevole identificazione del contenuto. Se proviene nella sua forma dall'organismo produttore, è detta originale, oppure può essere creata nel corso dell'ordinamento del fondo. **2.** Foglio di carta tagliato e piegato in modo da

formare una tasca di diverse grandezze, chiusa su tre lati, aperta nel quarto, da chiudere dopo avervi inserito lettere, carte, ecc. Il primo esemplare di busta (*enveloppe, couvert*) sarebbe del 1668, e nel 1789 ne era già abbastanza comune l'uso in Francia, ma il primo vero fabbricante di buste sarebbe il commerciante di carta inglese Brewer, di Brighton, che nel 1820 ne aveva appunto intrapreso la produzione in grande mentre De la Rue a Londra ottenne un brevetto nel 1845 per una macchina per fare le buste. Da allora le buste si diffusero per tutto il mondo.

**Bustamante, Juan de** (Rodriguez, João, 1563?-1588). Gesuita nato a Valencia, pioniere della stampa in India. Il suo arrivo a Goa (1556) con una pressa per la stampa fu accidentale, poiché voleva andare in Etiopia. Il primo libro uscito dai suoi torchi fu l'opera di Francis Xavier, *Doutrina Christã* (1557).

**butterfly, legatura** → **legatura a farfalla**

**bustrofedica, scrittura** [dal gr. *boustrophēdón*, avverbio composta da *boūs*, «bue» e *strophō*, «volgere»]. Con questo termine si definisce la scrittura che, arrivata alla fine del rigo, invece di andare a capo continua nel rigo seguente in senso inverso al rigo precedente, come fa il bue quando ara il terreno. (v. anche: *riga*).

**býblos** → **bíblos**.

**byte** Acronimo di *binary term*, unità di misura della quantità di informazione, corrispondete alla sequenza di 8 bit. I suoi multipli sono il kilobyte, il megabyte, il gigabyte e il terabyte.

